

DAL ZOTTO SRL

Sede impianto recupero inerti

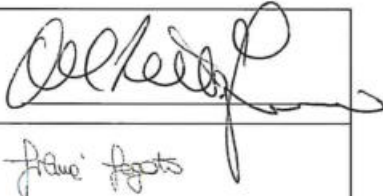
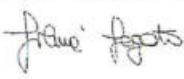
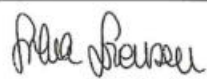
Via della Ghiaia

31035 CROCETTA DEL MONTELLO (TV)

AMMODERNAMENTO IMPIANTO LAVORAZIONE GESSO TRAMITE UTILIZZO VOLUME AUTORIZZATO IN VIA DI ESECUZIONE (SILOS), IN ADEGUAMENTO A PARERE DEL GENIO CIVILE DEL 28.02.2022 PROT. 91519 E DEL COMUNE DI CROCETTA M.LLO DEL 02.03.2022 PROT. 2599, PER GLI INTERVENTI CONFERMATI DAL GENIO, CON MODIFICA PERIMETRO AREA GENERALE DEDICATA A IMPIANTO RIFIUTI E QUANTITA' DI LAVORAZIONE E CONSEGUENTE ADEGUAMENTO EDILIZIO E ARCHITETTONICO-AMBIENTALE AREE SCOPERTE E VASCHE IN VARIANTE A PC 2010-092-01 DEL 11/05/2018 E IN MODIFICA AUTORIZZAZIONE UNICA N. 583 DELIBERA DEL 18/01/2014 PROT. 136739.

STUDIO IMPATTO AMBIENTALE

RELAZIONE TECNICA

COMMITTENTE	Firma del Proponente Franco Dal Zotto	
ECOconsulting Srl Gruppo di lavoro: Ing. Chimico Silvia Segato Dott. Chimico Silvia Lorenzon Dott. Chimico Anna Geotti Bianchini	Firma dei tecnici: Ing. Silvia Segato Dott. Silvia Lorenzon Dott. Anna Geotti Bianchini	  
DATA	24/07/2023	

INDICE

1.	DATI IDENTIFICATIVI DELLA DITTA E DESCRIZIONE DEL PROGETTO.....	13
1.1	Identità proponente	13
1.2	Collocazione geografica	13
1.3	Elenco autorizzazioni vigenti.....	16
1.4	Rifiuti lavorati nel periodo 2018 – 2020	16
1.5	Criteri progettuali.....	17
1.6	Classificazione e caratteristiche rifiuti trattati.....	18
1.7	Area di provenienza dei rifiuti lavorati e di impiego delle MPS prodotte.....	19
1.8	Descrizione impianto di recupero dei rifiuti base gesso	19
2.	INQUADRAMENTO NORMATIVO	26
2.1	D.LGS 03 APRILE 2006, N. 152: “Norme in materia ambientale” e S.M.I.	26
2.2	D.M. 5 FEBBRAIO 1998: Procedure semplificate per l’attività di recupero rifiuti non pericolosi – End of Waste	26
2.3	.DLgs 152/2006 ss.mm.ii. parte seconda titolo III artt. da 19 a 29	27
2.4	Verifica di assoggettabilità alla Valutazione di Impatto Ambientale e VIA di competenza provinciale.....	27
2.5	DM 152/2022	28
3.	QUADRO PROGRAMMATICO.....	29
3.1	Piano tutela acque Regione Veneto	29
3.2	Piano gestione rifiuti Regione Veneto	30
3.3	Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (PTRC)	33
3.4	Piano di stralcio assetto idrogeologico del bacino idrografico del fiume Piave (PAI).....	42
3.5	Piano di gestione rischio alluvioni (PGRA)	44
3.6	Piano territoriale di coordinamento provinciale (PTCP)	48
3.7	PAT e PI Crocetta del Montello	56
3.8	Conclusioni	61
4.	DESCRIZIONE STATO DI FATTO	62
4.1	Ingresso rifiuti	62
4.2	Lavorazione.....	63
4.3	Consumo di risorse	64

5.	DESCRIZIONE STATO DI PROGETTO	66
5.1	Ingresso rifiuti e gestione area di messa in riserva	67
5.2	Lavorazione e deposito materiale risultante	67
5.2.1.	Lavorazione inerti	67
5.2.2.	Lavorazione rifiuti a base gesso	68
5.3	Presidi ambientali abbattimento emissioni in atmosfera	77
5.4	Presidi ambientali _ raccolta e trattamento acqua impianto di prima e seconda pioggia esistente (DEP1)	80
5.5	Presidi ambientali _ raccolta e trattamento acqua impianto di prima e seconda pioggia nuovo (DEP2).....	84
5.6	Presidi ambientali _ raccolta e trattamento acqua impianto di prima e seconda pioggia Finale	88
5.7	Confronto tra stato di fatto e di progetto	91
6.	QUADRO DI RIFERIMENTO AMBIENTALE	93
6.1	Impatti sull'atmosfera.....	95
6.1.1	Caratteristiche meteorologiche e qualità dell'aria	95
6.1.2	Impatto generato dalla attività Dal Zotto	100
6.2	La componente idrica	101
6.2.1	Qualità dell'acqua del fiume Piave.....	101
6.2.2	Qualità dell'acqua sotterranea	105
6.2.3	Scarichi derivanti dalla attività Dal Zotto	108
6.3	Il suolo.....	109
6.3.1	Effetti sul suolo derivanti dalla attività Dal Zotto	113
6.4	Il paesaggio	113
7.	ANALISI E VALUTAZIONE IMPATTI.....	118
7.1	Fase di cantiere	120
7.2	Fase di esercizio	123
7.2.1.	Impatto su acqua e suolo	123
7.2.2.	Emissioni in aria.....	124
7.2.3.	Gestione dei rifiuti.....	125
7.2.4.	Impatto acustico	126
7.2.5.	Impatto sulla viabilità	126
7.2.6.	Impatto sul paesaggio	128
7.2.7.	Impatto sui consumi.....	129
7.2.8.	Impatto su flora e fauna	130
7.2.9.	impatto sulla quantità di rifiuti generati.....	130
7.2.10.	Impatto illuminamento	131
7.2.11.	Altri fattori.....	131
7.3	Impatti cumulati	132

7.4	Piano di Monitoraggio	135
7.5	Analisi alternative	136
7.6	Conclusioni	140

Note

La presente versione di relazione tecnica è stata modificata nelle parti di seguito riportate

Paragrafo/capitolo	Descrizione
tutti	Ove richiamate nel testo tutte le tavole grafiche si riferiscono a quelle aggiornare consegnate in allegato alla presente .
Premessa	Motivazioni a sostegno del progetto: riferimento ad Allegato A1, A2,A3
1.8	Descrizione impianto recupero rifiuti a base gesso
2.5	Dm 152/22
3.2.	Piano gestione rifiuti regione veneto
3.5.	Piano gestione rischio alluvioni
5	Stato di progetto
7.1.	Integrato come da risposta integrazioni prot. 53244/2022
7.2.10	Integrato come da risposta integrazioni prot. 53244/2022
7.2.11	Integrato come da risposta integrazioni prot. 53244/2022
7.5.	Integrato come da risposta integrazioni prot. 53244/2022
Conclusioni	Rivisto in relazione alle modifiche riportate

PREMESSA

L'azienda svolge

- attività di recupero di rifiuti speciali non pericolosi e inerti con produzione di end of waste , tramite operazioni R13, R5;
- estrazione e lavorazione ghiaie e sabbie

L'attività di recupero rifiuti è stata autorizzata all'esercizio con Decreto del Dirigente della Provincia di Treviso n° 583 prot. Provincia Treviso 136739 18/01/2014, per il recupero di rifiuti derivanti dal settore costruzione e demolizione.

Dal Zotto srl è autorizzato al trattamento di 60.000 tonn/anno di rifiuti inerti e 2700 tonn/anno di legno e verde, con stoccaggi istantanei massimi di 4500 tonn per i rifiuti inerti e 38 tonnellate per legno e verde. (decreto 583/2013).

Reg 583/2013 136739 1801/2014	Del prot dd	Descrizione	Verifica
3 b)1		Installazione sistema trattamento solai	Non ancora eseguito Prorogato al 31/12/2023 con prot. 2016/0048040 dd 07/06/ 2016.
3 b)2		Spostamento ridimensionamento copertura silos del materiale semi lavorato nella zona est dell'impianto	Prorogato al 31/12/2023 con prot. 2016/0048040 dd 07/06/ 2016 Eseguito
3 b)3		Tamponamento laterale dell'impianto con pannelli fonoassorbenti e muri a secco per limitare la propagazione del rumore	Eseguito
3 b)4		Innalzamento muro a secco lungo i confini sud e ovest per limitare la propagazione del rumore	In corso di esecuzione
3 b) 5		Riposizionamento impianto trattamento acque reflue	Eseguito
3 b) 6		Ampliamento area stoccaggio rifiuti in ingresso.	Eseguito

4)	Comunicazione inizio lavori entro 18/01/2015 Messa in esercizio entro 36 mesi da inizio lavori	Eseguito 12/10/15
4 a)	Consegnare congiuntamente alla comunicazione di inizio lavori a) concessione idraulica genio civile b) deposito calcoli delle opere in zona sismica ... ecc.. c) documentazione di progetto e autorcertificazione del progettista per misure sicurezza esecuzione lavori ...	Eseguito
5	Documentazione da avviare prima dell'avvio dell'impianto	
	a) dichiarazione direttore lavori completamento opere come da progetto approvato e certificato di regolare esecuzione delle opere per spostamento impianto depurazione acque b) certificato collaudo opere relative a stoccaggi c) garanzie finanziarie d) data avvio effettivo dell'impianto modificato come dal provv. 583/2014 e) nomina collaudatore	Inviata 12/10/15 12/08/16 20/07/15 26/08/15 12/08/16

Dal Zotto srl implementa un sistema di gestione ambientale certificato secondo la norma UNI EN ISO 14001:2015.

In gennaio 2022 è stata presentata la documentazione nell'ambito di procedura PAUR per un progetto che prevedeva:

- ampliamento della superficie dell'impianto,
- installazione nell'area sud dell'ampliamento del dispositivo per la lavorazione dei rifiuti a base gesso,
- impermeabilizzazione dell'area a ovest dell'impianto esistente da destinarsi a deposito materiali derivanti dalla lavorazione dei rifiuti da C&D, in attesa di caratterizzazione, perimetrato da baie autorizzate adeguate alle necessità di layout e sicurezza di movimentazione, e nuovo impianto di depurazione delle acque,
- aumento della quantità di rifiuti autorizzati da 60.000 a 120.000 tonn/anno,

- realizzazione nuovo scarico delle acque meteoriche di tutte le aree pavimentate in canale a sud dell'area di proprietà.

L'intervento era stato progettato, dal punto di vista urbanistico, in conformità a quanto previsto dalla terza variante del piano interventi approvato in data 29/04/21 con Delibera del Consiglio Comunale n. 12.

Nel mese di dicembre 2021 è stato adottato il nuovo piano di gestione del rischio alluvioni, che è stato successivamente approvato nel mese di febbraio 2022: in base ai contenuti del piano il Genio Civile si è espresso con

- parere negativo alla installazione dell'impianto nell'area sud in quanto (art 11 , comma 2 delle norme tecniche del piano) l'aumento di volume e di superficie massimo ammesso per le preesistenze nell'area fluviale (area F) è del 10%;
- parere positivo per la impermeabilizzazione dell'area di ampliamento verso ovest in cui è previsto siano realizzati i depositi dei materiali in attesa di caratterizzazione risultanti dal trattamento dei rifiuti da C&D.

Il progetto oggetto del presente studio consiste in adeguamento di quanto già presentato relativamente alla localizzazione dell'impianto di lavorazione dei rifiuti a base gesso, che viene collocato in una struttura, all'interno del perimetro dell'impianto ad oggi esistente e autorizzato.

Nel dettaglio il progetto prevede:

1. incremento della superficie dell'impianto a 8882 mq per realizzazione area destinata a deposito del materiale esitato dalla lavorazione rifiuti, in attesa di caratterizzazione ;
2. inserimento nella struttura "silos" di un dispositivo di lavorazione dedicato al recupero del gesso da rifiuti cartongesso (CER 17.08.02) e stampi di scarto (CER 10.12.06), codici questi già presenti nella autorizzazione vigente;
3. aumento della quantità di rifiuti autorizzati da 60.000 a 120.000

Inoltre il progetto comporta le seguenti modifiche rispetto a quanto ad oggi autorizzato:

- impermeabilizzazione di tutte le superfici interne all'area di impianto, con pavimentazione in cemento e asfalto;
- inserimento nuovo modulo di depurazione (DEP2) per trattare le acque derivanti dalla nuova area impermeabilizzata;
- modifica dei punti di scarico, con realizzazione di uno scarico unico per tutte le acque che derivano dall'area impermeabilizzata totale in Canale Croce del Gallo di Competenza del Consorzio di bonifica, che corre a sud dell'area di proprietà e scarica a sua volta nel Piave (vedi S9 003_19 PAUR_Tav 07 R2_st aut e prog plan_acque_pe_2023.04.01 e S9 003_19 PAUR_Tav 09_st prog plan_tr acque_pe_2023.04.01);
- adeguamento della modalità di lavorazione dei rifiuti inerti da demolizione al DM 152/22;
- inserimento nell'elenco dei rifiuti autorizzati il CER 17.01.03 mattonelle e ceramiche, codice questo già richiesto in passato e per una mera svista non inserito in autorizzazione.

L'intervento trainante del progetto è costituito dal nuovo sistema che permette la lavorazione dei rifiuti a base di gesso.

La richiesta di aumento della quantità di rifiuti in ingresso è dovuta:

- Al fatto che ad oggi non sono disponibili e diffusi adeguati sistemi di trattamento dei rifiuti a base gesso pertanto si aspetta un flusso importante di richieste di ritiro,
- All'aumentato interesse nel settore edilizio di utilizzare materie prime che contengano % dichiarate di riciclato
- All'interesse da parte di ditte del settore di produzione di prodotti per edilizia di utilizzare come materia prima una quota di gesso derivante da recupero, sempre nell'ottica di riqualificare il prodotto in termini sostenibilità ambientale.

La richiesta di inserimento del codice CER 17.01.03 Mattonelle e ceramiche è dovuta al fatto che, in occasione della richiesta di autorizzazione che ha portata alla emissione del decreto ad oggi vigente, il codice, per una mera svista, non era stato inserito nell'elenco dei codici da autorizzare.

La richiesta di procedere alla impermeabilizzazione dell'area interessata dall'ampliamento è legata alla necessità di migliorare la gestione dei trasferimenti di materiale e rifiuti.

Motivazioni a sostegno del progetto

Dal diagramma di seguito in base ai dati della tabella 1.12 . presente nel "Rapporto rifiuti speciali " ISPRA ed. 2021 riferito ai dati 2019 si vede come la quota più significativa di rifiuti speciali non pericolosi, 47,25%, sia rappresentata dalla famiglia CER17 con 64.793.200 tonn/anno.

Tabella 1.12 – Produzione, per macroarea geografica, dei rifiuti speciali ripartiti per capitolo dell'Elenco Europeo dei rifiuti, anno 2020

Capitolo dell'Elenco europeo dei rifiuti	Nord			Centro			Sud			Italia		
	RS NP	RS P	Totale	RS NP	RS P	Totale	RS NP	RS P	Totale	RS NP	RS P	Totale
	tonnellate											
01	731.430	530	731.960	328.489	56	328.545	95.251	543	95.794	1.155.170	1.129	1.156.299
02	1.667.368	219	1.667.587	357.742	33	357.775	680.870	8	680.878	2.705.980	260	2.706.240
03	1.319.019	13.499	1.332.518	510.844	1.442	512.286	119.697	1.752	121.449	1.949.560	16.693	1.966.253
04	292.824	219	293.043	183.561	171	183.732	50.262	43	50.305	526.647	433	527.080
05	1.867	23.354	25.221	7.679	5.197	12.876	3.020	45.791	48.811	12.566	74.342	86.908
06	182.892	89.827	272.719	606.730	11.964	618.694	26.339	34.694	61.033	815.961	136.485	952.446
07	335.321	978.528	1.313.849	56.848	63.703	120.551	55.361	51.597	106.958	447.530	1.093.828	1.541.358
08	636.561	63.439	700.000	62.758	9.622	72.380	26.002	10.741	36.743	725.321	83.802	809.123
09	696	7.288	7.984	132	1.301	1.433	243	1.178	1.421	1.071	9.767	10.838
10	3.796.503	428.053	4.224.556	631.320	25.729	657.049	5.094.341	102.159	5.196.500	9.522.164	555.941	10.078.105
11	106.898	213.058	319.956	34.651	36.452	71.103	12.900	81.090	93.990	154.449	330.600	485.049
12	3.632.379	391.175	4.023.554	353.875	19.429	373.304	392.128	21.297	413.425	4.378.382	431.901	4.810.283
13	0	707.984	707.984	0	118.002	118.002	0	164.979	164.979	0	990.965	990.965
14	0	37.580	37.580	0	5.884	5.884	0	2.855	2.855	0	46.319	46.319
15	2.729.698	141.254	2.870.952	580.239	33.614	613.853	557.819	25.003	582.822	3.867.756	199.871	4.067.627
16	2.265.955	1.219.906	3.485.861	789.001	379.737	1.168.738	2.388.479	688.692	3.077.171	5.443.435	2.288.335	7.731.770
17	37.234.891	726.645	37.961.536	11.244.068	70.385	11.314.453	16.314.241	113.492	16.427.733	64.793.200	910.522	65.703.722
18	13.180	103.370	116.550	7.215	47.480	54.695	2.995	57.967	60.962	23.390	208.817	232.207
19	20.293.919	1.665.908	21.959.827	7.342.901	394.398	7.737.299	10.540.419	388.195	10.928.614	38.177.239	2.448.501	40.625.740
20	1.597.897	13.405	1.611.302	416.806	2.396	419.202	419.795	3.630	423.425	2.434.498	19.431	2.453.929
Totale	76.839.298	6.825.241	83.664.539	23.514.859	1.226.995	24.741.854	36.780.162	1.795.706	38.575.868	137.134.319	9.847.942	146.982.261
RS ISTAT ND	65	13	78	144	61	205	992	200	1.192	1.201	274	1.475
Totale RS	76.839.363	6.825.254	83.664.617	23.515.003	1.227.056	24.742.059	36.781.154	1.795.906	38.577.060	137.135.520	9.848.216	146.983.736

RS NP: Rifiuti speciali non pericolosi

RS P: Rifiuti speciali pericolosi

Fonte: ISPRA

“Il settore costruzioni attraverso l'uso intenso delle risorse naturali genera forti impatti sul territorio e un progressivo impoverimento della materia prima.

Al fine di tendere verso una società europea del riciclaggio con un alto livello di efficienza delle risorse, la Commissione Europea ha ritenuto necessario inserire il flusso di rifiuti generato da tale settore tra quelli prioritari da sottoporre a monitoraggio, fissando, all'articolo 11 della Direttiva 2008/98/CE relativa ai rifiuti, uno specifico obiettivo di preparazione per il riutilizzo, il riciclaggio e altri tipi di recupero di materiale,

..... la direttiva 2018/851/UE ha inserito il nuovo punto 6 al citato articolo 11 della direttiva 2008/98/CE, secondo cui, entro il 31 dicembre 2024, la Commissione valuterà l'introduzione di obiettivi in materia di preparazione per il riutilizzo e il riciclaggio dei rifiuti da costruzione e demolizione e le relative frazioni di materiale specifico.” (Rapporto rifiuti speciali edizione 2021_ ISPRA §3.5.1.)

Sempre secondo il rapporto nel 2019 la % di recupero di rifiuti della famiglia del codice CER 17 si attesta al 78% .

Il recupero che garantisce i migliori risultati in termini di resa e qualità del materiale si ottiene quando il rifiuto è ben selezionato da altre tipologie: in particolare il rifiuto da demolizione a base di gesso se lavorato in un ciclo dedicato permette di recuperare il gesso con rese molto elevate essendo i pannelli costituiti da gesso con strati sottili di materiale cellulosico con funzione di contenimento.

Il recupero del gesso deve essere eseguito in ambiente chiuso, dal momento che il materiale è sensibile all'umidità; un recupero dedicato eseguito secondo modalità operative adeguate permette di ottenere un materiale che può trovare utilizzi in diversi settori.

A tal proposito si ricorda il progetto SARR (sistemi avanzati per il recupero dei rifiuti) cofinanziato dalla Regione Veneto nell'ambito del POR FESR 2014-2020- azione 1.1.4. : nel progetto sono state analizzate diverse metodologie per il recupero del cartongesso,

“L'enorme sviluppo e diffusione negli ultimi anni dei pannelli in cartongesso nell'ambito delle costruzioni, genera il problema dello smaltimento del materiale proveniente dalle demolizioni, il cui quantitativo è destinato a crescere sempre più nel corso degli anni. Fortunatamente, il gesso risulta un materiale facilmente riciclabile, in quanto il materiale estratto dalla cava risulta identico chimicamente al gesso posto in opera negli edifici o presente nei pannelli in cartongesso. Questa particolare caratteristica permette di effettuare il riciclo del materiale e reintrodurlo nei processi produttivi di polvere di gesso e pannelli in cartongesso.” (Relazione divulgativa progetto sarr az 22 .. https://www.venetogreencluster.it/assets/base/pdf/All_A3_Relazione%20divulgativa%20Progetto%20SARR_az22_compressed.pdf)

In base ad analisi svolte da ASSOGESSO, (vedi allegato A3) “ si denota una carenza di impianti di recupero di questa tipologia di rifiuti: ad oggi sono censiti 7 impianti di recupero autorizzati al trattamento dei rifiuti a base gesso provenienti dal settore delle C&D. La scarsità di impianti di

recupero operativi rende poco sostenibile la movimentazione del gesso recuperato verso gli impianti di produzione.

I settori che hanno bisogno di significativi quantitativi di gesso sono quello del cemento e dell'industria del gesso e in misura minore l'industria chimica. Gli impianti di recupero attualmente forniscono principalmente l'industria dei fertilizzanti non riuscendo a produrre un gesso che risponda alle caratteristiche richieste dalle industrie del gesso e del cemento. Gli impianti di produzione del cartongesso sono 6 in Italia e si trovano rispettivamente in Provincia di Asti, in Provincia di Ravenna, in Provincia di Pisa, in Provincia di Grosseto, in Provincia dell'Aquila e in Provincia di Campobasso. Gli impianti di produzione di cemento sono 53 e diffusi in tutta Italia. Da una indagine interna stimiamo che il quantitativo di rifiuti di gesso con il codice 17.08.02 sia di circa 140.000 t in aumento di anno in anno. Il quantitativo di rifiuti di cartongesso nell'area Nord Est è stimato in oltre 24000 t e prevediamo di superare le 40.000 t nel 2030.. Il fabbisogno di pietra da gesso per la produzione di cartongesso è ad oggi superiore a 1M t.

Il fabbisogno di pietra da gesso per l'industria del cemento è di oltre 800.000 t.

Per l'industria dei fertilizzanti, da una ricerca della Plastic Consult del 2015 che riportava il consumo di solfato di calcio nell'industria dei fertilizzanti e analizzando i dati statistici di Assofertilizzanti, stimiamo un consumo di gesso di circa 97.000 t.

Considerando il fabbisogno di gesso, la sostituzione del solo 7% con del gesso EoW garantirebbe l'impiego di tutto il gesso derivante dal recupero." Dal Zotto ha già ricevuto manifestazioni di interesse da parte di aziende che producono e lavorano gesso e prodotti a base gesso (vedi allegati A1- A2) per acquisire il prodotto di gesso che deriva dalla lavorazione di recupero.

Per quanto riguarda la lavorazione degli inerti, il mercato dei prodotti per edilizia comincia ad essere interessato all'uso di materiali riciclati che abbiano la certificazione dei CAM (Criteri ambientali minimi): questa certificazione è relativa a materiali da usare come inerti nella miscela per la produzione di manufatti in cemento ad esempio per pavimentazioni stradali, ma anche a materiali da impiegare per la produzione di calcestruzzo strutturale.

La Ditta Dal Zotto da anni operativa nel settore ha visto in questo progetto una possibilità di sviluppo innovativo, in linea con la politica e le strategie aziendali, a riconoscimento delle richieste del mercato: la tecnologia adottata per la lavorazione del gesso costituisce un miglioramento tecnologico rispetto al ciclo oggi adottato.

1. DATI IDENTIFICATIVI DELLA DITTA E DESCRIZIONE DEL PROGETTO

1.1 Identità proponente

Ragione sociale	Dal Zotto s.r.l.
Sede operativa	Via della Ghiaia , Crocetta del Montello (TV) Google Earth Lat. 45'50'28.58'' N; Long 12',2'7.47''
Sede legale	Via Pontello 12 Crocetta del Montello (TV)
Dati catastali impianto recupero rifiuti esistente (*)	Foglio 11 Mapp. 600p -1434p -1504p - 1507p-
Superficie impianto esistente	6.689 mq vedi tav 1 prot. 0036266/2013 dd 22/03/2013 (Allegato A4)
Elenco delle autorizzazioni/certificazioni nel campo ambientale e della sicurezza in possesso della società.	Autorizzazione 583 (prot. Provincia Treviso 136739 18/01/2014), scadenza 2023 Certificazione UNI EN ISO 14001
Nominativo e recapiti del gestore dell'impianto e del responsabile per la sicurezza	Sig. Franco Dal Zotto Recapiti 340 61 40 788
n° addetti	12 di cui 3 impiegati più 2 soci

(*) nei mappali p = parziale

1.2 Collocazione geografica

L'insediamento è localizzato nel comune di Crocetta del Montello Via della Ghiaia, in un'area ubicata in golena destra del fiume Piave.

Il sito dista circa 1,6 km dal centro di crocetta a sud e stessa distanza da località Covolo a nord, 2,5 km da Cornuda a ovest, dista un km dall'area interessata dallo scorrimento delle acque nel Piave. Inoltre dista circa 30 km dal casello A4 Treviso nord e circa 16 Km dal casello Altivole della Pedemontana Veneta.

Il sito (figura 1.1.) si trova alla estremità nord del territorio del comune di Crocetta.



Figura 1.1 _limiti amministrativi (in blu il confine del comune di Crocetta)



Figura 1.2 _inquadramento del sito

In figura 1.2. in verde è indicata la zona relativa all'esistente impianto di recupero rifiuti non pericolosi, in azzurro l'area di lavorazione inerti di cava, in giallo gli impianti confinanti, rispettivamente a nord altra attività di lavorazione inerti e a nord ovest il depuratore comunale di Pederobba.



Figura 1.3 _ immediato intorno del sito, attività confinanti

1.3 Elenco autorizzazioni vigenti

Ad oggi l'attività si svolge secondo la autorizzazione Decreto 583 dd 18/01/2014 che costituisce autorizzazione unica ai sensi dell'art 208 DLgs 152/2006 e s.m.i. e comprende autorizzazione:

- alla gestione dell'impianto di recupero rifiuti;
- agli scarichi delle acque di prima pioggia nel fiume Piave ;
- agli scarichi delle acque di seconda pioggia nel fossato stradale.

Concessione emungimento acqua pozzo decreto 646/2015, scadenza 31/12/2035 .

1.4 Rifiuti lavorati nel periodo 2018 – 2020

Di seguito si riportano i rifiuti trattati nel triennio 2018 – 2020

CER	DESCRIZIONE	2018 TONN/ANNO	2019 TONN/ANNO	2020 TONN/ANNO
01.04.13	Rifiuti prodotti dalla lavorazione della pietra diversi da quelli di cui alla voce 01.04.07	38,06	95,04	41,84
10.12.06	Stampi di scarto			
10.12.08	Scarti di ceramica, mattoni, mattonelle, materiali da costruzione			
10.13.11	Rifiuti della produzione di materiali compositi a base di cemento, diversi da quelli di cui alle voci 101309 e 101310	129,02	268,36	418,7
17.01.01	Cemento	32649,04	16226,68	15133,28
17.01.02	Mattoni	14507,46	11647,46	14442,03
17.01.07	Miscugli o scorie di cemento, mattoni, mattonelle e ceramiche, diverse da quelle di cui alla voce 170106	5228,3	13832,38	20521,34
17.02.01	legno			
17.05.04	Terre e rocce diverse da quella di cui alla voce 17.05.03			
17.05.06	Fanghi di dragaggio diversi da quelli di cui alla voce 17.05.03			
17.08.02	Materiali da costruzione a base di gesso diversi da quelli di cui alla voce 170801			
17.09.04	Rifiuti dell'attività di costruzione e	2567,42	5334,06	2357,87

	demolizione, diversi da quelli di cui alle voci 170901, 170902 e 170903.			
200201	Rifiuti biodegradabili			
Totale		55119,3	47403,98	52915,06

Tabella 1.1 _ rifiuti lavorati

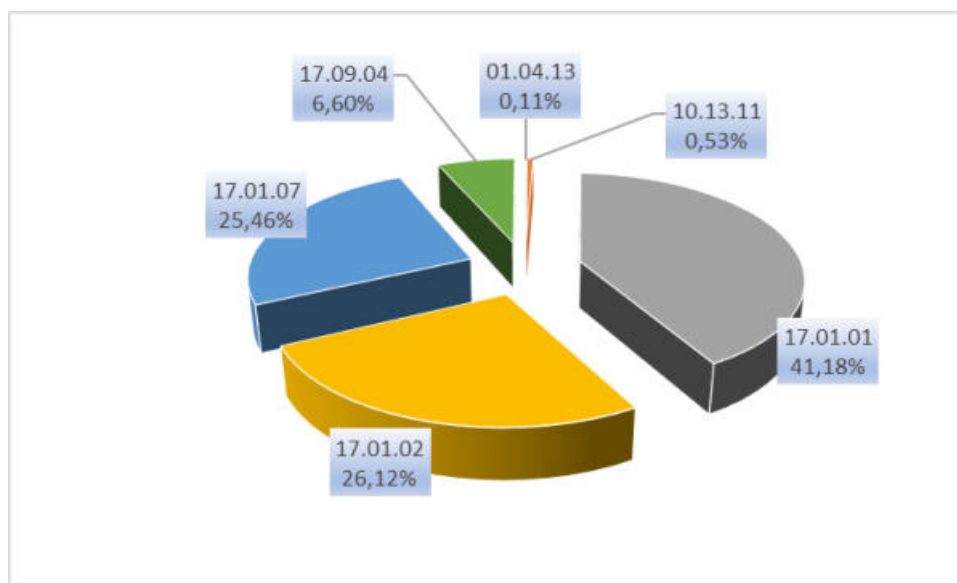


Figura 1.4 _ codici CER

Come si può vedere più del 90% dei codici ritirati è costituito da 17.01.07, 17.01.02 e 17.01.01 , mentre non risultano ritirati e lavorati i rifiuti a base di gesso.

1.5 Criteri progettuali

L'impianto viene sviluppato secondo i seguenti criteri progettuali:

- **Salvaguardia ambientale:** l'attività di recupero viene svolta con la finalità di garantire la salvaguardia in particolare di acqua, aria e suolo e valorizzare i rifiuti trattati con applicazione delle migliori tecnologie attualmente disponibili.
- **Integrazione delle strutture:** le nuove strutture si integrano con quelle esistenti già autorizzate ottimizzando le movimentazioni interne e senza variazioni per quanto riguarda la viabilità esterna all'impianto.
- **Efficienza di gestione:** la struttura, gli impianti ed i macchinari sono tali da minimizzare la necessità di manutenzioni straordinarie e tali da consentire il più efficiente lay-out delle lavorazioni.
- **Flessibilità operativa:** le strutture, gli impianti ed i macchinari permettono di avviare alla lavorazione tutte le tipologie di rifiuti previste garantendo il loro costante ritiro ed il corretto andamento del processo anche in fase di manutenzione degli impianti e macchinari.

- **Principio di prossimità:** l'impianto è funzionale ed a servizio del territorio in quanto i rifiuti trattati, per tipologia e quantità, sono prodotti prevalentemente in Regione Veneto e regioni limitrofe.

1.6 Classificazione e caratteristiche rifiuti trattati

Di seguito si riporta lo schema delle operazioni di recupero autorizzate con la autorizzazione vigente

CER	DESCRIZIONE	R5 EDILIZIA	R5 CEMENTIFICI	R13
01.04.13	Rifiuti prodotti dalla lavorazione della pietra diversi da quelli di cui alla voce 01.04.07	X	X	X
10.12.06	Stampi di scarto	X	X	X
10.12.08	Scarti di ceramica, mattoni, mattonelle, materiali da costruzione	X	X	X
10.13.11	Rifiuti della produzione di materiali compositi a base di cemento, diversi da quelli di cui alle voci 101309 e 101310	X		X
17.01.01	Cemento	X		X
17.01.02	Mattoni	X		X
17.01.07	Miscugli o scorie di cemento, mattoni, mattonelle e ceramiche, diverse da quelle di cui alla voce 170106	X		X
17.02.01	legno			X
17.05.04	Terre e rocce diverse da quella di cui alla voce 17.05.03	X		X
17.05.06	Fanghi di dragaggio diversi da quelli di cui alla voce 17.05.03	X		X
17.08.02	Materiali da costruzione a base di gesso diversi da quelli di cui alla voce 170801	X	X	X
17.09.04	Rifiuti dell'attività di costruzione e demolizione, diversi da quelli di cui alle voci 170901, 170902 e 170903.	X		X
200201	Rifiuti biodegradabili			X

Tabella 1.2 _ elenco CER e operazioni di recupero autorizzati per l'impianto rif del 583/2013

Si tratta in tutti i casi di rifiuti non pericolosi che vengono lavorati per la produzione di riciclato di diverse granulometrie da impiegare secondo le norme UNI 13242 e UNI 12620, in seguito a controllo con test di cessione, oltre alle altre verifiche previste.

1.7 Area di provenienza dei rifiuti lavorati e di impiego delle MPS prodotte

L'area di provenienza dei rifiuti lavorati coincide con la Provincia di Treviso e con le province confinanti; il bacino potenziale di provenienza dei rifiuti a base di gesso è il Nord Italia.

1.8 Descrizione impianto di recupero dei rifiuti base gesso

L'impianto utilizzato per il recupero dei rifiuti a base gesso, esegue una macinazione del rifiuto con modalità che permettono una buona separazione tra la polvere di gesso e i materiali di altra natura (ad esempio materiale cellulosico) e una minimizzazione della dispersione di polveri.

La tecnologia di macinazione consiste nello sgretolamento dei pezzi di rifiuto tra due rulli che ruotano lentamente riducendo in polvere la componente gesso ma non i residui della parte cartacea che può così essere separata agevolmente; dopo il primo sgretolamento il prodotto passa tramite nastri trasportatori attraverso ulteriori fasi di sgretolamento e vagliatura fino a generare due flussi in uscita di polvere di gesso e rifiuto di carta o metallo. Le fasi di sgretolamento e vagliatura sono aspirate e l'aria è avviata a un filtro a maniche.

L'aspetto innovativo di questo impianto è nel sistema di sgretolamento che permette di separare efficacemente il gesso da materiali di altra natura, carta o sottili reti metalliche: si tratta comunque di un principio tecnologico riconducibile a quanto riportato nel punto 7.12.3 Attività di recupero, alla lettera b) dell'allegato I al DM 05/02/1998 :*" produzione di materiale e manufatti per l'edilizia, previa frantumazione dei manufatti e separazione della parte metallica (R5)"*.

Tutto il sistema di lavorazione dalla prima fase di sgretolamento fino alla uscita dei nastri che caricano nei cassoni è chiusa da pannellature, e collocato all'interno della struttura di cemento armato (area indicata con LAV2) : in planimetria 1.5. sono stati combinati gli estratti delle planimetrie

- S9 003_19 PAUR_Tav 11_st prog plan_sist bagn_pe_2023.04.01
- S9 003_19 PAUR_Tav 04 R2_st prog plan A dett pianta prosp sez_pe_2023.04.01

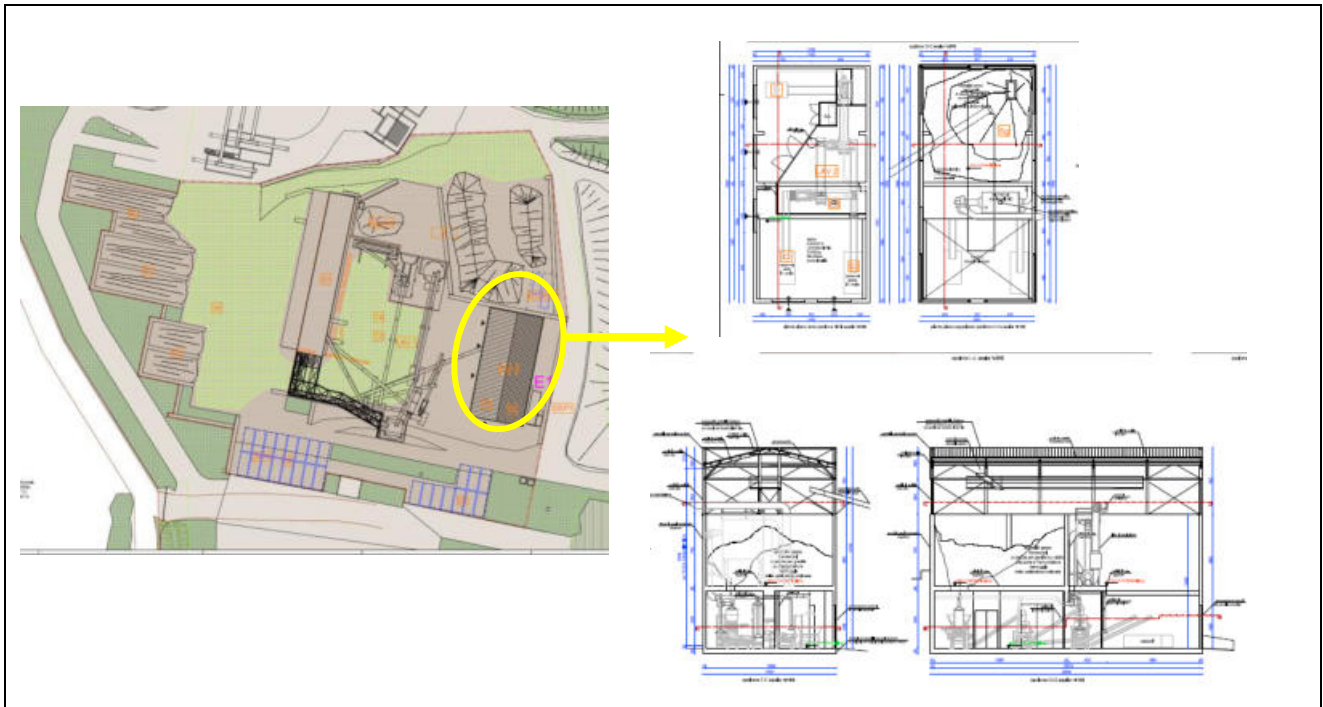


figura 1.5. elaborazione da planimetrie S9 003_19 PAUR_Tav 04 R2_st prog plan A dett pianta prosp sez_pe_2023.04.01 e S9 003_19 PAUR_Tav 11_st prog plan_sist bagn_pe_2023.04.01

La struttura edile di dimensioni circa 380 mq, per una altezza di circa 20 m, è realizzata in cemento armato. All'interno sarà posizionato l'impianto, come già detto chiuso in una cabina di pannelli sandwich.

I rifiuti a base gesso saranno depositati nell'area di messa in riserva (R gesso) e progressivamente saranno avviati alla lavorazione. Il prodotto e gli scarti di carta/metallo saranno raccolti in cassoni dedicati (T3 CER 19.12.01 carta e T2 CER 19.12.02 metallo) .

Il punto di emissione E1 esce verso est, dalla apertura superiore garantita da travi metalliche .

Il gesso recuperato può essere riutilizzato per diversi usi, tra cui produzione del cemento, uso in edilizia e produzione di manufatti a base gesso.

Uso nei cementifici

Il solfato di calcio viene impiegato nei cementi sottoforma di gesso, semidrato, o anidro o una miscela di questi. Il solfato di calcio influenza diverse proprietà dei cementi (resistenza meccanica, ritiro, sviluppo del calore di idratazione, durabilità etc.), ma la sua azione fondamentale riguarda la regolazione della presa. L'azione regolatrice si esplica sull'alluminato tricalcico che, in assenza del gesso, reagirebbe rapidamente con l'acqua provocando la presa rapida del cemento.

Ad oggi il gesso destinato a questo uso arriva in prevalenza dal settore delle centrali termoelettriche a carbone, il cui funzionamento dovrebbe essere progressivamente convertito ad altri combustibili. Pertanto la generazione di gesso da rifiuto per questo impiego diventa interessante.

Produzione di nuovi manufatti in gesso (pannelli carton gesso)

Il materiale di partenza è caratterizzato secondo parametri di granulometria e % umidità. La norma di riferimento è la UNI EN 520 che specifica le caratteristiche e le prestazioni delle lastre di gesso per utilizzo in edilizia comprese quelle destinate a ulteriori lavorazioni.

Utilizzo come prodotto per edilizia

Una ditta che produce materiali per edilizia (vedi allegato A1) è interessata all'acquisto del gesso risultante dalla lavorazione se rispetta gli standard tecnici di seguito riportati:

STANDARD TECNICI DEL GESSO RICICLATO**Caratteristiche fisiche**

PARAMETRO	MINIMO	MASSIMO	UdM
Granulometria	0,001	5	mm

Caratteristiche merceologiche

PARAMETRO	MINIMO	MASSIMO	UdM
Gesso Biidrato ($\text{CaSO}_4 \cdot 2\text{H}_2\text{O}$)	75	-	%
Sostanze organiche	-	5	%

STANDARD AMBIENTALI DEL MATERIALE INERTE RECUPERATO

Caratterizzazione chimico-fisica e giudizio di non pericolosità secondo la normativa in materia di rifiuti.

MATERIALI IN INGRESSO**MATERIALI IN USCITA**

Figura 1.6 _ immagini rifiuti e materiale in uscita

I rifiuti a base gesso una volta definito il lotto seguono due schemi di lavorazione distinti:

Il CER 10.12.06 subisce una prima fase di riduzione volumetrica nell'impianto di lavorazione inerti esistente (LAV1) quindi tramite nastro trasportatore il prodotto risultante è avviato a LAV2

Il CER 17.08.02 viene caricato in tramoggia e lavorato in LAV2

I materiali diversi dal gesso presenti nei due rifiuti sono carta per il CER 170802 e sottili reti metalliche per il CER 101206; il materiale cellulosico costituisce circa il 5 – 6% in peso del CER 170802 mentre nel caso delle reti metalliche la % si ritiene sia inferiore, ma difficilmente definibile in quanto dipende dalla dimensione dello stampo.

Il peso specifico del cartongesso varia tra 7 e 9 kg/mq, arrivando fino a 10 kg/mq per carton gesso con caratteristiche specifiche.

Il cartongesso è costituito da gesso compresso su due strati di carta, pertanto, considerando che viene recuperata anche la polvere di gesso derivante dai filtri, si può considerare che l'efficienza del processo di recupero si attesti al 94-95%. Gli stampi (CER 10.12.06) hanno all'interno una leggerissima retina metallica di peso assolutamente trascurabile rispetto alla massa, per questi pertanto la resa del recupero sarà superiore al 95%.

Di seguito gli schemi di flusso delle lavorazioni.

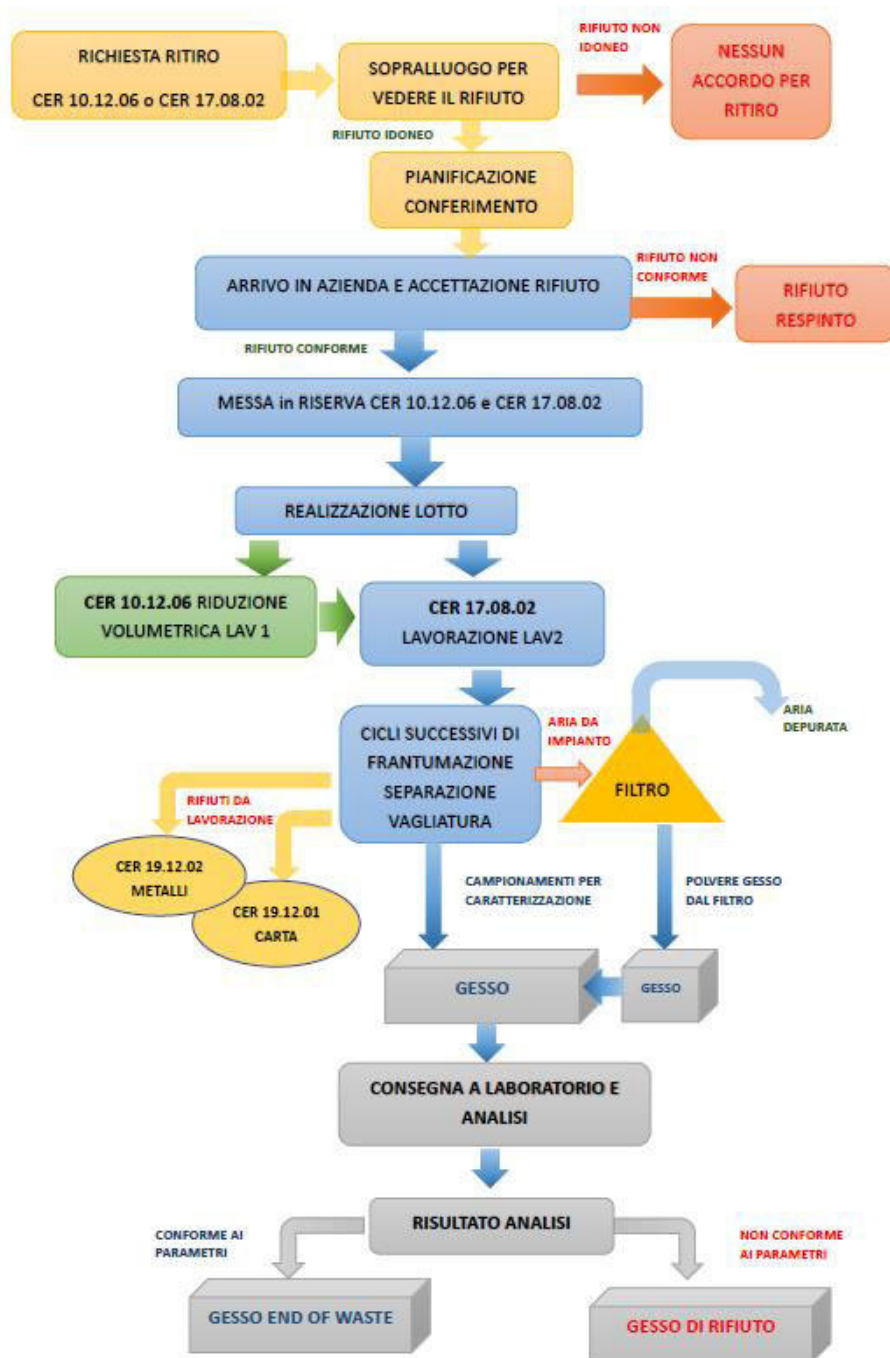


Figura 1.7 _ schema di flusso per processo rifiuti a base gesso

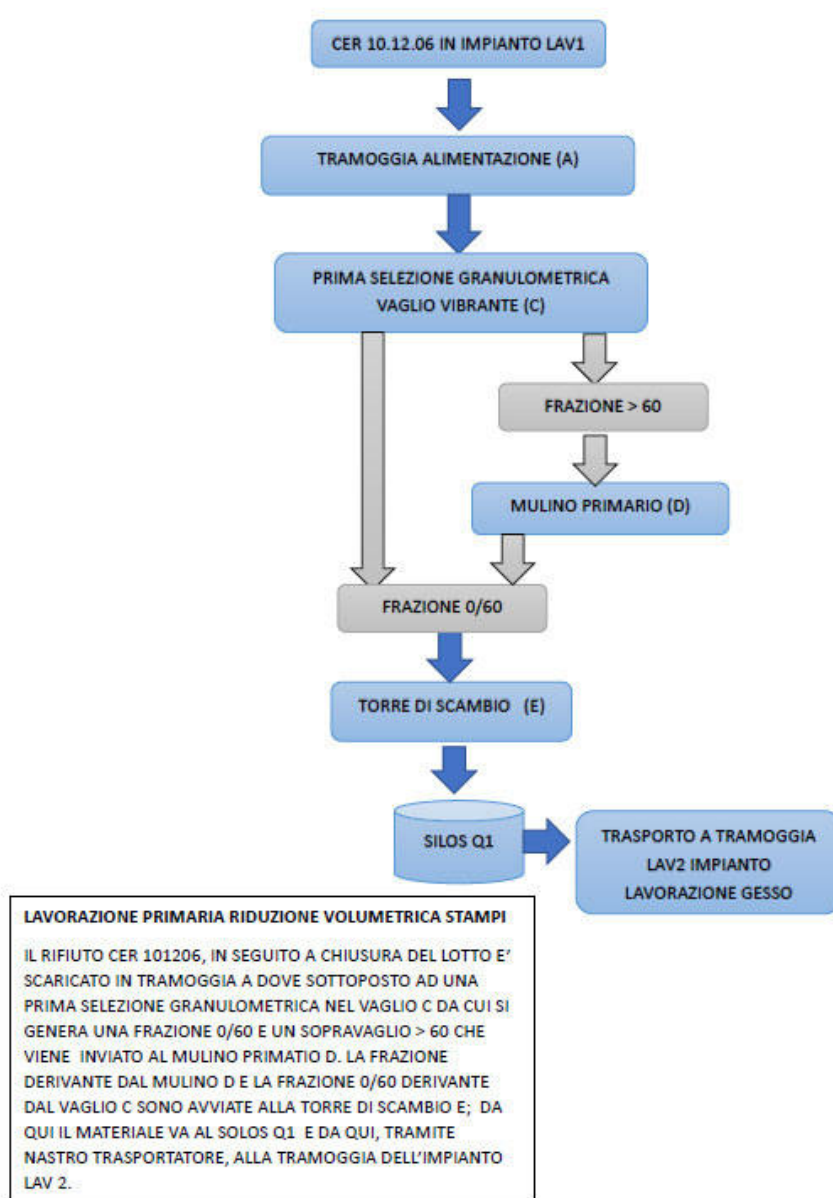


Figura 1.8 _ schema di flusso per processo riduzione volumetrica stampi in LAV1_ rif ciclo 8 (vedi figura 1.9)

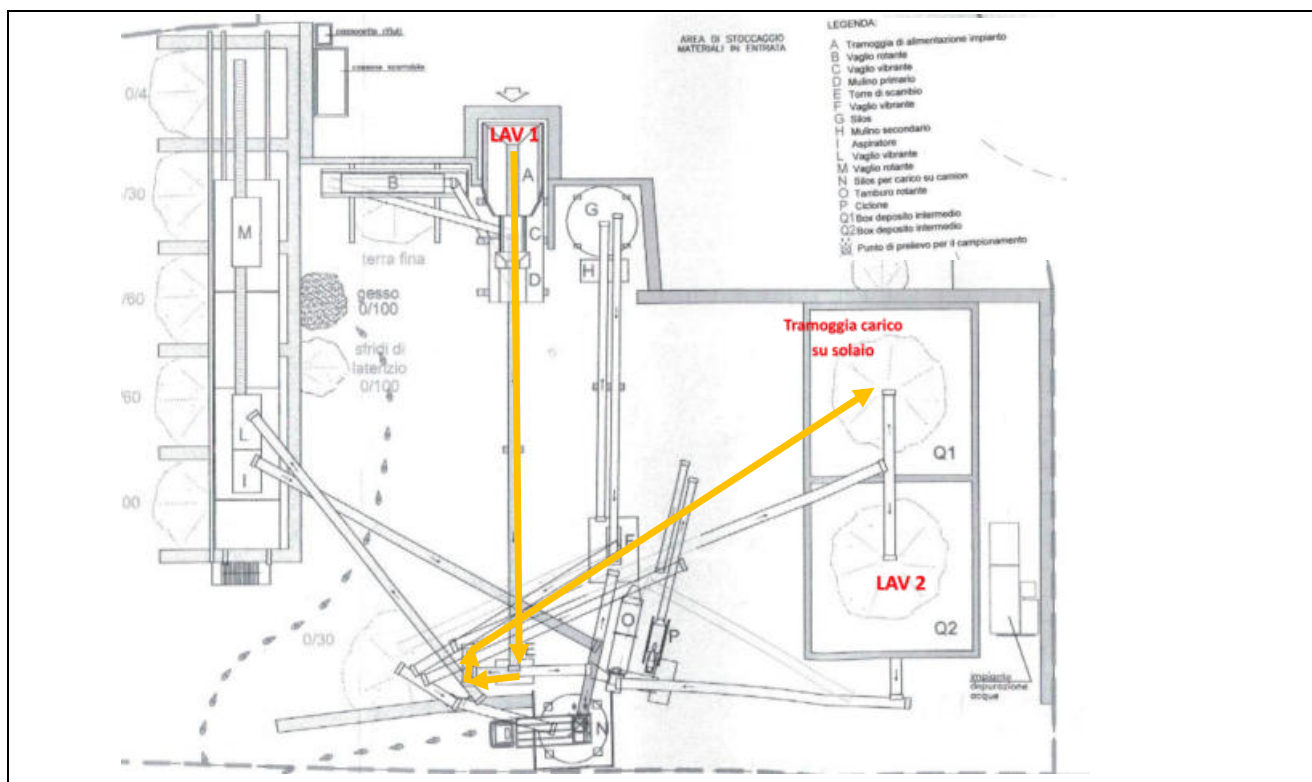


Figura 1.9 _ schema processo di lavorazione LAV1_ ciclo 8 (relazione integrativa 05/11/13), modificato

2. INQUADRAMENTO NORMATIVO

L'impianto ad oggi effettua operazioni di recupero di rifiuti inerti non pericolosi in quantità massima pari a 60.000 tonn/anno.

2.1D.LGS 03 APRILE 2006, N. 152: "Norme in materia ambientale" e S.M.I.

Decreto all'interno del quale sono comprese nella parte seconda le procedure per valutazione d'impatto ambientale (VIA), verifica di assoggettabilità alla VIA e autorizzazione integrata ambientale (AIA) e nella parte quarta tutti gli aspetti legati alla gestione dei rifiuti, comprese le procedure di autorizzazione.

2.2D.M. 5 FEBBRAIO 1998: Procedure semplificate per l'attività di recupero rifiuti non pericolosi – End of Waste

Il D.M. 5 febbraio 1998, e successive modifiche ed integrazioni, Individuazione dei rifiuti non pericolosi sottoposti alle procedure semplificate di recupero ai sensi degli articoli 31 e 33 del decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22", e s.m.i., definisce le attività, i procedimenti e i metodi di recupero delle varie tipologie di rifiuti al fine di ottenere di materie prime seconde conformi alla normativa tecnica: nell'allegato 1 sub allegato 1 sono contenute le specifiche che definiscono per tipologia di rifiuto, attività di origine dello stesso, sua forma fisica, attività di lavorazione, tipologie di materiali ottenibili come materie prime seconde (MPS).

La nozione di end of waste nasce in ambito comunitario con la direttiva 2008/98/CE del 19/11/ 08, direttiva quadro in materia di rifiuti.

L'end of waste, ovvero la Cessazione della qualifica di rifiuto, si riferisce ad un procedimento per il quale un rifiuto, sottoposto ad un processo di recupero, perde tale qualifica per acquisire quella di prodotto.

Un rifiuto cessa di essere tale quando è stato sottoposto a un'operazione di recupero e soddisfa tutte le precise condizioni stabilite dall'art. 6 della direttiva quadro, come modificata dalla Direttiva 2018/851/UE, di seguito riportate:

- a) la sostanza o l'oggetto sono destinati ad essere utilizzati per scopi specifici;
- b) esiste un mercato o una domanda per tale sostanza od oggetto;
- c) la sostanza o l'oggetto soddisfa i requisiti tecnici per gli scopi specifici e rispetta la normativa e gli standard esistenti applicabili ai prodotti;
- d) l'utilizzo della sostanza o dell'oggetto non porterà a impatti complessivi negativi sull'ambiente o sulla salute umana.

Il rifiuto risultante dal processo di recupero non è più tale in quanto è oggettivamente divenuto un prodotto.

Nel recepire la direttiva 2008/98, nel Decreto Legislativo 3 aprile 2006, n. 152, è stata introdotta la disposizione di cui all'art. 184-ter, "Cessazione della qualifica di rifiuto", che al comma 2 in linea con quanto suggerito nella direttiva prevede che l'operazione di recupero possa consistere semplicemente nel controllare i rifiuti.

Gli aspetti principali del processo di recupero da considerare sono:

- Tipologia di rifiuti in entrata ammissibili ai fini dell'operazione di recupero;
- Processi e tecniche di recupero;
- Criteri di qualità per i materiali ottenuti dall'operazione di recupero in linea con le norme di prodotto applicabili, compresi, se necessario, i valori limite per le sostanze inquinanti;
- Sistemi di controllo interni per garantire il controllo delle condizioni di lavoro.

Ad oggi quindi il DM 05/02/1998 rimane riferimento normativo per le attività che operano il recupero rifiuti in regime semplificato.

Per il regime ordinario, come nel caso oggetto della presente relazione, viene applicato il regime previsto dalla produzione di EoW.

2.3.DLgs 152/2006 ss.mm.ii. parte seconda titolo III artt. da 19 a 29

In allegato II "Progetti di competenza statale" della parte II del D.Lgs 152/06 sono riportate le opere soggette a Valutazione di Impatto Ambientale, e in allegato II bis i progetti soggetti a verifica di assoggettabilità sempre di competenza statale, tra i quali non sono comprese attività che effettuano recupero rifiuti.

Pertanto il progetto non ricade tra i progetti degli allegati II e II bis.

2.4Verifica di assoggettabilità alla Valutazione di Impatto Ambientale e VIA di competenza provinciale

L'allegato III "Progetti di competenza delle Regioni e delle Province autonome" della parte II del D.Lgs 152/06 e s.m.i. specifica le opere soggette a Valutazione di Impatto Ambientale, e l'allegato IV indica le opere soggette a verifica di assoggettabilità alla VIA.

Il progetto ricade fra le categorie d'intervento elencate da sottoporre alla procedura di verifica di assoggettabilità alla V.I.A., in particolare Allegato IV, 7 lettera zb) *Impianti di smaltimento e recupero di rifiuti non pericolosi, con capacità complessiva superiore a 10 t/giorno, mediante operazioni di cui all'allegato C, lettere da R1 a R9, della parte quarta del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152.*

Il progetto tuttavia è soggetto alla Valutazione di impatto ambientale di competenza provinciale, in quanto l'area di intervento è localizzata all'interno di un sito rete natura 2000. (IT3240023, IT 3240030).

2.5 DM 152/2022

Sulla Gazzetta Ufficiale del 20 ottobre 2022 n. 246 è stato pubblicato il decreto ministeriale 27 settembre 2022, n. 152, recante i criteri specifici per il recupero dei rifiuti inerti da attività di costruzione e demolizione (C&D Waste), nonché per altri rifiuti di origine minerale.

Il decreto riporta in allegato I l'elenco dei rifiuti a cui si applica che suddivide in rifiuti inerti da attività di costruzione e demolizione e in altri rifiuti inerti di origine minerale.

All'art 8 recita che entro 180 gg dalla data di entrata in vigore (04/11/2022) e quindi entro il 03/05/2023, il gestore dell'impianto presenta alla autorità competente una istanza di aggiornamento della autorizzazione.

In Gazzetta Ufficiale n. 49 , 27/02/2023, il cosiddetto "Milleproroghe", (Legge 24 febbraio 2023, n. 14 di conversione del Decreto Legge 29 dicembre 2022, n. 198 198/2022) stabilisce tra le altre, la proroga del Decreto Ministeriale 152/2022, relativo alla gestione come "End of Waste" dei rifiuti da costruzione e demolizione.

8 -undecies . Il termine di cui all'articolo 7, comma 1, del regolamento che disciplina la cessazione della qualifica di rifiuto dei rifiuti inerti da costruzione e demolizione e di altri rifiuti inerti di origine minerale, di cui al decreto del Ministro della transizione ecologica 27 settembre 2022, n. 152, è prorogato di sei mesi. Conseguentemente, il termine di cui all'articolo 8, comma 1, del medesimo regolamento di cui al decreto del Ministro della transizione ecologica 27 settembre 2022, n. 152, è prorogato di ulteriori sei mesi a decorrere dalla conclusione della fase di monitoraggio di cui all'articolo 7, comma 1, del medesimo regolamento, secondo la scadenza stabilita ai sensi del presente comma».

Viene, pertanto disposta una doppia proroga che rinvia di 180 giorni (sei mesi) la conclusione della fase di monitoraggio e revisione delle prescrizioni contenute nel D.M. 152/2022 (art.7 comma 1), dal 4 maggio 2023, al 4 novembre 2023, e, sposta a 180 gg da quest'ultima data, quindi al 4 maggio 2024, termine entro il quale dovranno essere adeguate le proprie autorizzazioni.

3. QUADRO PROGRAMMATICO

3.1 Piano tutela acque Regione Veneto

Il piano di tutela delle acque è stato approvato nel 2009 con Deliberazione del Consiglio Regionale n. 107 del 5/11/2009 e in Allegato A3 Norme tecniche di attuazione riporta:

- Obiettivi di qualità (capo II)
- Aree specifica tutela (capo III)
- Misure di tutela qualitativa (capo IV)
- Misure di tutela quantitativa (capo V).

Il testo iniziale è stato ripetutamente rivisto e aggiornato, fino all'ultima modifica DGR 1023 del 07/07/2018. In allegato al PTA all'Allegato A sono definiti i limiti di emissione per gli scarichi di acque reflue urbane in acque superficiali e all'allegato B i limiti per gli scarichi industriali.

All'art 39 Acque meteoriche di dilavamento, acque di prima pioggia e acque di lavaggio, sono definiti gli obblighi relativamente alla gestione delle acque meteoriche di dilavamento e le tipologie di attività soggette a tali obblighi, specificate in Allegato F: gli impianti di smaltimento e/o di recupero di rifiuti, sono riportati al punto 6 dell'allegato.

Art 39_comma 1_Per le superfici scoperte di qualsiasi estensione, facenti parte delle tipologie di insediamenti elencate in Allegato F, ove vi sia la presenza di:

- a) depositi di rifiuti, materie prime, prodotti, non protetti dall'azione degli agenti atmosferici;*
- b) lavorazioni;*
- c) ogni altra attività o circostanza, che comportino il dilavamento non occasionale e fortuito di sostanze pericolose e pregiudizievoli per l'ambiente come indicate nel presente comma, che non si esaurisce con le acque di prima pioggia,*

le acque meteoriche di dilavamento, prima del loro scarico, devono essere trattate con idonei sistemi di depurazione e sono soggette al rilascio dell'autorizzazione allo scarico prevista dall'articolo 113, comma 1, lettera b) del D.Lgs. n. 152/2006 ed al rispetto dei limiti di emissione, nei corpi idrici superficiali o sul suolo o in fognatura, a seconda dei casi, di cui alle tabelle 3 o 4, a seconda dei casi, dell'allegato 5 alla parte terza del D.Lgs 152/2006, o dei limiti adottati dal gestore della rete fognaria, tenendo conto di quanto stabilito alla tabella 5 del medesimo allegato 5. I sistemi di depurazione devono almeno comprendere sistemi di sedimentazione accelerata o altri sistemi equivalenti per efficacia; se del caso, deve essere previsto anche un trattamento di disoleatura...."

Art39_comma 6_I titolari degli insediamenti, delle infrastrutture e degli stabilimenti esistenti, soggetti agli obblighi previsti dai commi 1 e 3 del presente articolo, devono presentare all'Autorità competente al rilascio dell'autorizzazione allo scarico, un piano di adeguamento entro il 29/02/2016. Il piano di adeguamento dovrà contenere un cronoprogramma che riporti la

scansione temporale della sua attuazione. Gli interventi dovranno essere realizzati entro il 31/12/2018.

L'azienda tratta in un depuratore interno le acque di dilavamento derivanti dall'area pavimentata di deposito dei rifiuti e scarica dopo trattamento le acque di prima pioggia nel Piave e le acque di seconda pioggia nel fossato a ovest dello stabilimento, (autorizzazione decreto 111/2010 dd 10/03/10 prot. 26601/2010). Un secondo depuratore tratterà l'acque della nuova area pavimentata destinata ai rifiuti in fase di caratterizzazione.

3.2 Piano gestione rifiuti Regione Veneto

Con Delibera del Consiglio regionale del Veneto n° 988 del 09/08/2022 è stato approvato l'aggiornamento del piano regionale di gestione rifiuti urbani e speciali. Al titolo IV art 13 definisce i criteri di esclusione per la realizzazione di impianti in finzione dei vincoli esistenti

In Elaborato A – normativa di piano all'art 13 si riporta il riferimento ai criteri di esclusione come descritto nell'elaborato D del Piano stesso.

Le indicazioni contenute nello strumento di pianificazione vigente (Elaborato D, Allegato A della DCR. N. 30/2015) applicano l'impostazione introdotta dalla normativa regionale sulla gestione dei rifiuti all'art. 57 della L.R. n. 3/2000 (Allegato D), secondo cui si distinguono:

|| le aree sottoposte a vincolo assoluto e, pertanto, non idonee a priori; in tali aree è esclusa l'installazione di nuovi impianti o discariche; i criteri di esclusione assoluta riguardano, per alcune aree, ogni tipologia di impianto mentre per altre aree, specifiche tipologie impiantistiche. Per queste seconde aree viene lasciato il compito alle Province di valutare, per altre tipologie impiantistiche, l'inidoneità o meno;

|| le aree con raccomandazioni: tali aree, pur sottoposte ad altri tipi di vincolo, possono comunque essere ritenute idonee in determinati casi; l'eventuale idoneità è subordinata a valutazioni da parte delle province tese a verificare la compatibilità delle tipologie impiantistiche con l'apposizione di specifiche ulteriori prescrizioni rispetto a quelle già previste dai rispettivi strumenti normativi.

In tale contesto le aree di esclusione assoluta, come definite all'art. 13 delle norme tecniche, possono essere di due tipi:

|| aree nelle quali è esclusa la realizzazione di impianti di qualsiasi tipologia impiantistica;

|| aree nelle quali è esclusa la realizzazione di determinati tipi di impianti che, nella fattispecie, sono individuati negli impianti di "trattamento termico", "discariche" e gli "impianti per la gestione dei veicoli fuori uso".

.....

1.1. Metodologia e criteri generali

.....

Richiamando i contenuti del vigente strumento di pianificazione i criteri per l'individuazione delle aree non idonee alla realizzazione di impianti di recupero e smaltimento individuano i seguenti elementi da considerare:

- I. Patrimonio storico-architettonico e del paesaggio;
- II. Pericolosità idrogeologica;
- III. Biodiversità e geodiversità;
- IV. Protezione delle risorse idriche;
- V. Tutela del territorio rurale e delle produzioni agroalimentari di qualità;
- VI. Altri elementi da considerare.

Appare opportuno precisare che l'applicazione dei criteri di esclusione o di "vincolo assoluto" deve essere condotta nell'ambito del procedimento finalizzato all'approvazione del progetto, all'atto dell'esame dell'istanza, nei casi di realizzazione di "nuovi" impianti, di modifiche sostanziali ai sensi dell'art. 5, comma 1, lett. I-bis) del D.Lgs. n. 152/2006 e s.m.i. di impianti esistenti, ovvero dell'estensione dell'attività di trattamento rifiuti a ulteriori superfici rispetto a quelle precedentemente autorizzate ricadenti in area di esclusione assoluta.

Si intendono quindi per "ulteriori o nuove superfici" ricadenti in aree sottoposte a vincolo assoluto, gli spazi aggiuntivi richiesti in cui non possono essere effettivamente svolte operazioni di recupero o smaltimento.

Va da sé che in tali circostanze è preclusa l'installazione di qualsiasi attività di recupero o smaltimento rifiuti e non è, pertanto, possibile invocare variante dello strumento urbanistico a seguito di dichiarazione di pubblica utilità, urgenza ed indifferibilità dei lavori, come previsto dall'art. 208, comma 6 del D.Lgs. n. 152/2006 e s.m.i.

Articolo 16 – Disposizioni generali in materia di impianti di recupero e smaltimento di rifiuti

1. La realizzazione di nuovi impianti di trattamento rifiuti, per le operazioni definite all'Allegato B e C della Parte IV del D.Lgs. n. 152/2006 e s.m.i., deve essere effettuata utilizzando le migliori tecniche disponibili di cui all'art. 5, comma 1, lett. L -ter) del D.Lgs. n. 152/2006 e deve tenere conto delle misure di mitigazione e compensazione previste nel rapporto ambientale per le diverse tipologie impiantistiche.

2. In sede di rinnovo dell'autorizzazione gli impianti esistenti devono adeguarsi agli standard ambientali individuati per i nuovi impianti ai sensi del comma 1 e devono tenere conto delle misure di mitigazione e compensazione previste nel rapporto ambientale per le diverse tipologie impiantistiche 3. Gli impianti in esercizio in aree di esclusione assoluta, di cui all'art. 13, all'entrata in vigore del presente Piano, sono tenuti ad adeguarsi nel rispetto delle migliori tecniche disponibili. Non sono consentite inoltre modifiche sostanziali, ai sensi dell'art. 5, comma 1, lett. I-bis) del D.Lgs. n. 152/2006 s.m.i., che comportino un aumento della potenzialità complessiva di trattamento annua e l'aumento dei quantitativi

Al punto 4 della delibera è riportato:

"4. di applicare le disposizioni contenute nell'Aggiornamento di Piano di cui al punto n.1 ai procedimenti avviati successivamente alla pubblicazione del presente atto; ..."

Il procedimento della presente procedura è stato avviato in data precedente alla pubblicazione, pertanto si applica la normativa di piano allora vigente D.C.R. n. 30 del 29/04/2015.

L'allegato A all'srt. 13 riporta i criteri di esclusione

Articolo 13 – Criteri di esclusione

1. E' esclusa la realizzazione di impianti nelle aree sottoposte a vincolo assoluto, come individuate nei Criteri per la definizione delle aree non idonee alla localizzazione degli impianti di recupero e smaltimento dei rifiuti, di cui all'Elaborato D del presente Piano.

2. I criteri di esclusione assoluta riguardano ogni tipologia di impianto per alcune aree, mentre per altre aree si riferiscono a specifiche tipologie impiantistiche. Per questa seconda fattispecie è demandata alle Province la valutazione di non idoneità, fatto salvo quanto specificato per le discariche all'art. 15.

3. Si definiscono aree con "raccomandazioni", le aree che, pur sottoposte ad altri tipi di vincolo, possono essere ritenute idonee e per le quali le Province possono stabilire ulteriori specifiche prescrizioni rispetto a quelle già previste dai rispettivi strumenti normativi.

Il sito in cui è localizzato l'impianto esistente fa parte di un sito della Rete Natura 2000, risulta pertanto localizzato in un'area classificata di esclusione assoluta

L'art 16 al comma 3 recita

3. Gli impianti in esercizio in aree di esclusione assoluta, di cui all'art. 13, all'entrata in vigore del presente Piano, sono tenuti ad adeguarsi nel rispetto delle migliori tecniche disponibili. Non sono consentite inoltre modifiche sostanziali che comportino un aumento della potenzialità complessiva di trattamento annua e l'aumento dei quantitativi di rifiuti pericolosi trattati.

Poiché l'impianto tratta solo rifiuti non pericolosi, non si applica il divieto di richiedere aumento di quantità dei rifiuti da trattare.

Si sottolinea come l'aumento di superficie dell'impianto interessa un'area che ad oggi fa parte della confinante area di lavorazione inerti sempre di proprietà Dal Zotto, interessata principalmente dal traffico dei mezzi che portano i rifiuti al trattamento. Si tratta pertanto di una area già di fatto connessa all'impianto di lavorazione rifiuti.

Inoltre la modifica richiesta si configura come adozione di una tecnologia, migliorativa rispetto a quelle ad oggi comunemente adottate sia perché limita gli impatti ambientali sia perché permette di ottenere un materiale -gesso- di qualità che può trovare svariati reimpieghi.

Se pur innovativa si tratta di evoluzione della tecnologia da sempre adottata per queste operazioni di recupero e ad oggi è consolidata e utilizzata in un altro impianto recentemente autorizzato e operativo in Lombardia.

3.3 Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (PTRC)

Il Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (PTRC) rappresenta lo strumento regionale di governo del territorio. Ai sensi dell'art. 24 della L.R. 11/04, "il piano territoriale regionale di coordinamento, in coerenza con il programma regionale di sviluppo (PRS), indica gli obiettivi e le linee principali di organizzazione e di assetto del territorio regionale, nonché le strategie e le azioni volte alla loro realizzazione"; non è uno strumento di prescrizioni e vincoli.

Il PTRC vigente è stato approvato con Delibera di Consiglio Regionale n. 62 del 30 giugno 2020, risulta efficace dal 01/08/2020 e sostituisce il PTRC approvato nel 1992.

Il nuovo Piano non ha la valenza di piano paesaggistico ai sensi del D.Lgs. 42/2004.

Il piano in quanto disegno territoriale di riferimento in "coordinamento" con la pianificazione di settore, mette a sistema, in un'ottica di coerenza e sostenibilità, le principali politiche territoriali che caratterizzano il governo regionale, tra cui il monitoraggio e la sicurezza del territorio, la rigenerazione urbana, il contrasto al cambiamento climatico.

Le seguenti mappe sono state estrapolate dal seguente sito:

Sito della Regione Veneto – Geoportale del Territorio

<https://idt2.regione.veneto.it/portfolio/ptrc-2020-vigente/>

Le norme tecniche del piano sono distinte in capitoli per ambito:

- uso del suolo (distinto in terra, acqua, idrologia e rischio sismico)
- biodiversità
- energia e ambiente
- mobilità
- sviluppo economico produttivo e turistico,
- montagna
- città motore del futuro
- sistema territorio rurale e rete ecologica,

e per ogni ambito sono definite le mappe di caratterizzazione.

Dalla ricognizione degli ambiti di tutela, si rilevano i seguenti ambiti di interesse per l'area:

ART 26 Rete ecologica regionale

La rete ecologica regionale è costituita da :

Aree Nucleo, ovvero quelle che presentano i maggiori valori di biodiversità regionale: sono costituite dai siti della rete natura 2000 (direttive 2009/147/CE e 92/43/CE e dalle aree naturali protette (Legge 394/2001).

Corridoi ecologici, ovvero gli ambiti essenziali per la migrazione, distribuzione geografica e scambio genetico di specie vegetali e animali, con funzione di protezione ecologica attuata filtrando gli effetti della antropizzazione.

La Regione promuove programmi e progetti finalizzati alla salvaguardia e valorizzazione della rete ecologica e per azioni volte a tutela , conservazione e accrescimento della biodiversità.

La procedura di valutazione di incidenza si applica esclusivamente con riferimento agli obiettivi di conservazione tutelati nei siti della Rete Natura 2000. I corridoi ecologici, le grotte e il territorio regionale e all'esterno di tali siti sono considerati unicamente in relazione alle popolazioni di specie di interesse comunitario che siano significative per la coerenza dei siti della rete natura 2000 e sulla base degli appositi monitoraggi che ne permettono la identificazione ai sensi dell'art. 10 direttiva 92/43/CE.



Figura 3.1. aree nucleo (Tav 2)

l'impianto di lavorazione è localizzato all'interno dell'area nucleo costituita dal sito della Rete Natura 2000 .



Copyright Regione del Veneto
 Informazioni sulla licenza alla pagina web
 Condizioni d'uso su idt2.regione.veneto.it

Figura 3.2. corridoi ecologici (Tav 2)

L'impianto è interessato a margine da un'area classificata corridoio ecologico.



REGIONE DEL VENETO

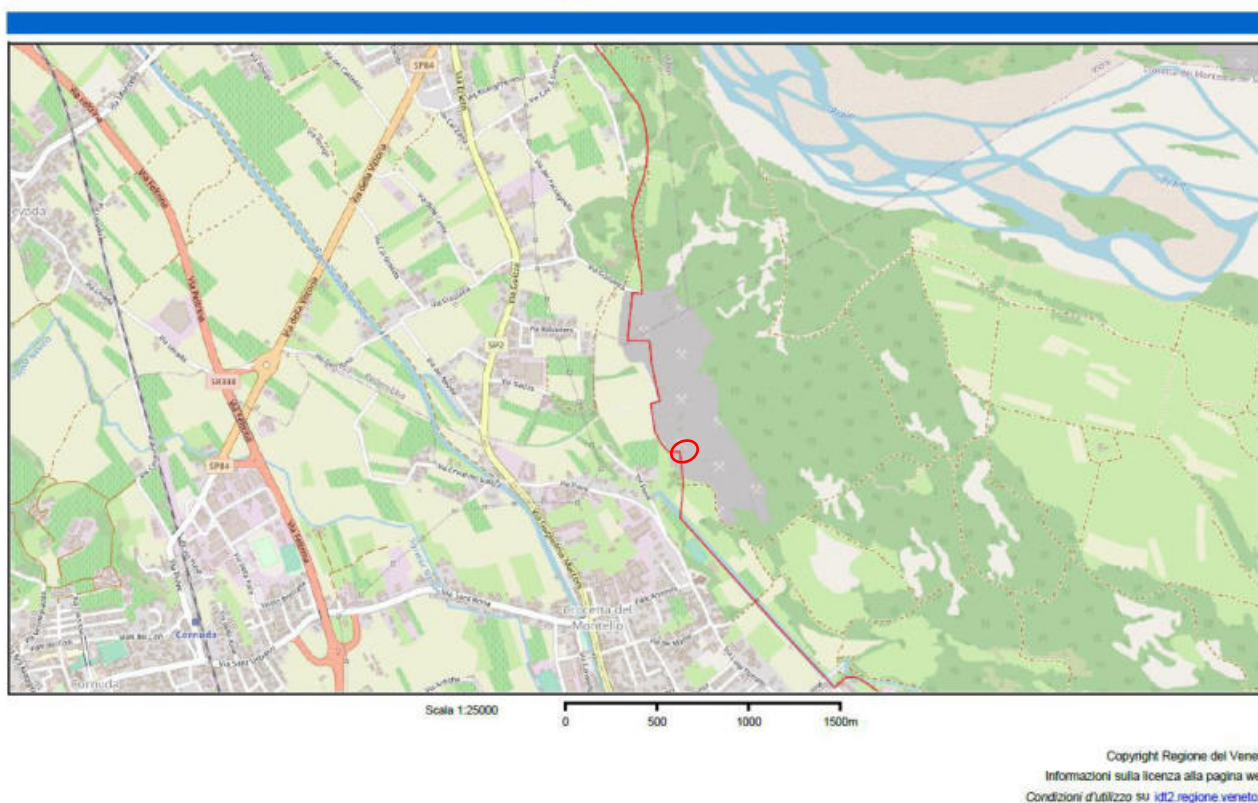
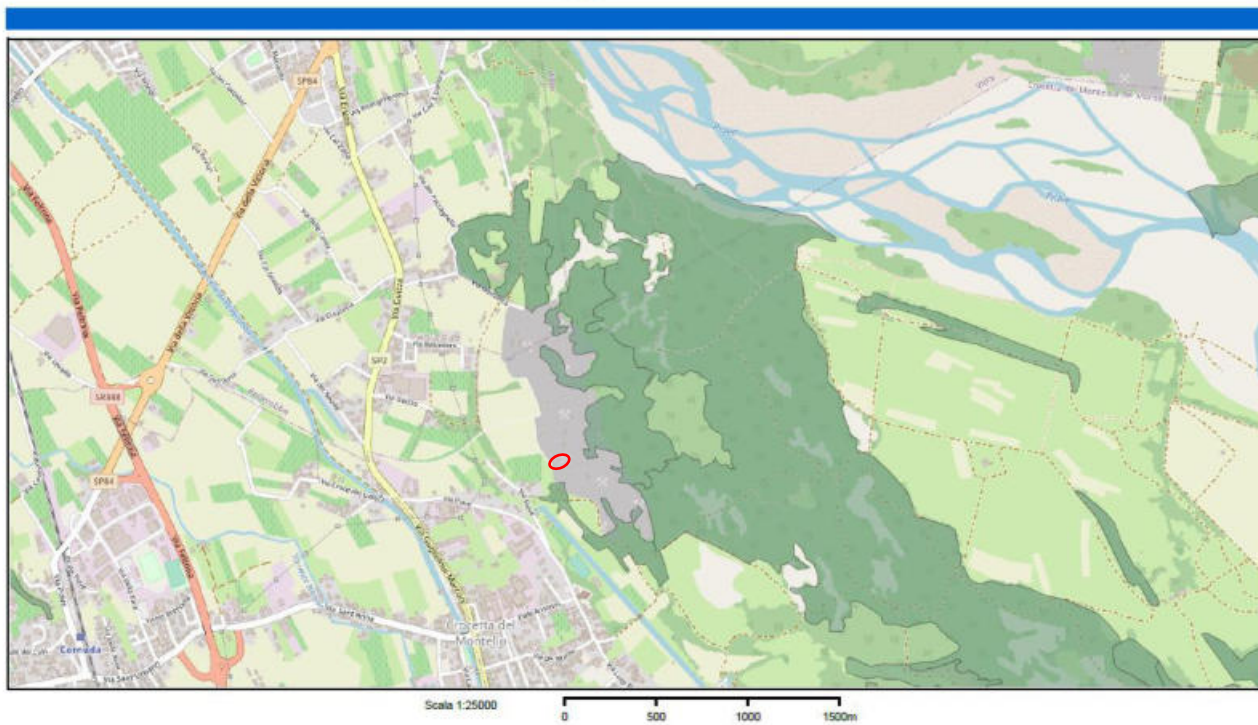


Figura 3.3._ Area di pregio naturalistico – linea rossa (SIC - ZPS) (tav 2)

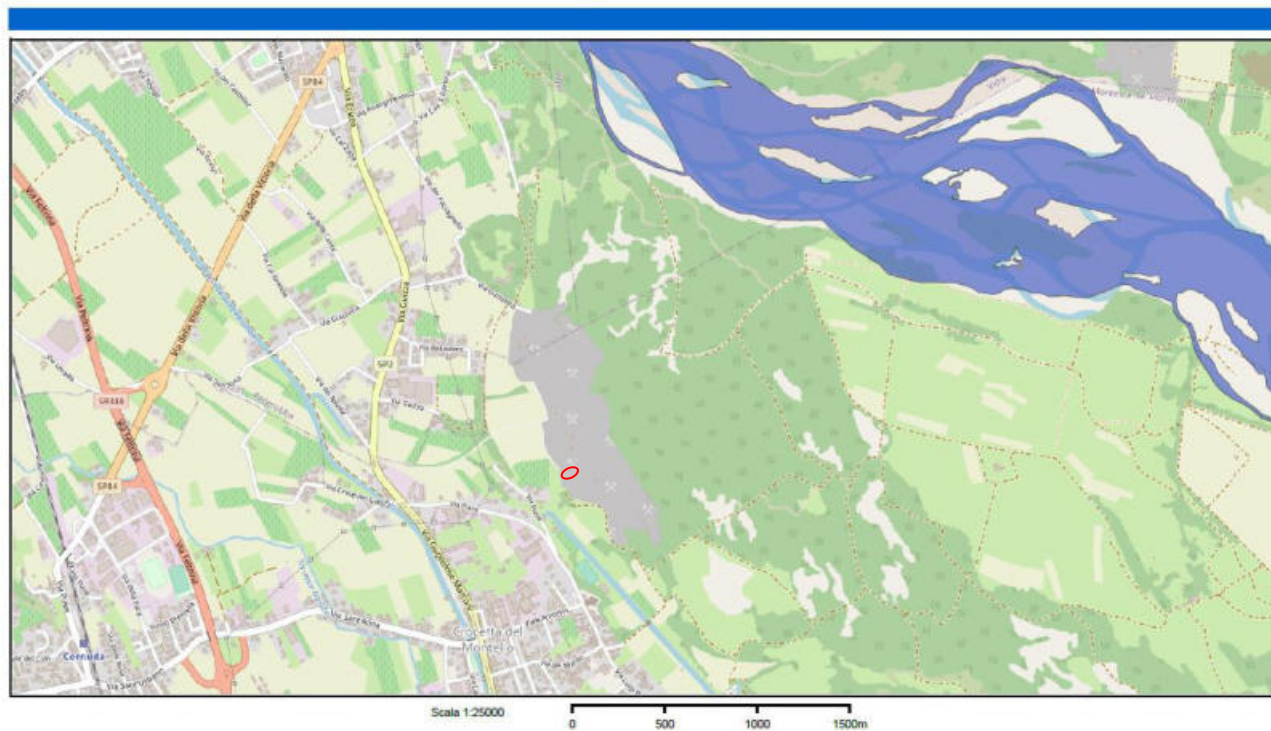
La linea rossa indica il confine del SIC ZPS , l'impianto ad oggi autorizzato è completamente all'interno del sito, al confine con il limite ovest; l'ampliamento richiesto con il presente progetto esce in piccola parte dall'area di pregio.



Copyright Regione del Veneto
 Informazioni sulla licenza alla pagina web
 Condizioni d'uso su id2.regione.veneto.it

Figura 3.4. boschi ad alto valore

L'area è al di fuori delle zone così classificate dal momento che da alcuni decenni è dedicata alla attività di lavorazione inerti e rifiuti.



Copyright Regione del Veneto
 Informazioni sulla licenza alla pagina web
 Condizioni d'utilizzo su id12.regione.veneto.it

Figura 3.5.corsi d'acqua

Il corso d'acqua che caratterizza l'area è il Fiume Piave.

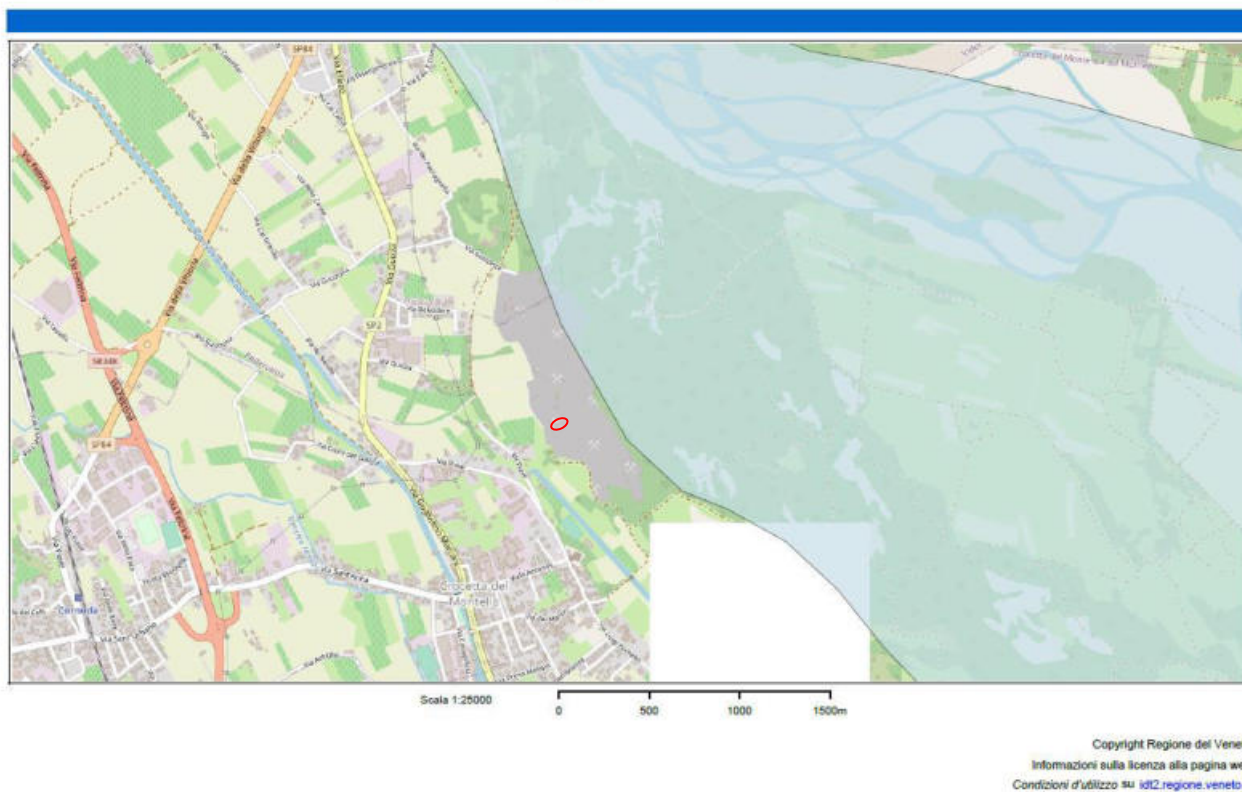


Figura 3.6. superficie allagata negli ultimi 60 anni

Nonostante l'area dell'impianto sia all'interno dell'area Fluviale, non risulta interessata da fenomeni di allagamento negli ultimi 60 anni.

Gli artt 35 e 36 sono relativi alla ubicazione degli impianti di trattamento rifiuti e alla mitigazione ambientale e riportano i vincoli territoriali per la realizzazione di nuovi impianti.

L'impianto del progetto è un impianto di recupero inerti esistente e già autorizzato e l'ampliamento richiesto interessa una area che è già oggi di proprietà e di pertinenza della attività di lavorazione inerti, non porta a riduzione di superfici a verde che anzi saranno incrementate per gli aspetti paesaggistici.

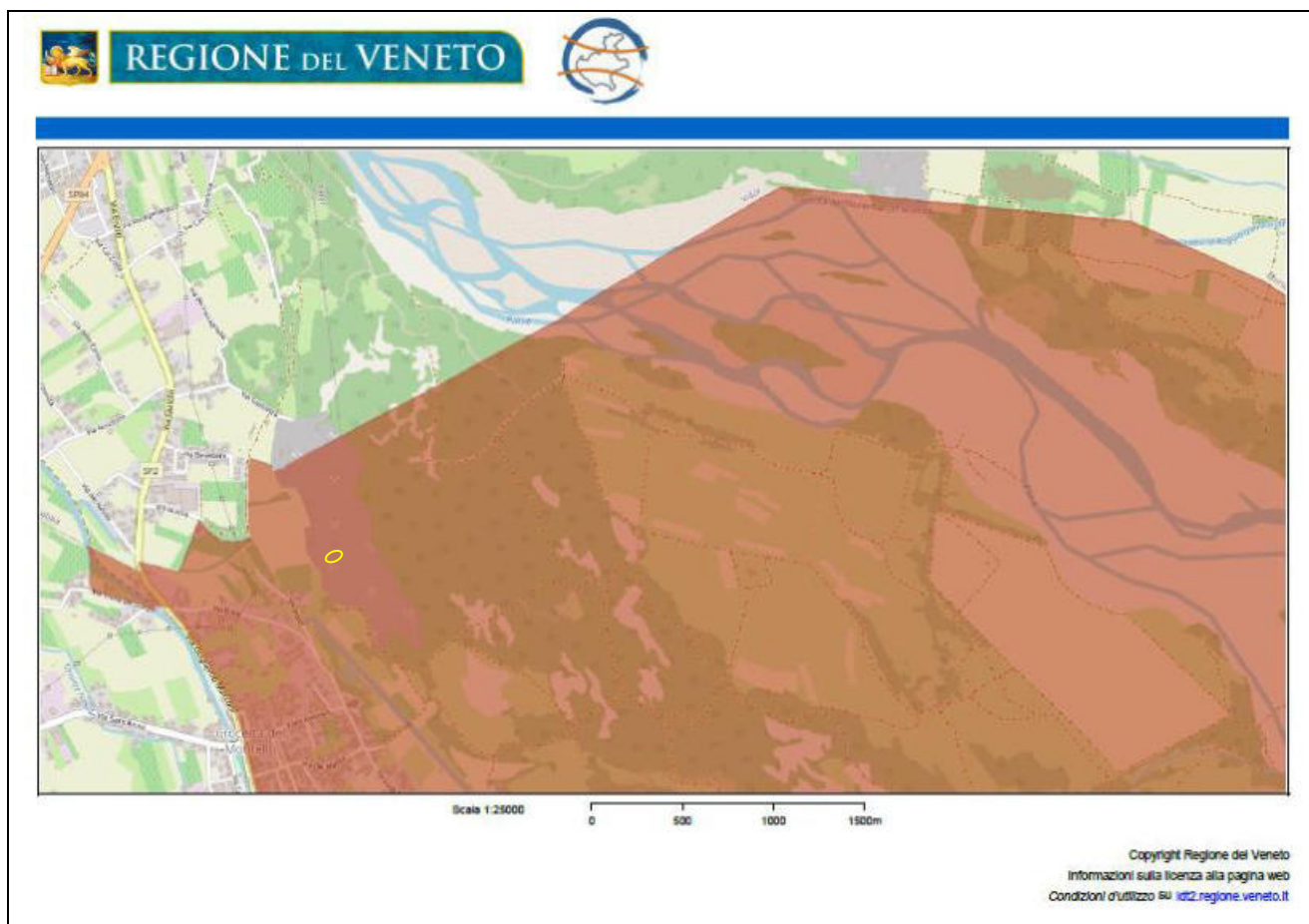


Figura 3.7. piani di area _ Piano del Montello

L'area ricade all'interno del piano di Rea del Montello, all'estremità nord, in una area classificata nella tav 1 come "area di disordinata escavazione in alveo".

All'articolo 35, capo II (Ambiente) delle Norme Tecniche del PTRC vigente 2020, vengono elencati i principi programmatici per l'ubicazione degli impianti di gestione rifiuti:

1. *La progettazione di nuovi impianti o discariche dovrà rispettare standard di tutela ambientale ed igienico sanitaria, conformi alla disciplina di settore.*
2. *Va favorito l'utilizzo di impianti esistenti nelle aree produttive al fine di agevolare il recupero e l'ottimizzazione dell'uso delle fonti energetiche e del riciclo delle materie prime.*
3. *I nuovi impianti di smaltimento e recupero di rifiuti, compresi i rifiuti speciali, sono ubicati nell'ambito delle singole zone territoriali omogenee produttive o per servizi tecnologici. Tale previsione non si applica a:*
 - a. *Discariche ed impianti di compostaggio che sono localizzati in zone a servizi o in zona agricola;*
 - b. *Impianti di recupero dei rifiuti inerti che sono localizzati, preferibilmente, all'interno di aree di cava nel rispetto della legge regionale 21 gennaio 2000, n. 3 "Nuove norme in materia di gestione dei rifiuti", ed in conformità alle specifiche disposizioni del piano di settore.*

4. *Fatti salvi ulteriori vincoli previsti da specifiche normative di settore, nazionali e regionali, e la diversa determinazione da parte delle Autorità titolari del potere di vincolo, non è di regola consentita l'installazione di nuovi impianti e discariche, con esclusione degli stoccaggi di rifiuti annessi ad attività produttive o di servizio, nelle aree sottoposte a vincolo ambientale, paesaggistico, idrogeologico, storico-archeologico.*
5. *Le nuove discariche devono essere localizzate anche valutando la loro compatibilità con gli elementi eco-sistemici funzionali alla Rete Ecologica.*

3.4 Piano di stralcio assetto idrogeologico del bacino idrografico del fiume Piave (PAI)

Il Piano per l'Assetto Idrogeologico (PAI), stralcio del Piano di bacino, ai sensi del D.Lgs 152/2006 e s.m.i. è lo *strumento conoscitivo, normativo e tecnico-operativo* mediante il quale sono **pianificate e programmate le azioni e le norme d'uso** finalizzate **alla conservazione, alla difesa e alla valorizzazione del suolo** per tutti gli aspetti legati alla pericolosità da **frana** e da **dissesti di natura geomorfologica** alla scala di distretto idrografico.

Nel territorio del Distretto delle Alpi Orientali il PAI è stato sviluppato nel tempo sulla base dei bacini idrografici definiti dalla normativa ex L.183/89, oggi integralmente recepita e sostituita dal Dlgs 152/2006 e s.m.i.; pertanto ad oggi il PAI è articolato in più strumenti che sono distinti e vigenti per i diversi bacini che costituiscono il territorio del Distretto:

Nello specifico è stato approvato il Piano stralcio per l'assetto idrogeologico dei bacini idrografici dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Piave, Brenta-Bacchiglione (PAI-4 bacini) con DPCM del 21/11/2013 pubblicato sulla G.U. n. 97 del 28 aprile 2014 che aggiorna il Piano stralcio di bacino per la sicurezza idraulica del corso del fiume Piave approvato con D.P.C.M. del 2 ottobre 2009 pubblicato sulla G.U. n. 23 del 29 gennaio 2010. Tale Piano costituisce un insieme organico di previsioni, misure e disposizioni finalizzate:

- ad assicurare sul territorio del bacino idrografico, un livello di sicurezza compatibile con l'utilizzo antropico del territorio e rispettoso del principio di precauzione;
- ad attuare le previsioni della fase propositiva e della fase programmatica.

La Tavola 64 della "Carta della pericolosità idraulica" identifica l'area di intervento in Area fluviale:

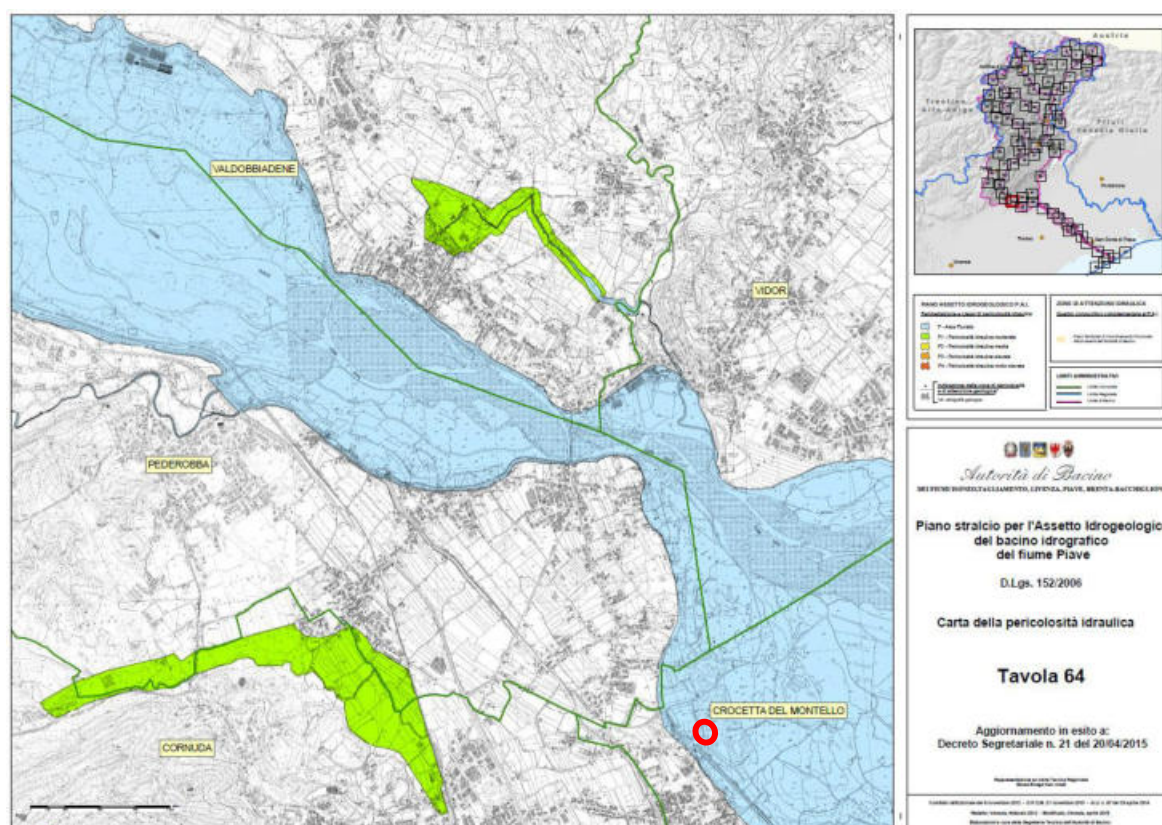


Figura 3.8 _ PAI_tavPV64-2012 carta pericolosità idraulica

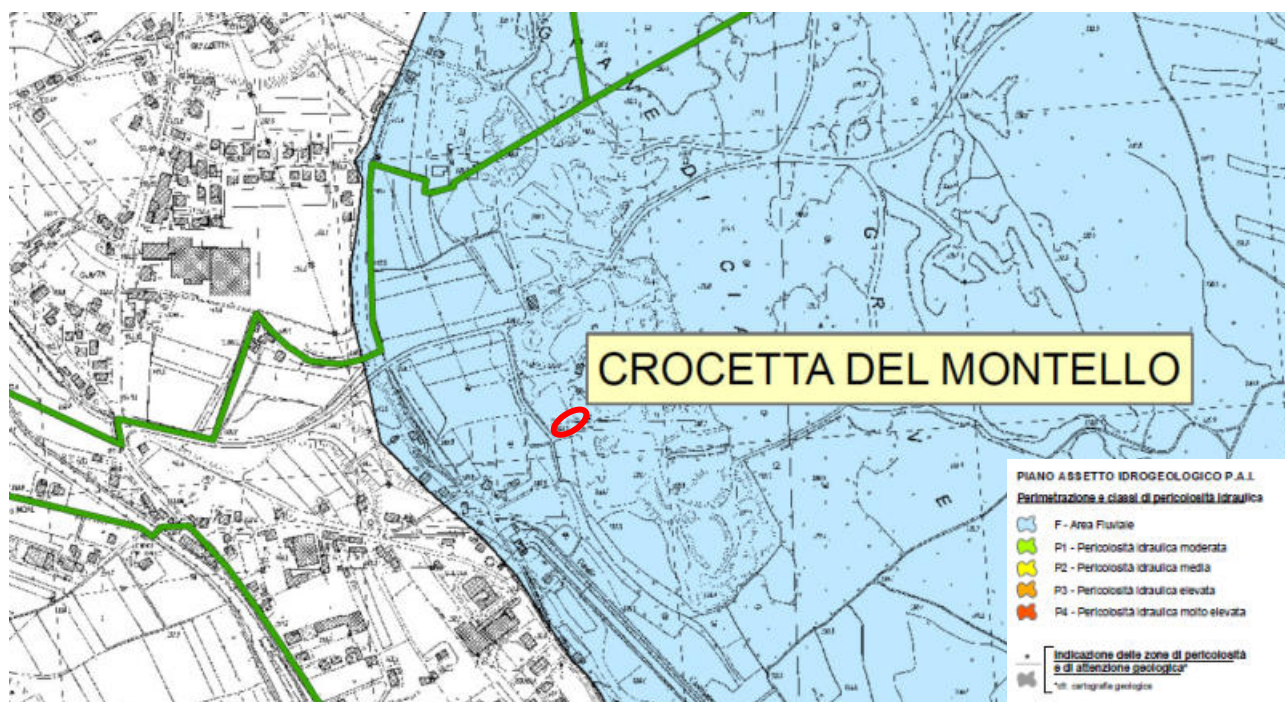


Figura 3.9 _ PAI_tavPV64-2012 carta pericolosità idraulica – particolare zona impianto cartongesso Dal Zotto

La Tavola della “Carta della pericolosità geologica” non identifica l'area di intervento in area di pericolosità geologica come di seguito evidenziato.

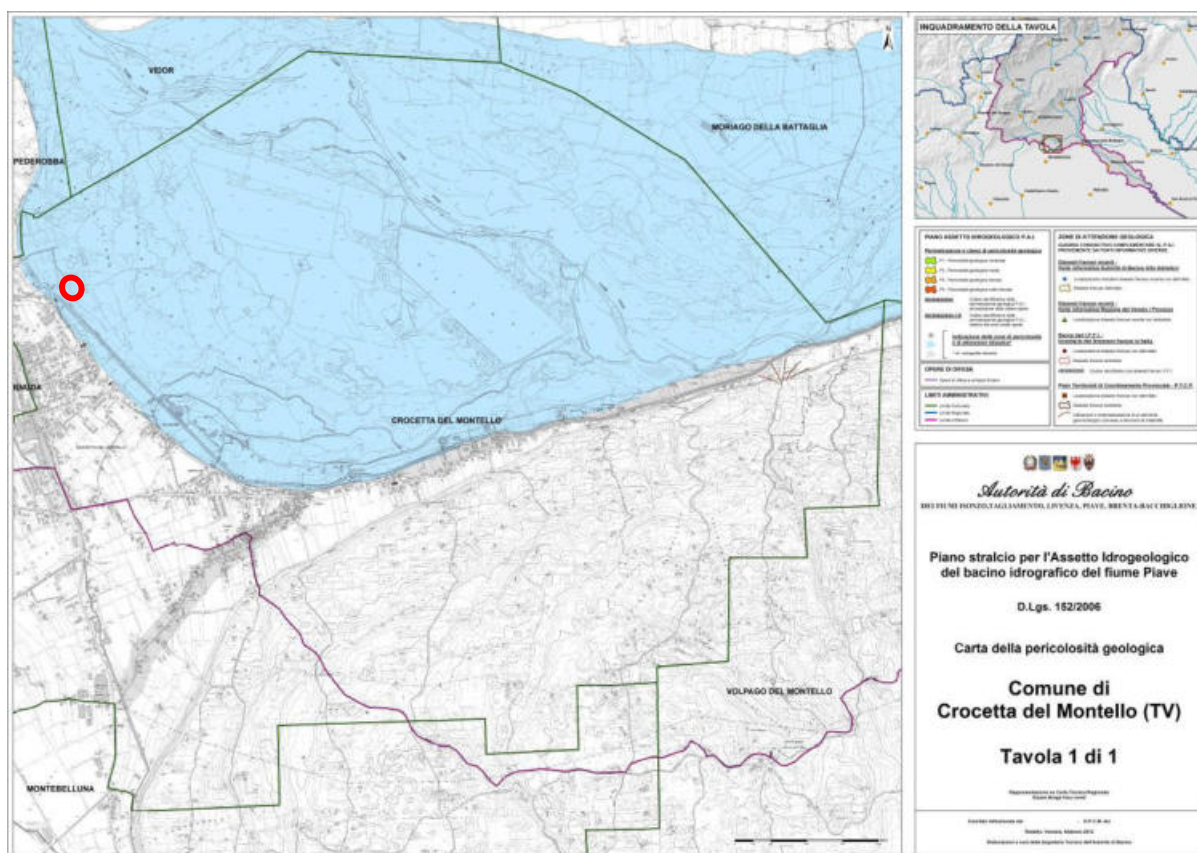


Figura 3.10 _ PAI_Tavola 1 carta pericolosità geologica

3.5 Piano di gestione rischio alluvioni (PGRA)

L'art. 14 della direttiva alluvioni (2007/60/EU) al comma 1 stabilisce che entro il 22 dicembre 2018 e successivamente ogni 6 anni va riesaminata e, se del caso, aggiornata, la valutazione preliminare del rischio di alluvioni.

Quindi al comma 2 del sopra citato articolo, prevede che "Le mappe della pericolosità da alluvione e del rischio di alluvioni sono riesaminate e, se del caso, aggiornate entro il 22 dicembre 2019 e successivamente ogni sei anni".

Il piano in fase di aggiornamento deve considerare i seguenti elementi integrativi:

1. informazioni su eventuali modifiche e aggiornamenti apportati dopo la pubblicazione della versione precedente del PGRA, inclusa una sintesi delle revisioni effettuate;
2. la valutazione dei progressi realizzati per raggiungere gli obiettivi di cui all'art. 7 della FD;
3. una descrizione motivata delle eventuali misure previste nella precedente versione del PGRA che erano state programmate e non sono state poste in essere;
4. una descrizione di eventuali misure aggiuntive adottate rispetto a quelle previste nella precedente versione del PGRA.

Obiettivi del piano

Il Decreto legislativo n. 49/2010 di recepimento della direttiva europea 2007/60/EU ha rappresentato la logica nella quale lo Stato ha inteso interpretare i principi generali che l'Europa ha espresso con la direttiva in questione. Alcuni di questi principi erano già stati anticipati dalla L. 183/89 con i piani di bacino, successivamente integrati e maggiormente orientati sul concetto di rischio idraulico dalla L. 365/2000 attraverso la quale hanno preso forma i cosiddetti piani di assetto idrogeologico (PAI).

....

La politica nella gestione del rischio da alluvione che il PGRA ha inteso rappresentare può essere colta attraverso l'importanza che il piano ha attribuito alle misure di mitigazione non strutturale, non più considerate di carattere complementare, ma principali ed integrate dalle tradizionali misure strutturali già previste in gran parte dai piani di bacino e dai PAI

....

Questo complesso processo di integrazione attraverso il quale stabilire la continuità nelle fasi di pianificazione, ha portato ad individuare una specifica misura (non strutturale) a scala distrettuale finalizzata a coordinare i contenuti conoscitivi e normativi dei PAI con le informazioni riportate del Piano di Gestione del Rischio di Alluvioni. Tale azione, resa operativa con deliberazione n. 6 del 20.12.2019 (GU n. 78 del 24.3.2020), costituisce uno dei due perni su cui si basa il processo transitorio in attesa della adozione del piano nel 2021.

Il piano individua le seguenti azioni come utili e significative per la gestione del rischio alluvioni

1. uniformare i vari strumenti di pianificazione (PAI) esistenti nell'area distrettuale, impostati su criteri simili, ma tuttavia differenti su alcuni aspetti a volte anche significativi;
2. identificare e mappare, nei limiti delle disponibilità conoscitive, gli esistenti o possibili scenari di pericolosità e rischio di alluvione nella rete idrografica delle diverse Unità di gestione, utile anche per impostare una efficace campagna di informazione e preparazione;
3. sulla base delle informazioni di cui al precedente punto 1, identificare misure strutturali e non strutturali praticabili atte a promuovere la coerenza e la sinergia tra gli atti di pianificazione, tra cui il coordinamento con il Piano di Gestione delle Acque previsto dalla direttiva 2000/60/EU, quale utile strumento per lo sviluppo sostenibile del territorio;
4. identificare misure di mitigazione degli impatti negativi derivanti da un'alluvione secondo una logica di effettiva sostenibilità dell'azione prevista, stabilendo il ruolo di ciascuna amministrazione locale o nazionale nella fase di attuazione del Piano, necessario strumento per impostare un quadro di riferimento amministrativo/normativo semplice e ben identificato, nonché utile anche per migliorare nel futuro le performance del Piano;
5. assicurare la necessaria sinergia tra le diverse discipline e azioni proprie della Protezione civile e quelle della pianificazione di bacino, tenendo conto che i temi trattati dai piani di protezione civile e dalla pianificazione (PAI) pur correlati, agiscono su scenari di riferimento ed applicazione spaziotemporale profondamente diversi. I primi fondati su azioni di brevissimo periodo, i secondi caratterizzati da azioni ad elevata inerzia (spazio-temporale).

.....

Pertanto, anche nell'ottica di procedere, attraverso il PGRA, con il processo di uniformazione dei vari strumenti di pianificazione (PAI) esistenti nell'area distrettuale, gli elementi di novità hanno riguardato gli aspetti e le tematiche di seguito elencati:

1. la definizione dei criteri per l'attribuzione delle classi di pericolosità idraulica per il territorio affetto da fenomeni di alluvione, alluvione torrentizia e colate detritica;
2. l'identificazione di metodologie speditive per lo studio dei fenomeni di colata detritica nel caso si possa procedere con un dettaglio di analisi meno approfondito;
3. una rappresentazione cartografica in opportuna scala (1:10.000) delle classificazioni di pericolosità idraulica e del relativo rischio presenti sul territorio;
4. la disciplina del territorio affetto da condizioni di potenziale pericolosità idraulica che riprende, omogeneizza e migliora le normative già previste nei PAI;
5. la definizione di criteri operativi di prioritizzazione degli interventi;
6. l'introduzione di nuove misure per ridurre gli impatti negativi derivanti da una alluvione;
7. i meccanismi di coordinamento utilizzati per la condivisione dei dati di base nelle Unità di gestione (UoM) transfrontaliere. (Il corsivo è tratto dalla Introduzione alla Relazione Generale_ Aggiornamento del Piano Gestione Rischio Alluvioni)

Le **norme tecniche di attuazione del piano** (Allegato V) sono organizzate in 16 articoli e due allegati.

Art 1 comma 2

Il Piano ha valore di piano territoriale di settore ed è lo strumento conoscitivo, tecnico-operativo e normativo che:

- individua e perimetra le aree a pericolosità idraulica, le zone di attenzione, le aree fluviali, le aree a rischio, pianificando e programmando le azioni e le norme d'uso sulla base delle caratteristiche fisiche e ambientali del territorio interessato;*
- coordina la disciplina prevista dagli altri strumenti della pianificazione di bacino presenti nel distretto idrografico delle Alpi Orientali.*

All'art 4 individua tre classi di pericolosità P (moderata, media, elevata) e quattro classi di rischio R (moderato, medio, elevato, molto elevato).

L'art 2, comma 1 definisce:

- "area fluviale" l'area del corso d'acqua morfologicamente riconoscibile o all'interno della quale possono svolgersi processi morfodinamici e di invaso che la caratterizza anche in relazione alla piena di riferimento, nonché l'area delimitata dagli argini di qualsiasi categoria anche se non classificati e/o in attesa di classifica o, in mancanza, da sponde e/o rive naturali o artificiali.*

All'art. 10 Aree Fluviali, definisce cosa può essere consentito previa autorizzazione idraulica, ove prevista, ovvero interventi funzionali:

- a. alla navigazione interna e da diporto;*
- b. all'utilizzo agricolo dei terreni;*
- c. alla difesa o mitigazione del rischio;*
- d. alla realizzazione di infrastrutture di rete/tecniche/viarie relative a servizi pubblici essenziali, nonché di piste ciclopedonali, non altrimenti localizzabili e in assenza di alternative tecnicamente ed economicamente sostenibili;*
- e. alla realizzazione delle opere di raccolta, regolazione, trattamento, presa e restituzione dell'acqua;*
- f. all'asportazione di materiale litoide per la regimazione e la manutenzione idraulica.*

Tali interventi "... non devono comunque determinare :

5. Gli interventi di cui al comma 1 non devono comunque determinare:

- a. riduzione della capacità di invaso e di deflusso del corpo idrico;*
- b. situazioni di pericolosità in caso di sradicamento o trascinarsi di strutture o vegetazione da parte delle acque. " (comma 5 art 10).*

L'art. 11 definisce la gestione delle opere Preesistenti nelle aree Classificate F (area fluviale).

1. Sul patrimonio edilizio e infrastrutturale esistente possono essere realizzati previa autorizzazione idraulica della competente amministrazione regionale, laddove prevista, esclusivamente interventi di:

a. demolizione senza possibilità di ricostruzione;

b. manutenzione ordinaria e straordinaria di edifici, opere pubbliche o di interesse pubblico, impianti produttivi artigianali o industriali, impianti di depurazione delle acque reflue urbane;

c. restauro e risanamento conservativo purché l'intervento e l'eventuale mutamento di destinazione d'uso siano funzionali a ridurre la vulnerabilità dei beni esposti;

d. sistemazione e manutenzione di superfici scoperte, comprese rampe di accesso, recinzioni, muri a secco, arginature di pietrame, terrazzamenti.

2. L'ampliamento di edifici esistenti e la realizzazione di locali accessori al loro servizio è consentito per una sola volta senza comportare mutamento della destinazione d'uso né incremento di superficie e di volume superiore al 10% del volume e della superficie totale ed è subordinato alla verifica della compatibilità idraulica condotta sulla base della scheda tecnica allegata alle presenti norme (All. A punto 3.1).

3. Sono altresì consentiti gli interventi necessari in attuazione delle normative vigenti in materia di sicurezza idraulica, eliminazione di barriere architettoniche, efficientamento energetico, prevenzione incendi, tutela e sicurezza del lavoro, tutela del patrimonio culturale-paesaggistico, salvaguardia dell'incolumità pubblica, purché realizzati mediante soluzioni tecniche e costruttive funzionali a minimizzarne la vulnerabilità.

Art 16 efficacia del Piano e coordinamento con la pregressa pianificazione di bacino

1. Le presenti norme sono poste in salvaguardia per effetto dell'adozione del Piano da parte della Conferenza Istituzionale Permanente dell'Autorità di bacino ed entrano in vigore il giorno successivo alla pubblicazione dell'avviso dell'adozione della delibera in Gazzetta Ufficiale.

(Il corsivo riporta il testo degli articoli delle Norme Tecniche del Piano)

Il progetto presentato è localizzato in crea classificata F, ed è coerente con la normativa di piano, perchè

- prevede l'ampliamento dell'area asservita alla attività di gestione rifiuti, andando ad occupare aree adiacenti a quelle dell'impianto esistente, già di proprietà e già utilizzate per transito mezzi e per deposito inerti naturali
- non prevede realizzazione di nuovi volumi, ma con impiego delle strutture ad oggi esistenti e autorizzate.

L'impermeabilizzazione dell'area rappresenta una garanzia rispetto al rischio di contaminazione accidentale del suolo, in quanto tutte le acque derivanti dal dilavamento sono intercettate e trattate al depuratore.

3.6 Piano territoriale di coordinamento provinciale (PTCP)

I Piani Territoriali di Coordinamento Provinciali (PTCP), previsti dalla L.R. 11/2004, sono gli strumenti di pianificazione che delineano gli obiettivi e gli elementi fondamentali dell'assetto del territorio provinciale in coerenza con gli indirizzi per lo sviluppo socio-economico provinciale, con riguardo alle prevalenti vocazioni, alle sue caratteristiche geologiche, geomorfologiche, idrogeologiche, paesaggistiche ed ambientali.

I PTCP vengono elaborati dalle Province e dopo l'iter di legge, vengono esaminati ed approvati dalla Regione del Veneto. La struttura incaricata dell'istruttoria è la Sezione Pianificazione Territoriale Strategica e Cartografia.

La Giunta Regionale infatti, entro 180 giorni dalla loro trasmissione, si esprime sui piani adottati e, verificata la compatibilità degli stessi con il PTRC, previo parere della competente commissione consiliare, li approva anche con riferimento alle osservazioni.

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale indica

- gli obiettivi e gli elementi fondamentali dello sviluppo urbanistico provinciale, individuando per l'assetto del territorio le nuove esigenze generali del territorio in coerenza con il quadro conoscitivo elaborato con riferimento alla salvaguardia, conservazione e valorizzazione delle risorse territoriali,
- il complesso delle direttive e delle prescrizioni per la redazione degli strumenti di pianificazione di livello inferiore, utile al raggiungimento di scelte progettuali di sviluppo sostenibile

Le norme tecniche del PTCP definisce la trasformazione e la tutela delle risorse territoriali, la prevenzione del rischio e il coordinamento ed adeguamento con i seguenti titoli:

Titolo II – Trasformazione delle risorse territoriali

Fornisce direttive per la programmazione degli assetti fondamentali del territorio e per la valorizzazione delle sue risorse al fine di coordinare la programmazione urbanistica in modo coerente ed uniforme per tutto il territorio provinciale e per ogni finalità di sviluppo. In particolare, il PTCP individua i sistemi delle infrastrutture, le attrezzature, gli impianti e gli interventi di interesse pubblico di rilevanza provinciale; indica gli obiettivi generali, la strategia di tutela e di valorizzazione del patrimonio agro-forestale e dell'agricoltura specializzata, individua gli ambiti per la pianificazione dei nuovi insediamenti industriali, artigianali, turistico-ricettivi e delle grandi strutture di vendita, distinguendo a tal fine tra zone che non ammettono ulteriori ampliamenti e zone che possono essere ampliate entro limiti determinati.

Titolo III – Tutela delle risorse territoriali

Detta apposita normativa di tutela e conservazione delle più rilevanti risorse ambientali e delle caratteristiche culturali del territorio provinciale. In particolare, il PTCP recepisce i siti interessati da habitat naturali e da specie floristiche e faunistiche di interesse comunitario e ne dispone le relative tutele, riportando altresì i vincoli territoriali previsti da disposizioni di legge. Il PTCP individua e precisa

altresì gli ambiti di tutela per la formazione di parchi e riserve naturali di competenza provinciale nonché le zone umide, i biotopi, le principali aree di risorgiva e le altre aree relitte naturali individuando altresì i corridoi ecologici al fine di costruire una rete di connessione tra le aree di pregio ambientale. Al fine di tutelare le risorse naturali e salvaguardare il paesaggio del territorio provinciale, il PTCP disciplina le aree di pregio ambientale di cui al secondo comma quali parti di una più ampia infrastruttura naturale e ambientale che persegue il fine di interrelazionare e di connettere ambiti territoriali dotati di una maggiore presenza di naturalità, dettando apposita disciplina che tuteli e valorizzi l'intera rete ecologica.

Titolo IV – Prevenzione del rischio

Definisce gli aspetti relativi alla difesa del suolo e alla sicurezza degli insediamenti nonché alla tutela dall'inquinamento. Ai fini di una corretta difesa del suolo, il PTCP determina, con particolare riferimento al rischio geologico, idraulico e idrogeologico e alla salvaguardia delle risorse del territorio, le condizioni di fragilità ambientale e dispone apposita normativa per la regolamentazione degli interventi compatibili e delle modalità di utilizzo di tali aree. Il PTCP perimetra altresì le aree a rischio di incidente rilevante. Al fine di coordinare le azioni necessarie alla mitigazione degli effetti derivanti dalle fonti di inquinamento, il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale riporta le fonti di inquinamento del territorio rappresentandole in apposito elaborato grafico e dettando specifica normativa finalizzata alla prevenzione e mitigazione dei rischi derivanti dall'inquinamento ed alla difesa del territorio e prescrivendo altresì gli usi espressamente vietati in quanto incompatibili con le esigenze di tutela.

Titolo V - Coordinamento ed adeguamento

Individua le procedure idonee ad assicurare, in sede di pianificazione concertata, la pianificazione coordinata tra più comuni e determina in quali casi la pianificazione comunale, anche attuativa, debba essere condotta di concerto con la Provincia. Il P.T.C.P. specifica i criteri di identificazione dei Comuni ammessi alla redazione di strumenti urbanistici semplificati; stabilisce modi e tempi di adeguamento dei piani di livello comunale, nonché la disciplina transitoria da applicarsi fino all'adeguamento di detti strumenti ai contenuti del PTCP.

La Carta dei vincoli e della pianificazione territoriale definisce quanto segue:

TAV.1.1.A – AREE SOGGETTE A TUTELA

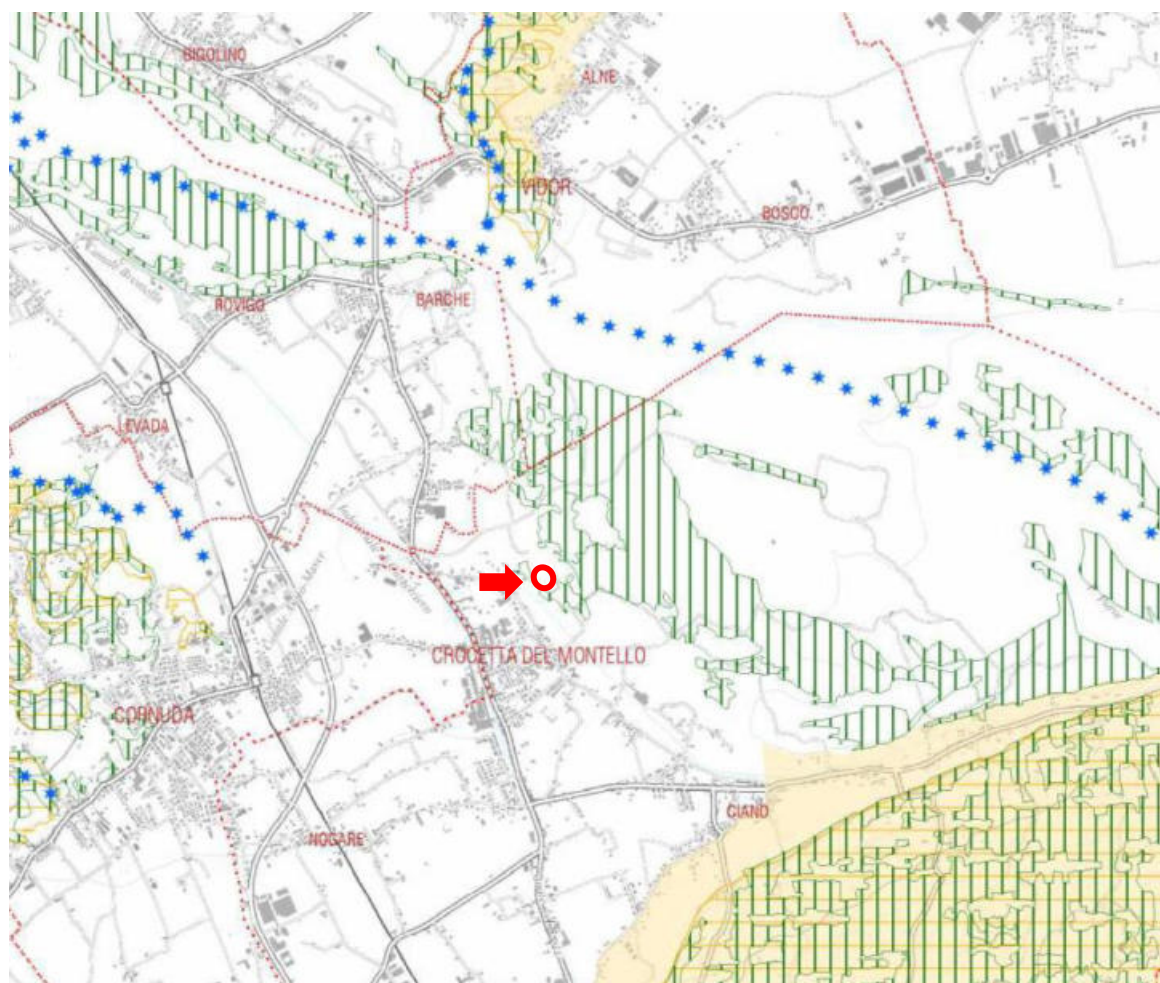


Figura 3.11 _ Estratto Tav. 1.1.A Aree soggette a tutela PTCP

TAV.1.2.A – PIANIFICAZIONE DI LIVELLO SUPERIORE

Si rileva che l'impianto è localizzato in area umida (art 21 NdA PTRC), e in area di tutela paesaggistica di interesse regionale e competenza provinciale D/3 (art 34 NdA PTRC).

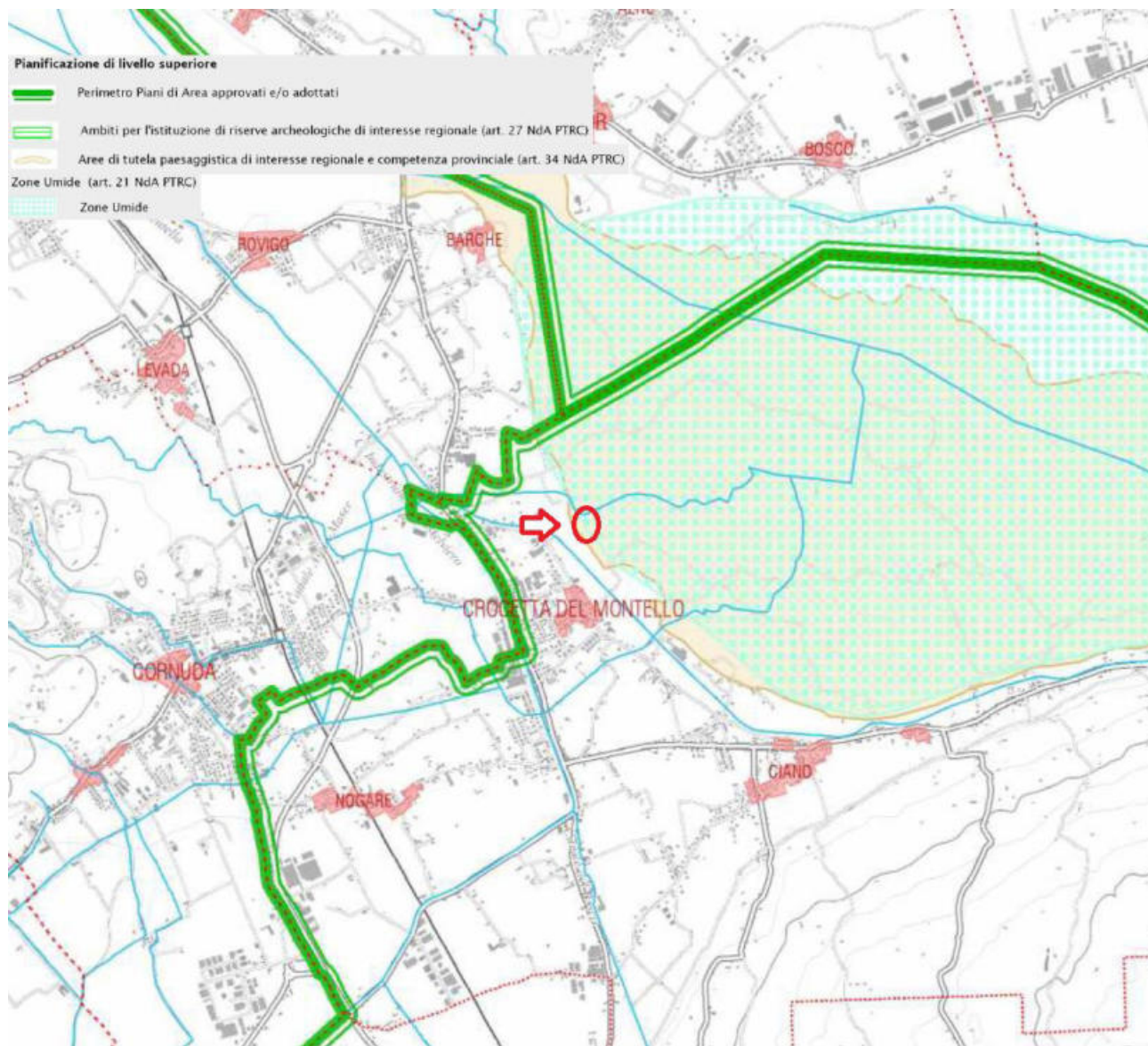


Figura 3.12 _ Estratto Tav. 1.2.A Pianificazione di livello superiore PTCP

TAV.1.3.A – AREE NATURALISTICHE PROTETTE

Come si evince dalla seguente figura, il sito di intervento risulta adiacente ad una zona compresa nella Rete Natura 2000, in particolare ai siti SIC IT3240030 e ZPS IT3240023 afferenti alle "Grave del Piave".

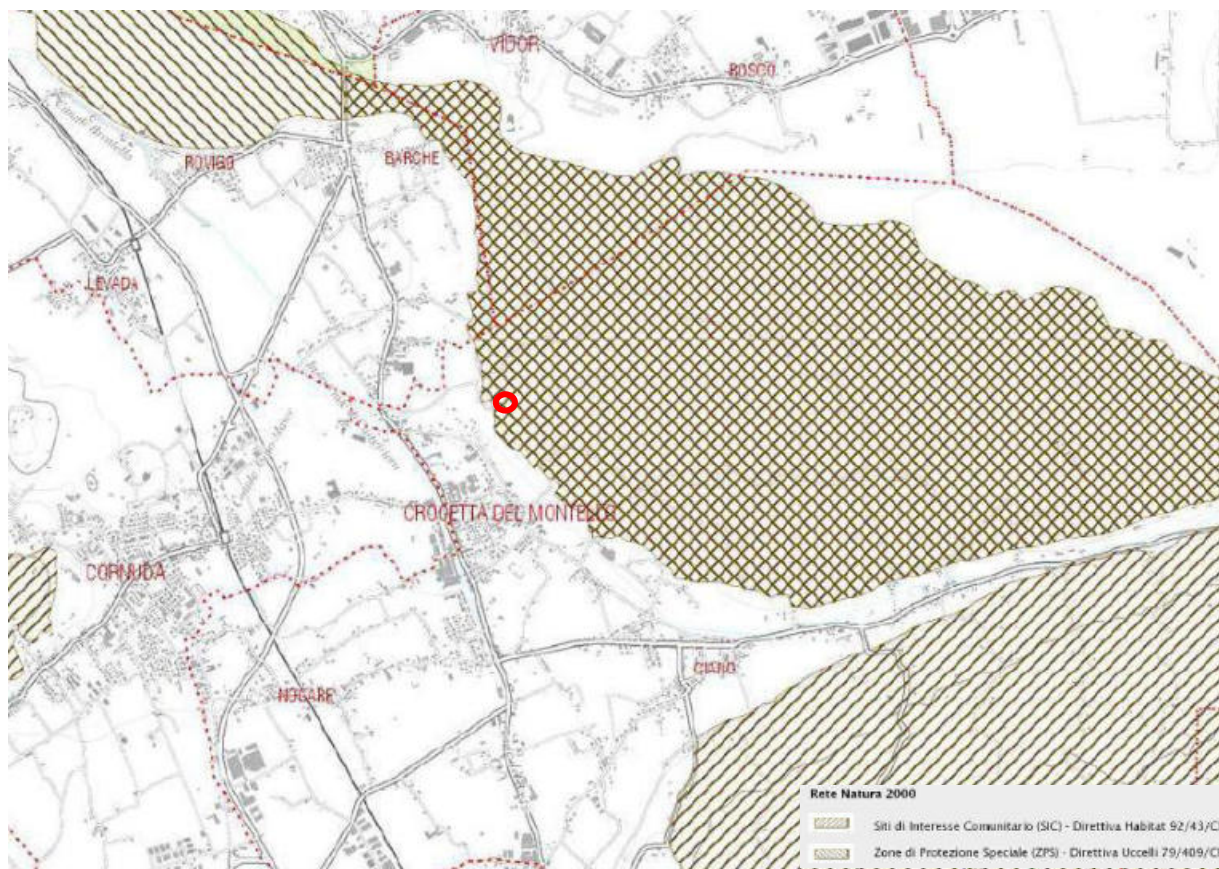


Figura 3.13 _ Estratto Tav. 1.3.A Aree naturalistiche protette PTCP

Dalla tavola 2.1 "Carta delle fragilità. Aree soggette a dissesto idrogeologico e fragilità ambientale" si vede come il sito sia collocato, appena all'interno dell'argine fluviale, in un'area a media sensibilità alla franosità.

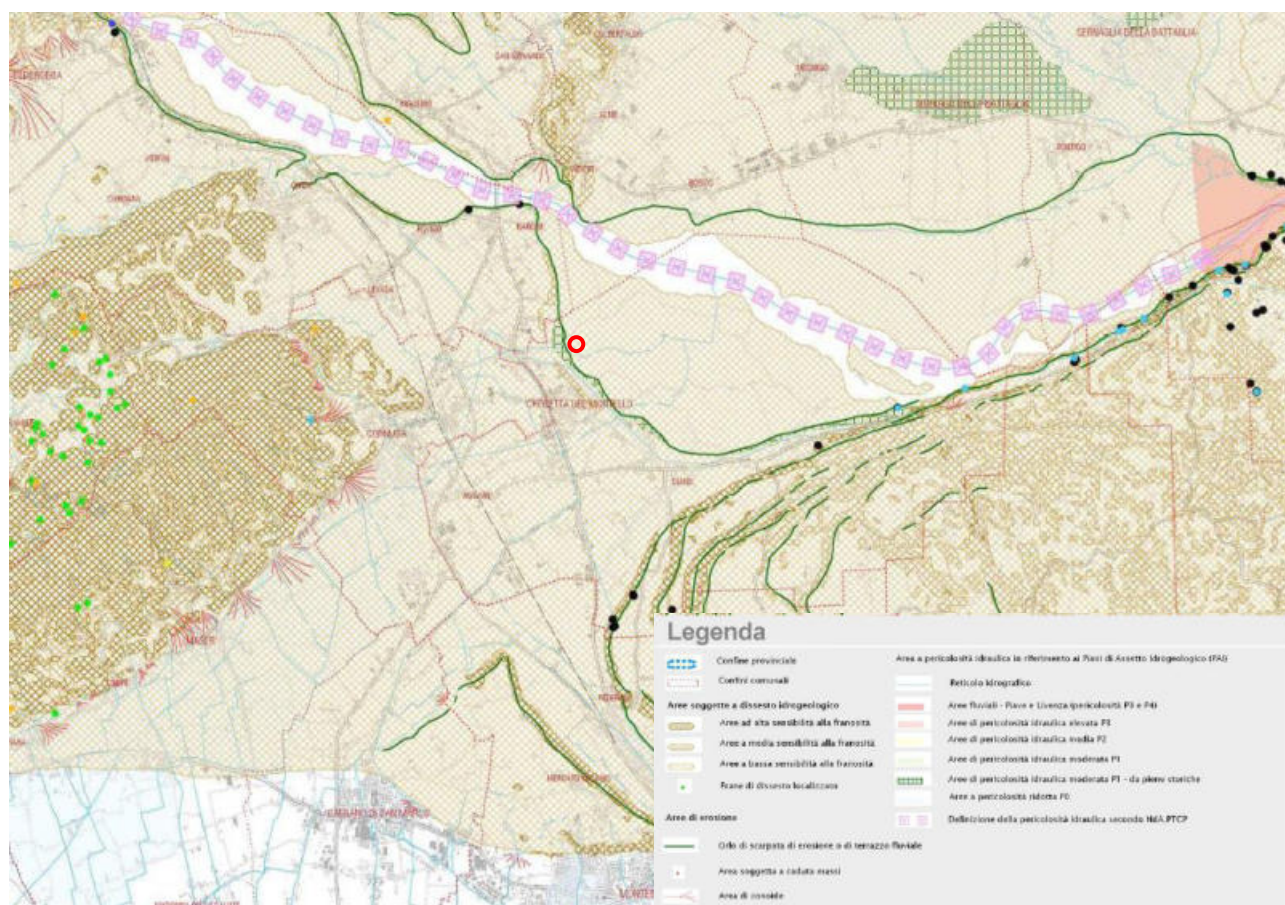


Figura 3.14 _ Estratto Tavola 2-1-A- Carta delle Fragilità

In relazione alla Tavola 3-1 "Sistema ambientale. Reti ecologiche" si vede come il sito sia adiacente ai siti ZPS IT3240023 e SIC IT3240030 ("Grave del Piave") ed in una Important Birds Area (IBA).

Dal PTCP tavola 3.2.A "Sistema ambientale, livelli di idoneità faunistica, indica che nell'area il livello è tra scarso e medio.

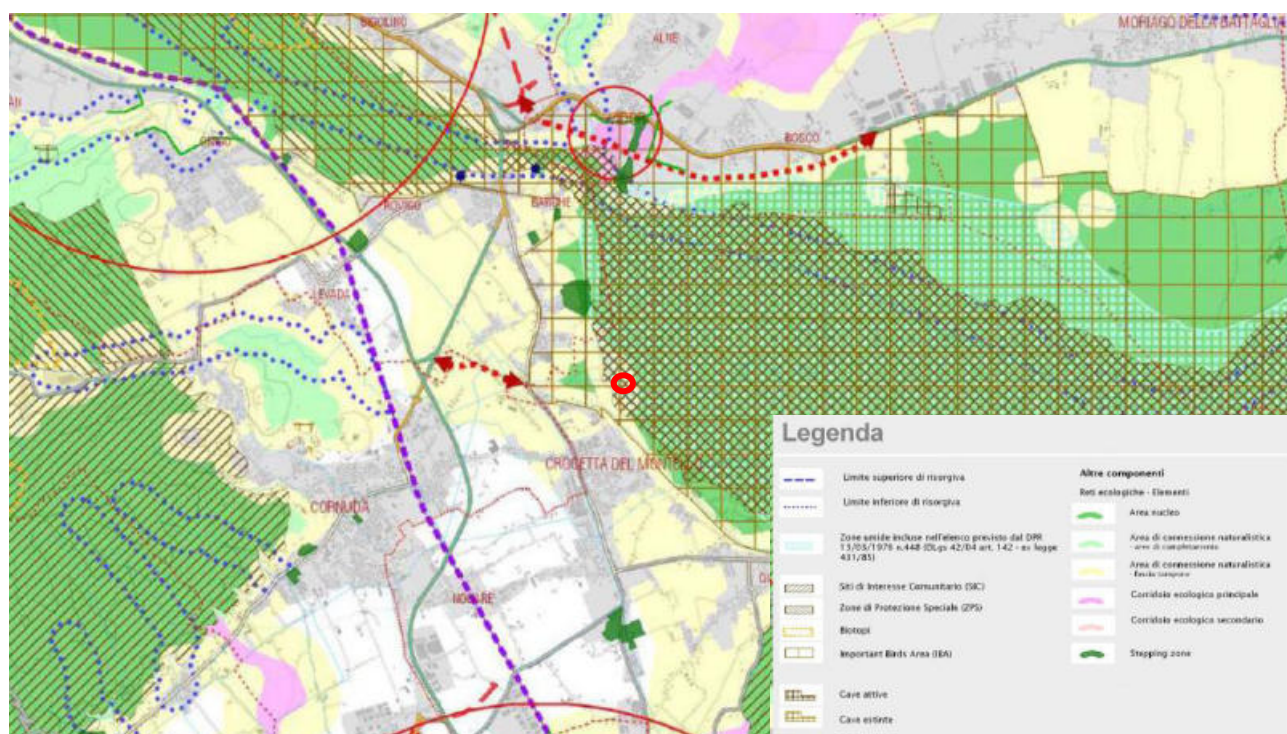


Figura 3.15 _ Estratto tavola 3.1.A "Sistema ambientale. Reti ecologiche"

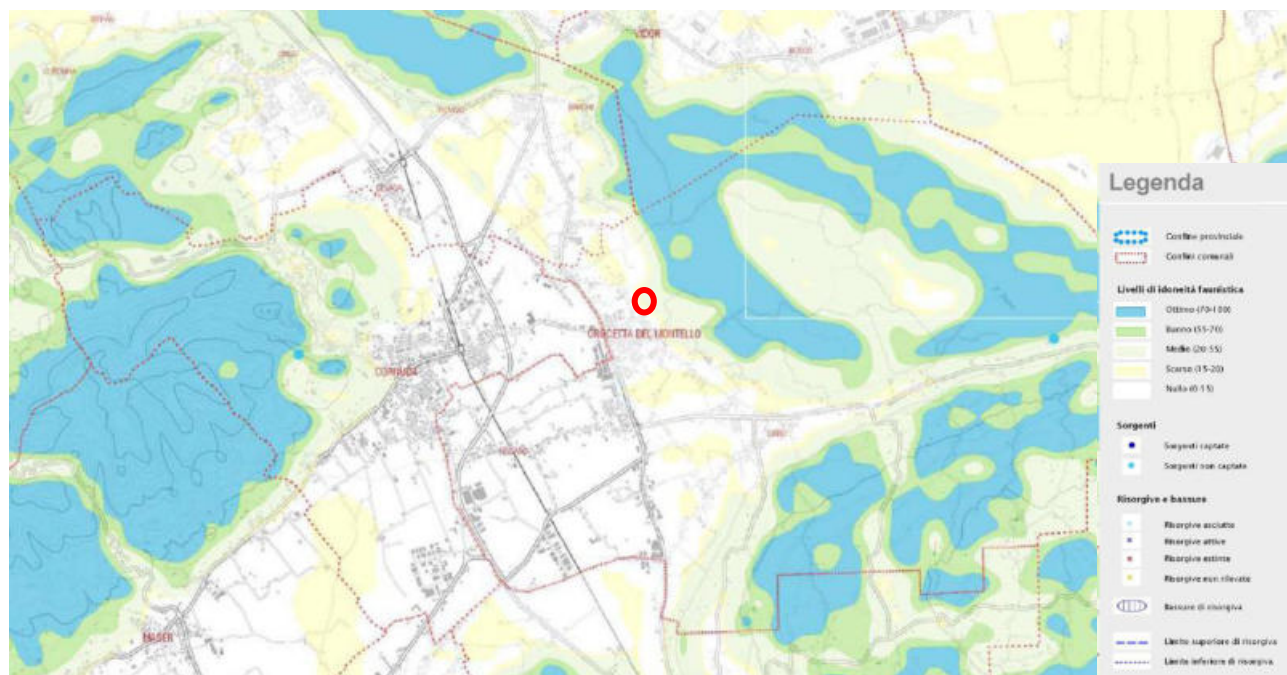


Figura 3.16 _ Estratto Tav. 3.2.A - Sistema ambientale e livelli di idoneità faunistica

L'area è inserita tra l'unità di paesaggio F1 e P3, medio corso Piave e pianura di Montebelluna, unità geomorfologiche Piave di Nervesa Alta Pianura e Piave di Montebelluna.

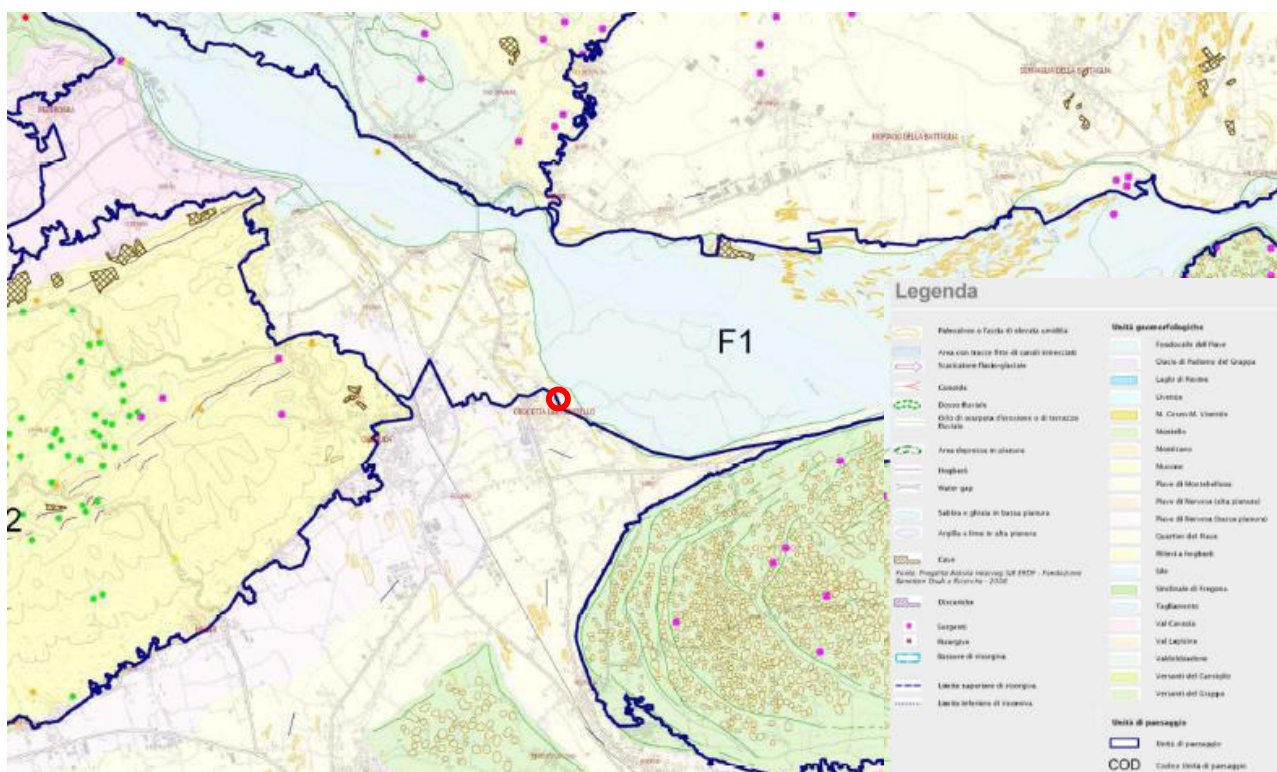


Figura 3.17 _ Estratto Tav. 5.1.A - sistema del paesaggio

3.7 PAT e PI Crocetta del Montello

La Legge Urbanistica Regionale n. 11/2004 articola il Piano Regolatore Comunale (P.R.C.) in Piano di Assetto del Territorio (PAT) e Piano degli Interventi (PI) dove il PAT contiene le disposizioni strutturali della pianificazione comunale mentre il PI è lo strumento che definisce le disposizioni operative e si attua in coerenza con il PAT.

In questa logica il Piano degli Interventi è lo strumento operativo nel quale trovano esplicitazione concreta, attraverso interventi diretti (I.E.D) o per mezzo di piani urbanistici attuativi (P.U.A.) le scelte strutturali e le azioni strategiche individuate nel PAT approvato.

In altri termini il Piano degli Interventi:

a) rappresenta lo strumento operativo con il quale viene data attuazione al Piano di Assetto del Territorio, approvato ai sensi dell'Art. 15 della L.R. 11/2004;

b) si relaziona con il bilancio pluriennale comunale e con il programma triennale delle opere pubbliche;

c) si rapporta con gli altri strumenti comunali settoriali previsti da leggi statali e regionali;

d) si attua per mezzo di:

- Piani Urbanistici Attuativi (P.U.A.);
- Interventi Edilizi Diretti (I.E.D.);
- Opere Pubbliche (OO.PP.);
- atti di Programmazione Negoziata e Accordi Pubblico Privato ai sensi dell'Art. 6 e 7 della L.R. 11/2004.

Il Comune di Crocetta del Montello, in co-pianificazione con la Provincia di Treviso e la Regione Veneto, ha elaborato il Piano di Assetto del Territorio, successivamente adottato dal Consiglio Comunale con deliberazione n. 38 del 25/10/2011.

Il PAT è stato quindi approvato in sede di Conferenza di Servizi del 31/01/2014. La Delibera di ratifica della Giunta Provinciale (n. 85 del 10/03/2014) è stata pubblicata nel Bollettino Ufficiale della Regione, e conseguente il PAT, 15 giorni dopo la pubblicazione, è divenuto efficace.

Con l'approvazione del PAT il PRG vigente (anno 2006) è diventato primo Piano degli Interventi (PI) per le parti compatibili con il Piano di Assetto del Territorio (PAT).

Il PI ha una valenza quinquennale; è detto infatti anche il "Piano del Sindaco" e può comprendere l'intero territorio comunale ovvero può riguardare/interessare porzioni limitate di territorio, per ambiti e/o per temi o settori, ma sempre nella visione generale del PAT. In quest'ottica, le scelte del PAT non si esauriscono con il primo PI, ma avverranno selettivamente in più fasi, attraverso più Piani degli Interventi.

Con Delibera del Consiglio Comunale n. 12 del 29/04/2021 è stata approvata la Variante n.3 al PI.

Piano di assetto del territorio PAT

Il Piano di Assetto del Territorio articola e declina le scelte in specifici areali territoriali, individuati sulla base di comuni caratteri insediativi, funzionali, morfologici e ambientali. Per ognuno di questi

Ambiti Territoriali Omogenei, detti ATO, sono individuate le azioni strategiche, le opere e gli interventi di particolare rilevanza per il territorio comunale e sono fissati i parametri teorici di dimensionamento e i limiti quantitativi e fisici per lo sviluppo degli insediamenti, da quelli residenziali a quelli produttivi e commerciali.

Gli Ambiti Territoriali Omogenei in cui è suddiviso il territorio comunale di Crocetta del Montello sono sei, quattro dei quali comprendono il capoluogo, le frazioni e gli insediamenti che si sono sviluppati con continuità lungo la principale rete infrastrutturale.

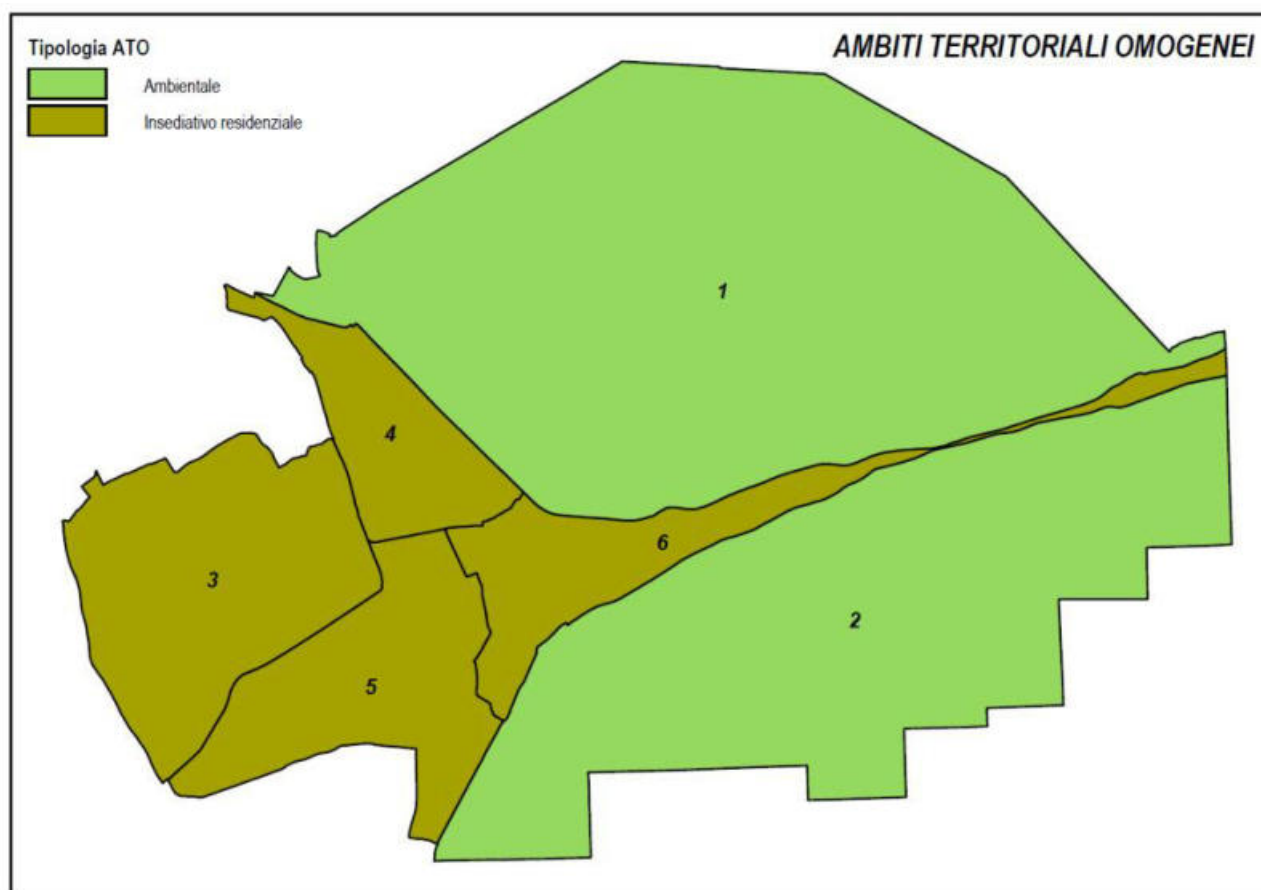


Figura 3.18 _ Estratto individuazione Ambiti Territoriali Omogenei (ATO) - PAT

L'impianto oggetto del presente studio ricade all'interno dell'ATO 1 "Piave".

L'ambito comprende l'ampia fascia golenale dove scorre l'alveo del fiume Piave, con le sue diverse divagazioni e vasti spazi talvolta utilizzati anche per fini agricoli produttivi. Si tratta di un'area di espansione fluviale costituita da alluvioni grossolane colonizzate da vegetazione pioniera, boschetti ripariali ed elementi di vegetazione planiziale e di canneti. È una dorsale ecologica di connessione primaria tra la montagna e la pianura, classificata in gran parte come sito di importanza comunitaria dal punto di vista della biodiversità.

All'interno dell'ambito, nella parte più occidentale, sono localizzate alcune attività di lavorazione della ghiaia, che in relazione all'elevata sensibilità dell'area, sono classificate dal PAT come aree idonee ad interventi di miglioramento della qualità territoriale. Lungo il margine meridionale

costituito da una diramazione del Canale Brentella, sono disposti alcuni borghi storici (Conceria, Rivette, Via F. Baracca).

Nella Tavola 1 "Carta dei Vincoli " del PAT è possibile notare come il sito di intervento ricada all'interno di un'area vincolata dal punto paesaggistico ai sensi dell'art 142 primo comma, lett. c) del D.Lgs. n.42/2004.

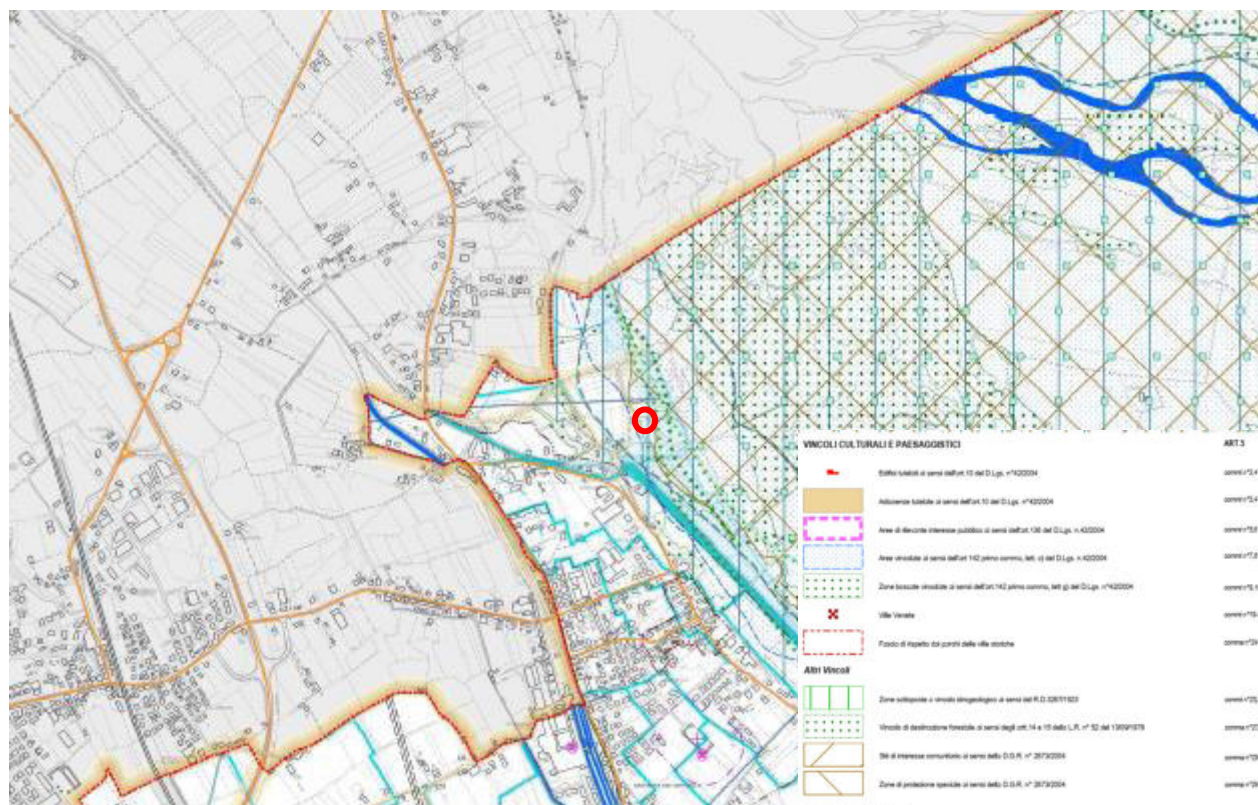


Figura 3.19 _ Estratto Tav.1 - Carta dei Vincoli - PAT

Piano Interventi

Gli elementi più significativi del Piano degli Interventi sono costituiti dalle Cartografie alle diverse scale di rappresentazione (5.000, 2.000, 1.000) e dalle Norme Tecniche di Attuazione che disciplinano i diversi elementi/aspetti del territorio.

Rispetto agli aspetti normativi si esemplificano alcuni dei temi che sono affrontati.

- la revisione dell'apparato delle Norme Tecniche di Attuazione conseguente il recepimento dell'entrata in vigore del PAT;
- la definizione delle modalità per l'applicazione della perequazione, del credito edilizio e della compensazione urbanistica;
- la verifica dei parametri urbanistici ed edilizi;
- la definizione delle modalità di attuazione degli interventi edilizi ed urbanistici (interventi diretti, piani urbanistici attuativi, etc.)
- la rivisitazione della normativa sulle zone residenziali e produttive;
- la rivisitazione della normativa sulle zone agricole e ambientali del territorio, in coerenza con gli obiettivi del PAT (rete ecologica) e del Piano d'Area del Montello;

- la definizione delle modalità di attuazione delle previsioni di tutela previste dal PAT.

Si riporta di seguito un estratto della zonizzazione Comunale per l'area oggetto del presente studio.

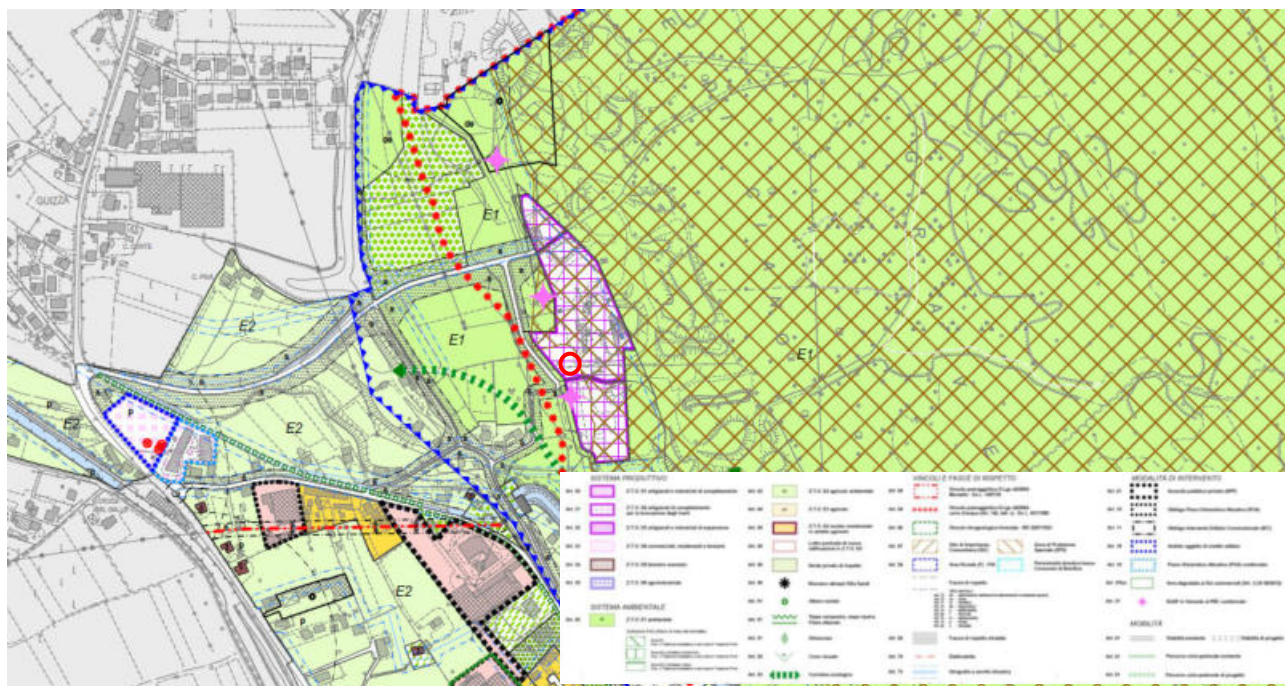


Figura 3.20 _ Estratto zonizzazione Piano Interventi

Dalle Norme Tecniche Attuative:

Il territorio comunale, secondo la grafia adottata dal PI, è suddiviso nelle seguenti Zone Territoriali Omogenee

(ZTO) ed elementi territoriali:

- ZTO D1 artigianali e industriali di completamento;
- ZTO D2 artigianali di completamento per la lavorazione degli inerti;
- ZTO D3 artigianali e industriali di espansione;
- ZTO D4 commerciali, residenziali e terziarie;
- ZTO D5 terziario avanzato;
- ZTO D6 agroindustriale;
- Attività produttive in zona impropria.

DESTINAZIONI D'USO

2. Nelle zone produttive, oltre agli insediamenti di tipo produttivo non inquinante, sono ammessi anche depositi e magazzini nonché attività commerciali all'ingrosso o ad esse assimilabili e attività di servizio quali:

- uffici pubblici e uffici privati pertinenziali e adiacenti alle attività produttive;
- spacci aziendali ed esercizi di vicinato o medie strutture di vendita (fino ad un massimo di mq 1.000 di superficie di vendita) tipologicamente collegati alle attività produttive (es.: ferramenta, materiale elettrico, materiale edile);

- impianti ed attività a servizio del traffico (officine, garages, distributori, etc.);
- attrezzature di ristoro (bar, servizi mensa e simili);
- attività di spedizione merci, deposito automezzi, etc.;
- una abitazione per il titolare ed il personale di custodia, nella misura massima di 200 mq di Su, per ciascun impianto che raggiunga almeno 600 mq di Su;
- studi di posa e produzione cinematografica e televisiva, e attività di produzione di software.

3. È consentito l'insediamento di industrie insalubri di I Classe di cui all'Art. 216 del TU (leggi sanitarie) approvato con decreto 1265/1934, a condizione che siano previsti impianti idonei a protezione degli inquinamenti previo parere del Consiglio Comunale con esclusione della lavorazione, l'utilizzo e lo stoccaggio di oli di qualunque tipo e origine, bitumi, qualunque tipo di prodotto petrolifero, cementi di qualunque tipo, additivi liquidi, minerali in polvere, tutti i tipi di alluminati e silicati, calcestruzzi sia liquidi che solidi, inerti contenenti cloruri, solfati, silice alcalireattiva, limi argillosi o sostanze organiche di qualunque tipo.

[...]

ZTO D2 ARTIGIANALE DI COMPLETAMENTO PER LA LAVORAZIONE DEGLI INERTI

DEFINIZIONE

1. Comprendono le parti di territorio destinate alla lavorazione degli inerti, ubicate nella porzione nord-orientale del capoluogo comunale (Via della Ghiaia), per le quali il PAT persegue la finalità di miglioramento della qualità territoriale.

DESTINAZIONI D'USO

2. Sono ammesse le seguenti destinazioni:

- a) uffici, locali magazzino o tettoia coperta, servizi igienici e spogliatoi;
- b) impianti inerenti la lavorazione della ghiaia;
- c) impianti di recupero di rifiuti speciali non pericolosi derivanti da attività di demolizione, costituiti da cemento, mattoni, gesso, legno, e da loro miscele, rifiuti speciali derivanti da cicli produttivi di materiali per l'edilizia (rifiuti della produzione di cemento e ceramica), recupero di scarti di legno con processi di riduzione volumetrica.

3. Sono escluse la lavorazione di bitumi e qualunque tipo di prodotto petrolifero.

4. Tutti gli insediamenti potranno essere solo del tipo prefabbricato e comunque mobili, con esclusione assoluta di impianti fissi, salvo per le parti di ancoraggio e per quanto eventualmente stabilito dalla L. 64/1974.

MODALITÀ DI INTERVENTO

5. In queste zone il PI si attua per IED fatto salva diversa previsione degli elaborati di progetto del PI.

6. L'attuazione è subordinata all'elaborazione di un Piano di Sistemazione Ambientale volto a coordinare e promuovere gli interventi di riqualificazione ambientale e di messa in sicurezza idraulica, nel rispetto delle direttive e prescrizioni per le aree produttive esistenti di cui agli Artt. 13 e 15 del PTCP, con le modalità di cui allo SUAP approvato con DCC n. 5 del 09/02/2010.

PARAMETRI URBANISTICI ED EDILIZI

7. Alle nuove costruzioni, compresi gli ampliamenti, si applicano i seguenti parametri:

- IC non superiore al 3% per le destinazioni di cui al precedente comma 2, lett. a); è vietata la nuova edificazione e/o ampliamento di edifici esistenti; non superiore al 40% per le destinazioni di cui al precedente comma 2, lett. b), ossia per strutture strettamente adibite alla lavorazione degli inerti e da eventuali loro parti in movimento (superfici determinate in proiezione orizzontale da braccia di gru in movimento e non, e simili); tale indice di occupazione è comprensivo anche dell'indice percentuale stabilito al punto precedente.
- H m 4,50 per le destinazioni di cui al precedente comma 2, lett. a)
- Dc m 5,00
- Df m 10,00 (tra costruzioni di lotti diversi)
- Ds minimo di m 5,00

DISPOSIZIONI PARTICOLARI

8. La percentuale minima del 10% della superficie fondiaria del lotto deve essere sistemata a verde e a parcheggio (5% verde e 5% a parcheggio). È consentita la monetizzazione nel limite massimo del 50% di quanto dovuto.

9. stralciato 10. Non sono ammessi: altezze dei cumuli di inerti superiori a m 10,00, rilevati o movimenti di terreno; costruzioni connesse con la residenza; l'innalzamento dell'attuale livello dell'area o particolari predisposizioni di difesa della stessa.

3.8 Conclusioni

L'area in cui è localizzato l'impianto oggetto del presente studio è caratterizzata dal fiume Piave, a cui si associano i seguenti elementi ambientali principali:

- vincolo di tutela paesaggistica;
- la localizzazione in area protetta SIC e ZPS;
- la localizzazione all'interno dell'area fluviale.

L'area interessata dalla modifica è comunque da tempo dedicata alla lavorazione inerti.

4. DESCRIZIONE STATO DI FATTO

L'attività prevede le seguenti fasi principali:

- ricevimento dei rifiuti autorizzati al recupero
- lavorazione in impianto di macinazione e selezione per inerti da demolizione (LAV1)
- accumulo dei materiali risultante in attesa della caratterizzazione chimica (test di cessione) e qualitativa (certificazione CE).
- deposito definitivo del materiale in attesa di vendita.

L'impianto è autorizzato per lavorare 60.000 tonn/anno di rifiuti .

4.1 Ingresso rifiuti

L'impianto occupa una superficie complessiva di circa 4200 mq, suddivise in aree destinate al ricevimento dei rifiuti e di lavorazione, aree di deposito del materiale esitato dalla lavorazione dei rifiuti.

Mediamente entrano giornalmente circa 2 -3 automezzi di portata superiore a 20 tonn e 15 – 20 camioncini che trasportano massimo 1 o 2 tonnellate di materiale da recuperare ed escono con materiale recuperato circa uno o due mezzi di portata superiore a 20 t e 10 – 15 camioncini da 1 o due tonnellate , dalle ore 8.00 alle ore 12.00 e dalle 13.00 alle 17.00, da lunedì a venerdì.

I rifiuti arrivano all'impianto con mezzi di proprietà della ditta Dal Zotto o di ditte terze autorizzate; all'ingresso un addetto controlla la documentazione (formulario, codici, e autorizzazioni del mezzo) quindi procede a una verifica visiva del contenuto del cassone, e in caso di esito positivo, autorizza l'accesso all'impianto, la pesatura e lo scarico in area dedicata. In caso il ritiro dei rifiuti sia fatto direttamente dai mezzi di Dal Zotto, gli addetti verificano la qualità del rifiuto sul posto, negli altri casi i trasportatori sono responsabilizzati rispetto alla necessità di controllare l'idoneità del rifiuto.

I rifiuti possono provenire da

- attività di demolizione, frantumazione e costruzione, manutenzione reti;
- attività di lavorazione dei materiali lapidei
- attività di produzione di laterizi, manufatti in cemento.

Dopo lo scarico l'automezzo, accede alla pesa per verifica della tara; completate le registrazioni (bindello e formulari) l'addetto autorizza l'uscita del mezzo.

I rifiuti sono depositati nell'area di messa in riserva (R) suddivisi in cumuli per codice CER.

Periodicamente in particolare in periodi di assenza di precipitazioni, tutta dell'impianto l'area viene bagnata mediante autobotte al fine di limitare la dispersione di polveri.

In caso di rifiuti rilevati non conformi all'ingresso, il carico viene respinto.

Il gestore al fine di evitare che questo accada, quando possibile si reca personalmente presso il sito da cui si origina il rifiuto al fine di verificarne le caratteristiche e responsabilizza i conferitori.

4.2 Lavorazione

La lavorazione dei rifiuti inerti consiste in

- Prima selezione per eliminare materiali non conformi (esempio pezzi di legno, plastica metallo, ecc...) che andranno accumulati in cassoni dedicati distinti per CER e risulteranno come rifiuti generati dalla attività di recupero .
- Definizione del lotto
- Riduzione dei blocchi di calcestruzzo mediante scavatore con pinza frantumatrice
- Frantumazione con mulino con regolazione idraulica: mediante escavatore i rifiuti vengono caricati nel frantoio e lavorati al fine di ridurre la pezzatura.
- Selezione granulometrica e nuovi eventuali cicli di macinazione
- Il materiale frantumato è scaricato su nastro trasportatore principale. I separatori magnetici separano il ferro dal materiale frantumato e lo scaricano lateralmente, da qui viene inserito nel cassone dedicato. L'impianto è dotato di motori elettrici.
- Deposito in attesa di caratterizzazione del lotto.
- Trasferimento del materiale caratterizzato in area dedicata al materiale riciclato.

Sono definiti diversi cicli di lavorazione (sequenze di frantumazione e selezione) mirati ad ottenere diverse frazioni granulometriche come descritto nella documentazione consegnata in sede di prima richiesta di autorizzazione.

Il materiale di risulta da frantumazione e selezione granulometrica è movimentato tramite benna e disposto in cumuli per tipologia omogenea.

Tutto il materiale derivante dal trattamento è caratterizzato mediante prove chimiche relativamente al test di cessione e mediante prove fisiche effettuate secondo norme tecniche specifiche finalizzate ad attribuire la classificazione CE al materiale prodotto e successivamente commercializzato. I risultati dei controlli eseguiti per ogni "lotto" di materiale sono archiviati.

I prodotti realizzati sono quelli riportati nella tabella dell'allegato tecnico alla autorizzazione vigente.

Dalla attività di recupero sono generati i seguenti rifiuti

- CER 191202 metalli ferrosi
- CER 191207 legno diverso da quello di cui alla voce 191206*
- CER 191204 plastica e gomma

Il deposito temporaneo di questi rifiuti è localizzato nell'area indicata con T, tra la linea di lavorazione LAV1 e LAV2.

Le acque meteoriche derivanti dall'area impermeabilizzata esistente (2250 mq) sono convogliate ad un impianto di trattamento, localizzato al confine est dell'impianto con le seguenti fasi :

- separazione prima e seconda pioggia
- trattamento prima pioggia con sedimentazione disoleazione e filtrazione di carbone e quarzite, scarico nel Piave

- trattamento seconda pioggia con dissabbiatura e disoleazione, scarico nel fosso che corre ad ovest dell'impianto.

L'azienda procede alle analisi periodiche come prescritte dalla autorizzazione. Non si sono mai registrati superamenti dei limiti.

4.3 Consumo di risorse

Per l'attività sono consumate risorse idriche ed energetiche.

L'acqua deriva da pozzo ed è dedicata alla bagnatura dell'area, alla nebulizzazione in testa all'impianto di lavorazione rifiuti, alla lavorazione degli inerti naturali. Il consumo di acqua si attesta a 20.000 mc/anno. La quota da imputare alla gestione dei rifiuti è solo quella relativa alla bagnatura.

Il consumo annuale di gasolio è di circa 280.000 litri, derivante dalla alimentazione dei mezzi di movimentazione. Non sono presenti distributori di gasolio nell'area di pertinenza dell'impianto lavorazione rifiuti.

Il consumo di energia elettrica si attesta a 600.000 kwh/anno.

Questi consumi sono relativi all'intera attività Dal Zotto, ovvero attività di lavorazione inerti naturali e attività di lavorazione rifiuti: secondo la stima del gestore circa 1/3 dei consumi di Energia Elettrica (200.000 Kwh) e circa 1/4 dei consumi di gasolio (70.000 litri) sono da attribuire alla lavorazione rifiuti.

Di seguito l'impianto nel suo stato autorizzato ad oggi :

T1, T2, T4= area deposito temporaneo rifiuti esitati da trattamento
 D = area con baie di deposito del materiale derivante dalla lavorazione inerti in attesa di caratterizzazione
 LAV1= impianto lavorazione inerti e sistemi di trasporto
 R= area messa in riserva dei rifiuti
 R 12/13 area deposito rifiuti legnosi (CER 200201 e CER 170201)
 DEP1 = depuratore acqua derivanti da area impermeabilizzata

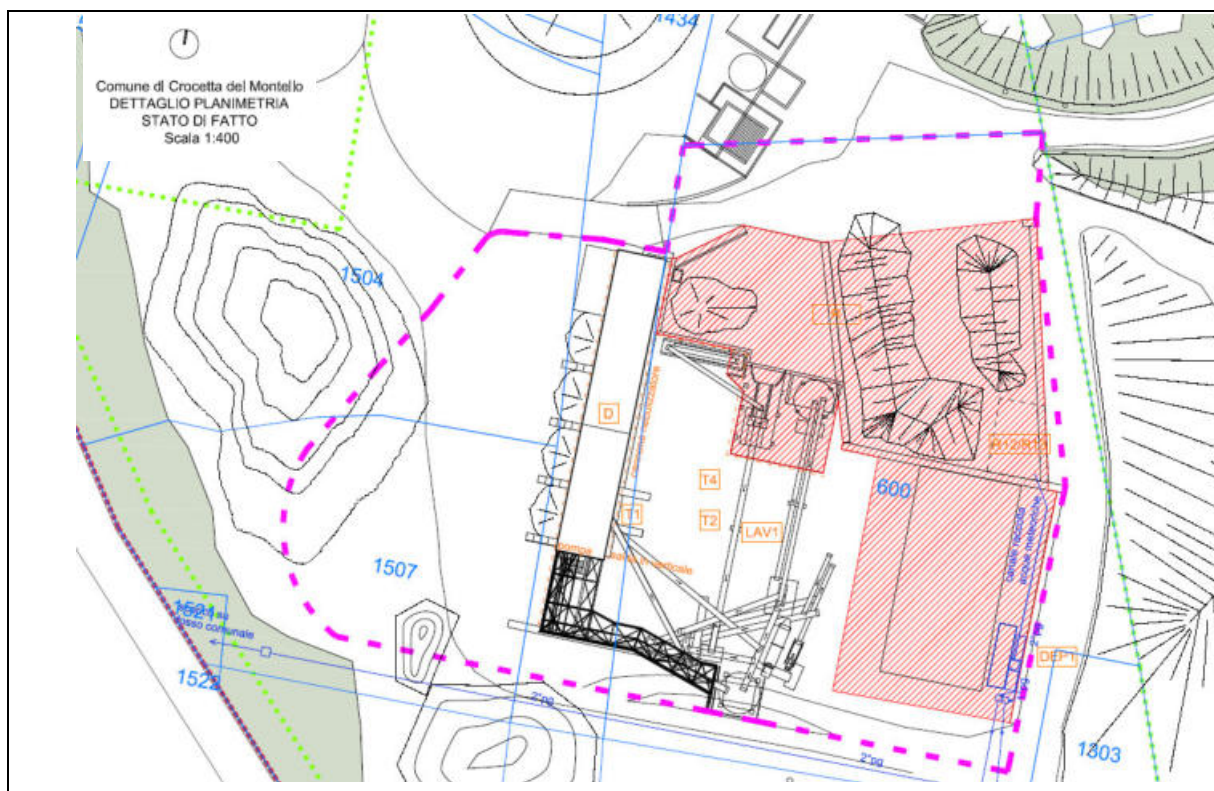


FIGURA 4.1. _ IMPIANTO STATO DI FATTO (Estratto tavola S9 003_19 PAUR_Tav 08 R1_st fatto aut e prog plan_acque_pe_2023.04.01)

5. DESCRIZIONE STATO DI PROGETTO

L'attività continuerà a svolgersi come sopra descritto con le seguenti differenze:

- Aumento della superficie dedicata all'impianto gestione rifiuti
- Aumento della quantità di rifiuti trattabili e individuazione e realizzazione di prodotti per altri specifici campi di impiego rispetto a quelli già presenti
- Impianto dedicato alla lavorazione rifiuti a base gesso

In base alle potenzialità degli impianti esistente di lavorazione inerti e impianto lavorazione rifiuti a base gesso in progetto si configura la seguente situazione, si tratta di potenzialità teoriche.

La quantità massima di stoccaggio istantaneo è 4500 ton complessive, corrispondenti a 3000 mc.

Impianto lavorazione gesso			Impianto lavorazione inerti		
potenzialità	ton/h	8	potenzialità	ton/h	110
Funzionalità	h/gg	13 (*)	funzionalità	h/gg	4
funzionalità	gg/settimana	5	funzionalità	gg/settimana	4
funzionalità	settimane /anno	50	funzionalità	settimane /anno	50
capacità	tonn/anno	26.000	capacità	tonn/anno	90.000
quantità lavorata /giorno	tonn/gg	104	quantità lavorata /giorno	tonn/gg	440

(*) attività dalle 6.00 alle 19.00 su due turni

Tabella 5.1_ potenzialità impianti

Rifiuti trattabili/anno rifiuti C&D= 90.000 ton/anno,

Rifiuti trattabili/anno rifiuti base gesso= 26.000 ton/anno.

Rifiuti trattabili gg = 600 ton/gg totali

Deposito istantaneo massimo = 4500 ton

Si mantiene quanto autorizzato per i CER 170201 e CER 200201, senza modifica delle quantità (messa in riserva R13 / accorpamento R12).

CER	Descrizione
01.04.13	Rifiuti prodotti da taglio e segagione della pietra diversi da quelli di cui alla voce 01.04.07
10.12.06	Stampi di scarto
10.12.08	Scarti di ceramica, mattoni, mattonelle, materiali da costruzione
10.13.11	Rifiuti della produzione di materiali compositi a base di cemento, diversi da quelli di cui alle voci 101309 e 101310

17.01.01	Cemento
17.01.02	Mattoni
17.01.03	Mattonelle e ceramiche
17.01.07	Miscugli o scorie di cemento, mattoni, mattonelle e ceramiche, diverse da quelle di cui alla voce 170106
17.02.01	Legno
17.05.04	Terre e rocce diverse da quella di cui alla voce 17.05.03
17.08.02	Materiali da costruzione a base di gesso diversi da quelli di cui alla voce 17 08 01
17.09.04	Rifiuti dell'attività di costruzione e demolizione, diversi da quelli di cui alle voci 170901, 170902 e 170903.
20.02.01	Rifiuti biodegradabili

Tabella 5.2_ Elenco rifiuti

5.1 Ingresso rifiuti e gestione area di messa in riserva

La modalità di ingresso dei rifiuti operativamente è la stessa descritta nel § 4.1.

Nel presente paragrafo si descrivono le modalità organizzative previste per lo stato di progetto.

Tutti i rifiuti una volta accettati sono trasferiti nell'area di messa in riserva (R), distinta tra zona per la messa in riserva del rifiuto a base gesso (R gesso) e zona per la messa in riserva dei rifiuti da costruzione e demolizione (R): quest'area di superficie pari a circa 1300 mq viene utilizzata depositando i rifiuti distinti per tipologia di appartenenza, fino al raggiungimento della quantità complessiva massima istantanea pari a 4500 ton.

La lavorazione dei rifiuti sarà pianificata in funzione da un lato delle richieste di ritiro dei rifiuti, dall'altra delle richieste di prodotto end of waste.

I due impianti LAV 1 e LAV 2 possono lavorare contemporaneamente, pertanto possono essere lavorati contemporaneamente due lotti uno di rifiuti a base gesso (CER 170802) e uno di rifiuti inerti, liberando così progressivamente l'area di messa in riserva per ulteriori arrivi.

La gestione del deposito di messa in riserva è fatta quindi in modo dinamico, ovvero i rifiuti sono accumulati nel rispetto del limite massimo istantaneo complessivo e nel momento in cui il gestore lo ritiene opportuno, chiude il lotto e procede alla lavorazione liberando progressivamente spazio per altri conferimenti.

5.2 Lavorazione e deposito materiale risultante

5.2.1. Lavorazione inerti

Gli inerti da demolizione sono lavorati in conformità a quanto previsto dal DM 152/2022, secondo i cicli successivi di macinazione e selezione finalizzati alla creazione delle diverse fasce granulometriche. I cicli di lavorazione utilizzati sono sequenze di frantumazione e vagliatura. (per la

descrizione dei cicli vedi Relazione integrativa 05/11/13 in risposta a richiesta integrazioni 2013/69167 dd 18/06/2013 consegnata in sede di rilascio della autorizzazione 583/2013.

Nell'area di messa in riserva i CER sono raccolti in aree distinte per categoria e per CER:

- macerie miste :CER 170107- CER 170102- CER 170103- CER 170904- CER 010413- CER 101208- CER 170504
- macerie di calcestruzzo: CER 170107- CER 170102- CER 170904- CER 010413-- CER 170504
- macerie di calcestruzzo : CER 170101- CER101311 – CER 170504

Il CER 170504 terre e rocce di scavo dal punto di vista merceologico (EN 933-11) va considerato come aggregato non legati, ovvero materiale a comportamento granulare: questa tipologia di rifiuto, è adatta a essere mescolata sia a calcestruzzo frantumato che a macerie miste sulla base del tenore di fini: ad esempio un aggregato non legato molto ricco di frazione fine non è adatto alla confezione di calcestruzzi, mentre uno povero di fini normalmente migliora le caratteristiche meccaniche del prodotto dove viene miscelato. Sarà ritirato il CER 170504 conforme a quanto previsto dal DM 152/22

I lotti hanno dimensioni maggiori dei rifiuti a base gesso, e in conformità a quanto previsto dal DM 152/2022 art 2 c 1, lettera e) possono arrivare fino a 3000 mc.

Il materiale risultante dalla lavorazione cade nelle baie sottostanti l'impianto (S1) e da qui verrà spostato nella nuova area dei materiali in attesa di caratterizzazione (D1) dove i diversi lotti saranno posizionati in cumuli e identificati con il numero del lotto.

In allegato A5 l'elenco dei prodotti derivanti dalla lavorazione inerti conformi al DLgs 152/2022.

Tali prodotti impiegare in edilizia sono interessanti in quanto validi ai fini della certificazione dei CAM.

La realizzazione di questi prodotti al momento non comporta l'utilizzo di attrezzature diverse da quelle già esistenti, ma solo la programmazione di cicli differenziati a partire da specifici rifiuti con sequenze di frantumazione e vagliatura studiati secondo cicli definiti, per arrivare a prodotti che rispondano al DM 152/2022 e alle norme tecniche specifiche. La tecnologia applicata a questi cicli di lavorazione si evolve nel tempo al fine di garantire una qualità sempre migliore di prodotti per soddisfare le esigenze del mercato; Dal Zotto mantiene sempre adeguata la sua impiantistica adottando quei miglioramenti che gli permettono di rendere l'attività più efficiente e più rispondente alle richieste del mercato.

5.2.2. Lavorazione rifiuti a base gesso

I rifiuti a base gesso possono essere di due tipologie

CER 17.08.02 Materiali da costruzione a base di gesso diversi da quelli di cui alla voce 170801

CER 10.12.06 stampi in gesso

Di seguito la descrizione del processo di gestione e lavorazione che subiscono i rifiuti a base gesso nell'impianto nominato come LAV 2.

5.2.2.1 Pianificazione arrivi

Per i rifiuti a base gesso delle due tipologie, gli arrivi saranno pianificati attentamente in modo da essere concentrati in un tempo limitato e permettere di avere in deposito la quantità da avviare a lavorazione in tempi più possibile brevi: quindi si procederà alla lavorazione distinguendo tra CER170802 lavorabile direttamente in LAV 2 e CER 101206 che deve essere lavorato prima in LAV 1 e successivamente in LAV 2.

5.2.2.2 Funzionamento impianto LAV2

Il principio di funzionamento del sistema è quello su cui si basano tutti gli impianti di lavorazione inerti, ovvero stadi successivi di frantumazione e vagliatura.

I rifiuti a base di gesso, vengono caricati, per mezzo uno scavatore, nell'apposita tramoggia di carico.

Il materiale, tramite il nastro di carico, dove avviene la prima separazione magnetica di materiali ferrosi eventualmente presenti, viene convogliato nel primo molino frantumatore. Qui avviene la prima fase di frantumazione grossolana e la riduzione del volume a mezzo di piatti rotanti (vomeri)

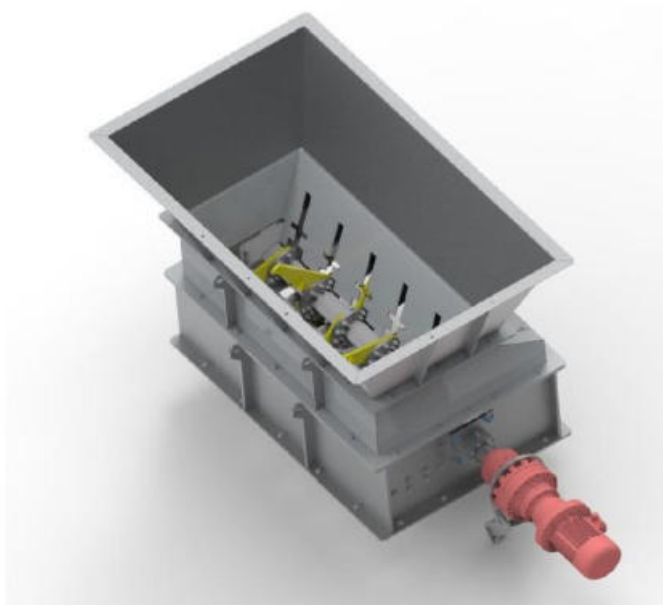


Fig 5.1 Frantumatore

Il frantumatore sfrutta il principio della macinazione per urto, bassa velocità di movimento e coppia elevata, sfruttando due lame di lunghezze diverse su ogni sezione del rotore.

Il materiale frantumato cade, per gravità, sul nastro di raccolta, posto sotto il frantumatore, il quale convoglia il materiale ottenuto in un secondo mulino (polverizzatore primario) che, tramite

un'azione meccanica, comprime il prodotto, consentendo di ottenere frammenti di gesso e la separazione della carta e dei corpi estranei del prodotto stesso.



Fig 5.2. Polverizzatore primario

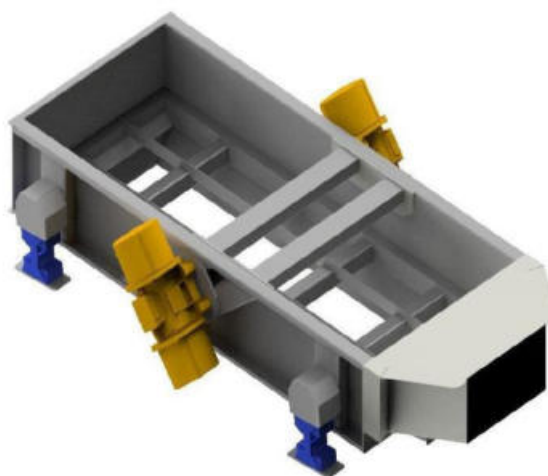


Fig 5.3. Vaglio

Il materiale ottenuto passa attraverso un primo vaglio vibrante, dotato di maglia da 8 mm per separare la polvere di gesso dai materiali estranei (ad esempio scarti lignei-cellulosici e metallo). Durante il processo sopradescritto, il materiale che viene trattato, passa sotto un apposito tappeto, dotato di separatore magnetico atto al prelievo di residui di materiali ferrosi, destinati al recupero. Il prodotto che rimane sul tappeto è formato da piccoli frammenti di gesso e se presente, carta. Questi, attraverso un nastro vengono convogliati in un terzo mulino (polverizzatore secondario) il quale, sempre per compressione, determina la completa separazione della carta dal gesso.



Figura 5.4. polverizzatore secondario

In questa fase, un secondo doppio vaglio vibrante dotato di maglia da 6 mm consente il passaggio del gesso che viene convogliato nell'area di stoccaggio finale.

La peculiarità di questo impianto tecnologico si basa sul fatto che lo stesso è stato concepito avendo come finalità la minimizzazione dei potenziali impatti che potrebbero generarsi durante il trattamento, sia sotto il profilo ambientale sia in materia di sicurezza sul lavoro.

Tutto il processo appena descritto avviene sistematicamente isolato dall'ambiente circostante da una protezione (box) costituita da pannelli sandwich, lamiera insonorizzata ed a perfetta tenuta, i cui accessi sono dotati di automatismi di bloccaggio e di sicurezza.

L'impianto è progettato in modo da mantenere i residui di polvere in sospensione all'interno dei macchinari al fine di essere aspirati attraverso un sistema di condotte opportunamente posizionate per l'aspirazione e l'abbattimento delle polveri prodotte in ogni fase di trattamento, tramite l'installazione di impianto di aspirazione e filtrazione con filtro a maniche.

Questo filtro è posizionato su un solaio al di sopra del box contenente l'impianto, ed è dotato di un camino di uscita che emette l'aria verso est; la polvere trattenuta dal filtro è raccolta in una big bag posizionata all'interno del box tra i nastri di scarico di carta e gesso.

Il sistema è gestibile da remoto e permette di controllare tutti i dispositivi, attivare l'assistenza a distanza, i controlli e le manutenzioni con un importante risparmio di costi e tempo.

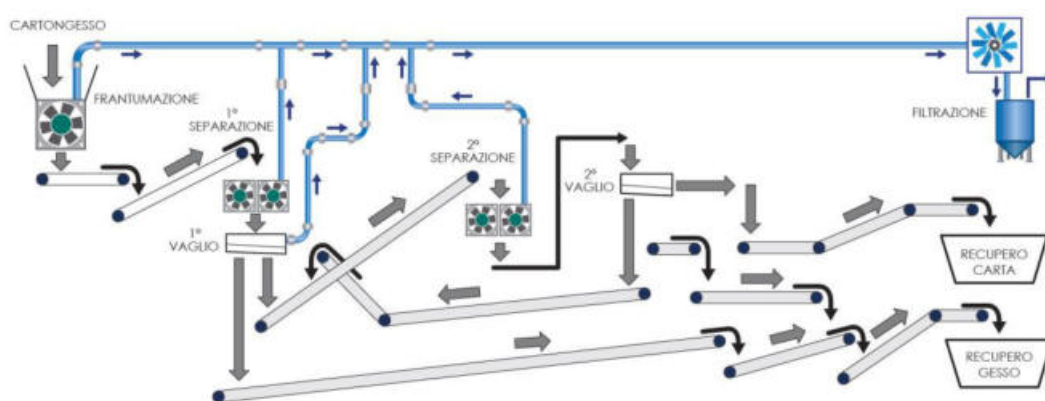


Figura 5.5. schema flusso complessivo dell'impianto.

5.2.2.3 Lavorazione CER 17.08.02

Il CER 17.08.02 è sostanzialmente costituito da scarti di cartongesso che possono derivare da attività di installazione (preconsumer) o da attività di demolizione (postconsumer). Il rifiuto preconsumer è il migliore ai fini del risultato del trattamento, in quanto ha le caratteristiche del materiale vergine.

Il materiale sarà depositato nell'area di messa in riserva (R gesso); i rifiuti da cartongesso arrivano in pezzatura idonea alla lavorazione, in quanto nella fase di caricamento presso il sito vengono compressi per ottimizzare gli spazi durante il trasporto e quindi ridotti in pezzi.

Raggiunta la quantità definita, che si ritiene in genere sarà massimo 370 ton, si procede ad avviare il rifiuto a lavorazione.

Il rifiuto sarà quindi trasferito dall'area all'ingresso dell'impianto LAV2 con mezzi idonei e sarà progressivamente caricato con scavatore nella tramoggia posta all'interno della struttura che ospita l'impianto per entrare così nel ciclo di lavorazione.

Il tempo di deposito del materiale nell'area di messa in riserva (R gesso) sarà minimizzato anche per limitare il rischio di aumento del tenore di umidità dello stesso, che per una lavorazione ottimale deve collocarsi tra 15% e 18%; per questo è stata redatta un'istruzione specifica (vedi allegato A6) che permette di verificare questo parametro soprattutto nelle condizioni climatiche in cui il valore rischia di non essere rispettato (ad esempio presenza di nebbia, precipitazioni piovose o nevose).

In caso di precipitazioni con materiale a base gesso presente nell'area di messa in riserva il gestore provvederà alla copertura del cumulo con teli impermeabili; in seguito scoprirà il cumulo lasciando a contatto con l'aria e procederà al controllo dell'umidità prima di avviarlo a lavorazione.

Il controllo è eseguito, verificando il materiale visivamente e al tatto ed eseguendo una prova che consiste nello spezzare alcuni campioni del cumulo e verificare come resistono alla pressione:

- se sottoposti a sforzo flettono leggermente e si rompono significa che il materiale ha umidità in eccesso
- se sottoposti a sforzo si spezzano in modo più netto significa che non c'è umidità in eccesso.

In uscita dall'impianto si otterrà gesso e carta CER 19.12.01 che saranno raccolti rispettivamente in due cassoni localizzati sotto i nastri di uscita: per la carta è previsto un container o press container per ottimizzare il volume, in modo che una volta completata la capacità del contenitore il rifiuto verrà avviato direttamente a smaltimento. Si tratta di carta contaminata di gesso pertanto non può andare a processi di recupero nel settore macero. La quantità di rifiuto CER 19.12.01 in deposito non può superare i 5000 kg. (vedi Dichiarazione di non assoggettabilità ai controlli di prevenzione incendi inviata via pec 14/10/2022).

Durante le campagne di lavorazione con una capacità operativa di 8 ton/h, si prevede di completare la lavorazione del lotto massimo in circa 3-4 giorni; in seguito a riempimento del cassone la carta viene avviata a smaltimento. Pertanto l'area di Deposito temporaneo della carta T3 (CER 1912 01) coincide con la posizione del container.

5.2.2.4 Lavorazione CER 10.12.06

Il secondo codice è costituito da stampi in gesso CER 10.12.06 che provengono dal settore ceramico, si tratta di stampi di dimensioni variabili.

Si premette che si prevede per questo codice un flusso di rifiuti di minor importanza rispetto a quello costituito da scarti di carton gesso.

Gli stampi per poter essere lavorati nell'impianto LAV 2, devono essere ridotti di dimensione fino ad una pezzatura da circa 15-20 cm. Questo viene fatto all'interno dell'impianto di lavorazione inerti (LAV1), mediante un ciclo dedicato, rappresentato schematicamente di seguito.

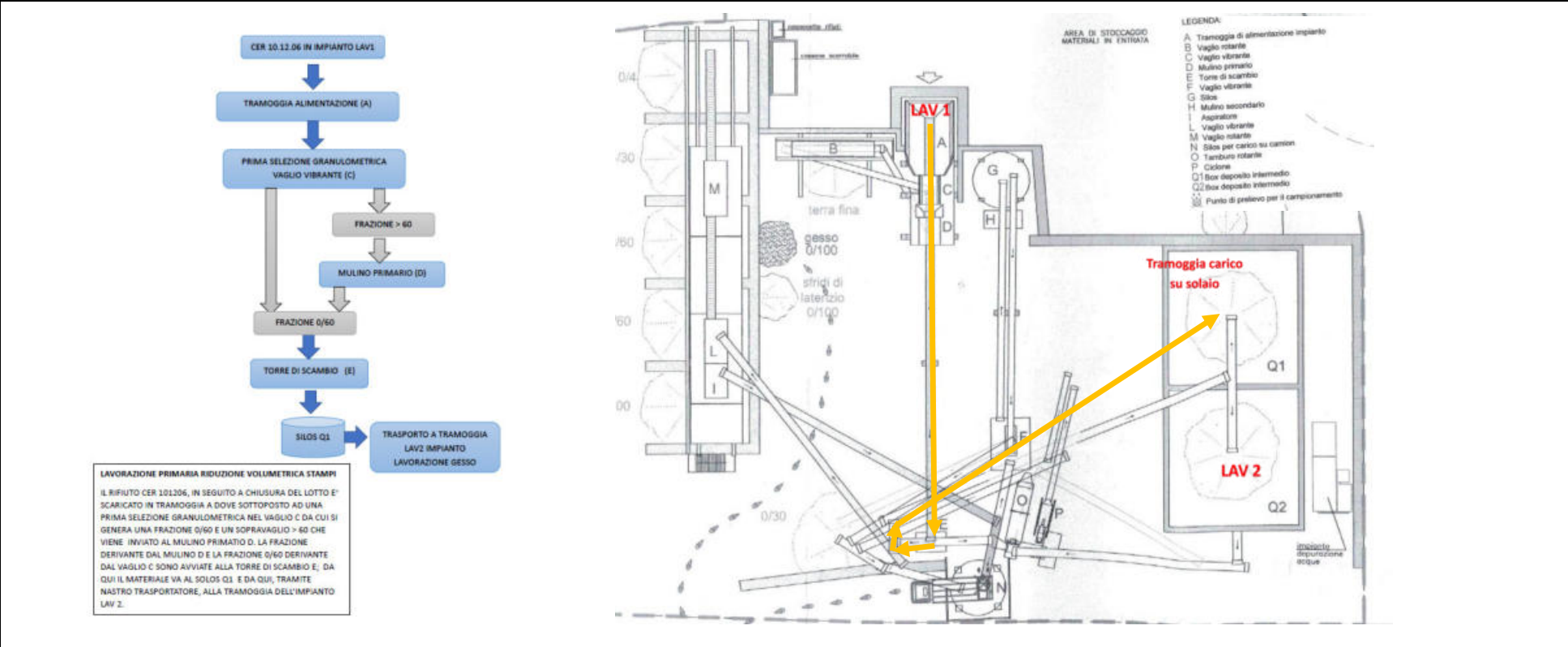


Figura 5.6. schema di flusso ciclo 8 e modifica ciclo n° 8 relazione integrativa 05/11/13 in risposta a richiesta integrazioni 2013/69167 dd 18/06/2013 consegnata in sede di rilascio della autorizzazione 583/2013,

Gli stampi ridotti di dimensioni attraverso un nastro trasportatore sono trasferiti in testa alla tramoggia di carico sovrastante l'impianto di lavorazione gesso (LAV 2). (vedi S9 003_19 PAUR_Tav 04 R2_st prog plan A dett pianta prosp sez_pe_2023.04.01)

Nel caso di lavorazione del CER 10.12.06 non è presente carta ma solo sottili retine metalliche, pertanto la resa in termini di produzione di gesso risulta maggiore. Lo scarto metallico sarà raccolto con il CER 19.12.02 assieme al metallo proveniente dalla lavorazione inerti da demolizione. Non risulta possibile prevedere la quantità che sarà generata di questo rifiuto.

5.2.2.5 Raccolta del gesso

Durante le campagne di lavorazione con una capacità operativa di circa 8 ton/h, si prevede di completare la lavorazione del lotto rifiuto previsto di circa 350 ton (ovvero il 94% di 370 ton) in circa 3-4 giorni, con riempimento di 12 cassoni da 30 mc .

A seguito del riempimento di un cassone di gesso, questo viene chiuso e trasferito all'esterno nell'area D2 dedicata ai materiali in attesa di caratterizzazione e sostituito da un cassone nuovo.

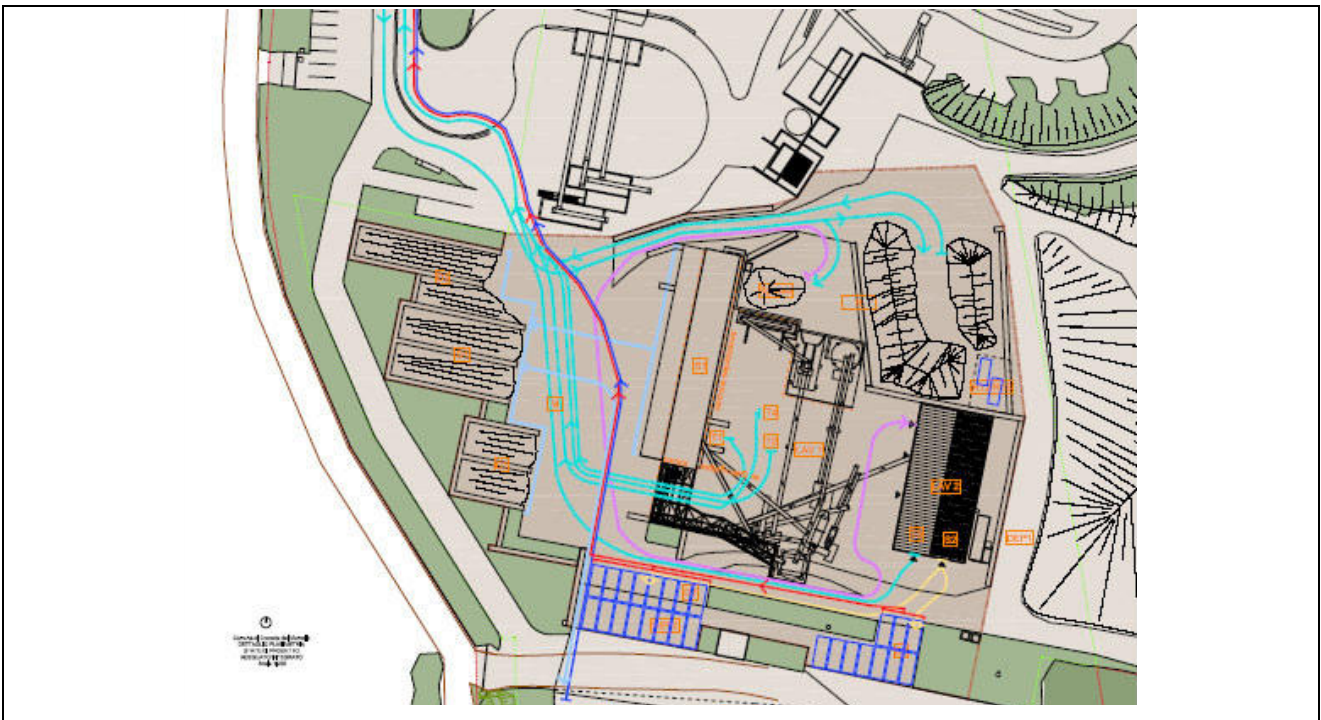


Figura 5.7. S9 003_19 PAUR_Tav 10_st prog plan_flus mezzi op_pe_2023.04.01

Il campione di gesso per la caratterizzazione sarà prelevato come specifica dalla istruzione campionamento (Allegato A7), ovvero mediante raccolta di un campione dal nastro in uscita ogni 4 ore di lavoro.

La gestione del gesso prodotto mediante cassoni è molto dispendiosa in termini di tempi e organizzazione pertanto è previsto in futuro l'installazione all'interno dell'edificio in cemento, di una coppia di silos che saranno caricati direttamente dal nastro di uscita, mediante elevatore a tazze:

in questo modo una volta riempito un silo il gesso sarà caratterizzato e potrà essere venduto caricandolo direttamente sui mezzi, in quanto dotato di cella di carico per la valutazione del peso. La polvere di gesso scaricata dal filtro è raccolta in una big bag localizzata all'interno tra i nastri e sarà unito al gesso scaricato dal nastro una volta chiuso il lotto.

Il materiale raccolto può essere utilizzato per due possibili usi :

- utilizzo per produzione prodotti per edilizia (Vedi allegato A1)
- utilizzo per impegno come additivo del cemento (norma UNI EN 197-1:2011)

L'area interna alla struttura LAV2 viene pulita giornalmente mediante sistema di aspirazione polveri da parte del personale addetto all'impianto.

I cassoni scarrabili sono copribili e a tenuta.

I mezzi che ritirano e portano i cassoni accedono solo limitatamente all'interno di LAV 2, pertanto le ruote non risultano interessate da contaminazioni.

Il lavaruote presente in azienda è localizzato verso l'uscita dell'impianto, prima della pesa.



FIGURA 5.7. Posizione lavaruote

5.2.3. Valutazione della gestione dei flussi di materiali

Nella presente sezione si valuta la capacità dell'impianto di gestire il flusso dei rifiuti per i quali si chiede la autorizzazione.

Innanzitutto le quantità di rifiuti richieste per la autorizzazione vanno intese non come quantità che saranno sicuramente trattate, ma come potenzialità: in caso estremo nel corso dell'anno potrebbe

ricevere ad esempio solo rifiuti da C&D fino ad un massimo di 90.000 tonn oppure solo rifiuto a base gesso fino ad un massimo di 26.000 tonn/anno.

In tutti i casi intermedi reali il gestore andrà a generare i lotti di dimensioni adeguate ai tempi di processo e alla disponibilità di spazio nelle baie di deposito in attesa di caratterizzazione.

L'impianto di lavorazione LAV1 processa i rifiuti inerti da C&D con una potenzialità di 110 tonn/h , pertanto lavora un lotto di rifiuto in messa in riserva da 4500 ton (limite massimo), in circa 8-10 gg. Il materiale risultante sarà distribuito nelle baie; vengono lavorati, circa 20 lotti di rifiuto/anno, per un totale di 90.000.

La superficie delle baie è circa 733 mq totali per una altezza massima delle pareti di 9 metri,

L'impianto di lavorazione gesso LAV2 processa i rifiuti con una capacità di circa 8 ton/h, pertanto nella ipotesi di un lotto di rifiuti da cartongesso da circa 370 tonn, sarà processato in circa 4 gg.

Per raccogliere il gesso derivante dal lotto saranno necessari circa 12 cassoni da 30 mc ciascuno, che potranno essere posizionati nell'area D2 dedicata (capacità complessiva 26 cassoni , vedi S9 003_19 PAUR_Tav 11_st prog plan_sist bagn_pe_2023.04.01) fino al completamento della caratterizzazione.

Si riescono a lavorare circa 6 lotti/mese, corrispondenti a 2.200 tonn/mese e 26.000 ton/anno.

Pertanto le quantità indicate, 90.000 ton/anno per inerti da C&D e 26.000 ton/anno per rifiuti a base gesso, sono compatibili con gli spazi presenti e dedicati alle diverse fasi di lavorazione.

Gli impianti LAV1 e LAV2 possono lavorare contemporaneamente in quanto il loro funzionamento è indipendente.

5.3.Presidi ambientali abbattimento emissioni in atmosfera

L'impianto di lavorazione del gesso è chiuso all'interno di una struttura in pannello sandwich, è alimentato da un lato dalla tramoggia di carico e dal lato opposto dotato di due convogliatori in uscita per gesso e carta o retina metallica: sono aspirati i punti di vagliatura della linea, e i nastri di uscita del materiale, con cappe e pareti aspiranti. L'aria aspirata è convogliata a un filtro a maniche localizzato sul solaio al sopra del box di contenimento dell'impianto aventi le caratteristiche riportate nella scheda in Allegato A6. Di seguito le caratteristiche del filtro

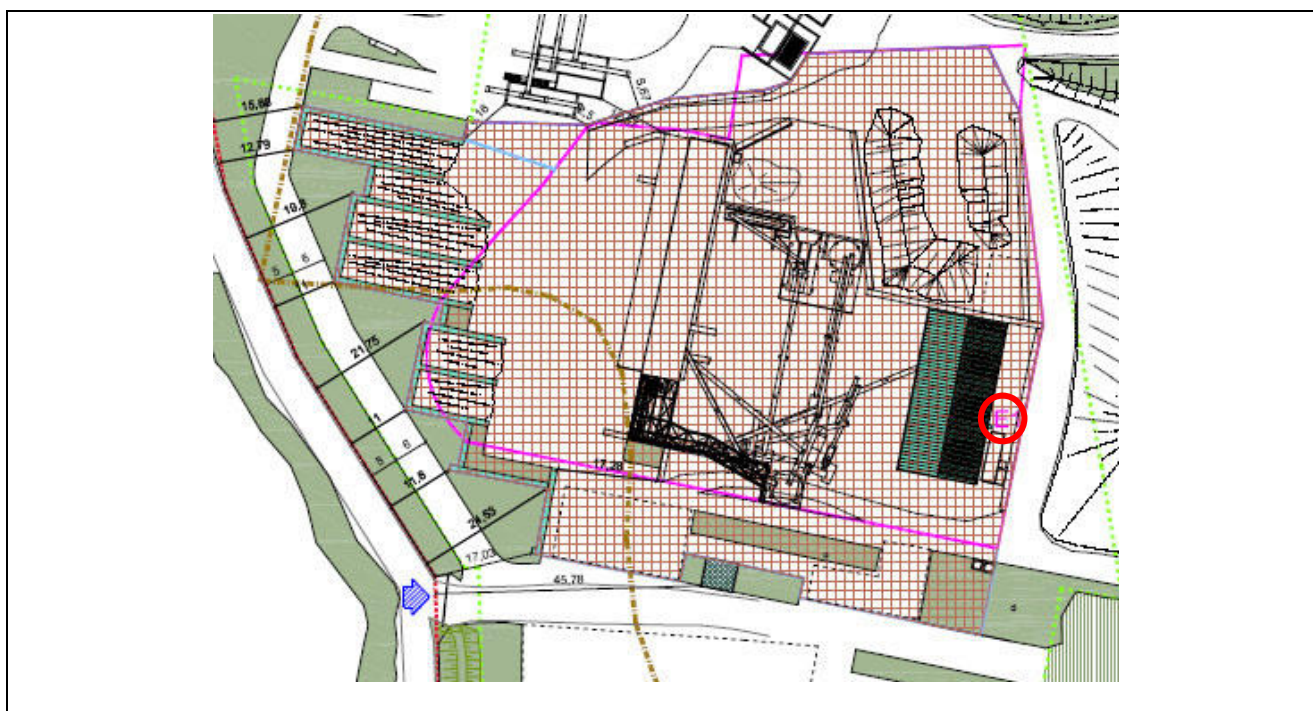


Figura 5.8. estratto S9 003_19 PAUR_Tav 01 R2_inquad_pe 2023.04.01

Caratteristiche	u.m.	Valore
Portata	mc/h	24.000
Superficie filtrante	mq	272
N° maniche	N°	234
Tipo maniche	/	Feltro agugliato poliestere
Dimensioni filtro – altezza	Metri	7,3
Dimensioni filtro – lunghezza	Metri	4,2
Dimensioni filtro – larghezza	Metri	2,4
Nr. prese campione da 4" con flangia e controflangia di chiusura	N°	2 poste tra loro a 90°
Sonda triboelettrica	/	Si

Tabella 5.3_ caratteristiche filtro

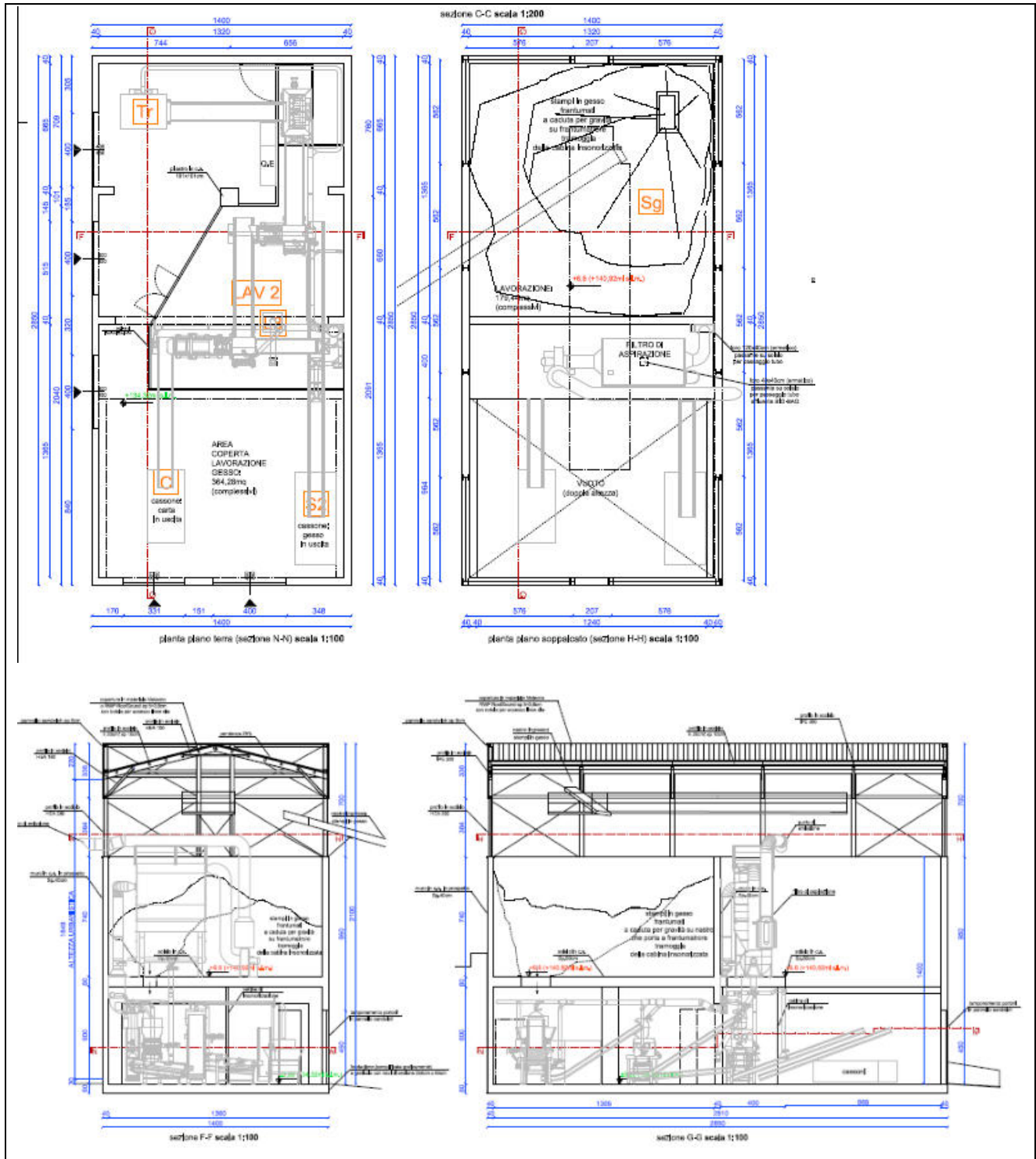


Figura 5.9. estratto S9 003_19 PAUR_Tav 04 R2_st prog plan A dett pianta prosp sez_pe_2023.04.01

Il camino E1 genera l'emissione sul lato a est della struttura, in direzione del confine dell'impianto: le prese di campionamento sono posizionate a metà del tratto orizzontale che sovrasta il filtro ed è stata prevista una sonda triboelettrica. I punti di campionamento sono raggiungibili dal solaio.

A fianco della tramoggia di carico dei rifiuti è prevista una parete aspirante; il carico nella tramoggia sovrastante il solaio che arriva dal nastro trasportatore si trova al di sotto dell'area aperta.

L'impianto LAV1 ad oggi già esistente, e che non subisce alcuna modifica nel progetto è costituito da un sistema che permette di ridurre la pezzatura del rifiuto alimentato e successivamente di eseguire cicli di selezione granulometrica al fine di ottenere le frazioni desiderate. Le fasi di frantumazione e selezione hanno luogo in area coperta, ma non tamponata, pertanto non risulta previsto un sistema di aspirazione centralizzata delle polveri.

Questo impianto come tutti gli altri impianti della stessa tipologia è dotata di un sistema di abbattimento polveri mediante nebulizzazione. (allegato A7 scheda tecnica nebulizzatore): la nebulizzazione fine limita la dispersione di polveri senza "bagnare" il materiale. La lavorazione degli stampi in LAV 1 sarà un processo avviato solo quando necessario, ovvero solo in occasione di lavorazione degli stampi e qualora questi non siano di dimensioni adeguate ad essere lavorati direttamente in LAV2. Trattandosi di una lavorazione non ordinaria si ritiene sufficiente il sistema ad oggi attivo.

Di seguito si valutano le caratteristiche qualitative delle emissioni di polveri dal filtro a maniche, in base alla composizione prevedibile del rifiuto in ingresso.

Gli stampi in gesso sono realizzati con gesso, acqua e sottili retine metalliche.

Il cartongesso è realizzato con carta, gesso solubilizzato in acqua ed eventuali altri materiali /prodotti finalizzati a conferire al cartongesso particolari caratteristiche: si possono distinguere ad esempio pannelli resistenti al fuoco contenenti fibre minerali, oppure resistenti all'umidità in quanto impregnate con prodotto siliconico, o ancora con proprietà isolanti in quanto accoppiate con lastre o pannelli di materiali isolanti. Il prodotto più comunemente installato anche perché economicamente più accessibile è comunque il normale cartongesso pertanto si ritiene da questa tipologia derivi la maggior parte del rifiuto dalla attività di installazione e dalla demolizione.

Altre tipologie potrebbero arrivare occasionalmente ma rappresenteranno una quota limitata rispetto al totale.

Eventuale cartongesso derivante invece da demolizione potrebbe essere rivestito superficialmente di pittura: in tal caso la maggior parte di questa pellicola resta legata alla carta e quindi scartata assieme ad essa.

Da ultimo si ricorda che il processo avviene a freddo, pertanto anche in presenza di piccole quantità di sostanze organiche non avvengono reazioni di decomposizione chimica con liberazione di gas.

Nel complesso pertanto si può ragionevolmente ritenere che l'emissione sia costituita esclusivamente da polveri di gesso.

5.4 Presidi ambientali _ raccolta e trattamento acqua impianto di prima e seconda pioggia esistente (DEP1)

In riferimento all'impianto esistente di prima e seconda pioggia autorizzato e alla superficie impermeabilizzata adibita allo stoccaggio dei rifiuti connessa a tale impianto, è emerso dai documenti visionati in sede di "richiesta atti" quanto segue:

- relazione del per. ind. Roberto Gaino del 18/02/2010 acquisita dalla Provincia di Treviso con Prot. 19320 del 22/02/2010, il quale evidenzia che la superficie gestita per il trattamento delle acque meteoriche dall'impianto esistente è pari a circa 2.200 m², confermati anche dai calcoli attuali che vedono la superficie trattata pari a 2.250 m².

Tale superficie di 2.250 m² viene inoltre confermata dalla Relazione Integrativa datata 05/11/2013 predisposta dal tecnico Gaino a seguito delle integrazioni richieste dalla Provincia di Treviso con nota n. 2103/69167 del 18/06/2013, nella quale viene citato al cap. C.2 ADEMPIMENTO che "la superficie già impermeabilizzata è pari a 2.250 m²".

La planimetria corrispondente a tale documentazione si riferisce alla Tavola Unica STATO DI FATTO, AUTORIZZATO E DI PROGETTO, nella quale di seguito viene estratto lo STATO DI FATTO con indicazione di massima presumibilmente corrispondente alla superficie impermeabilizzata

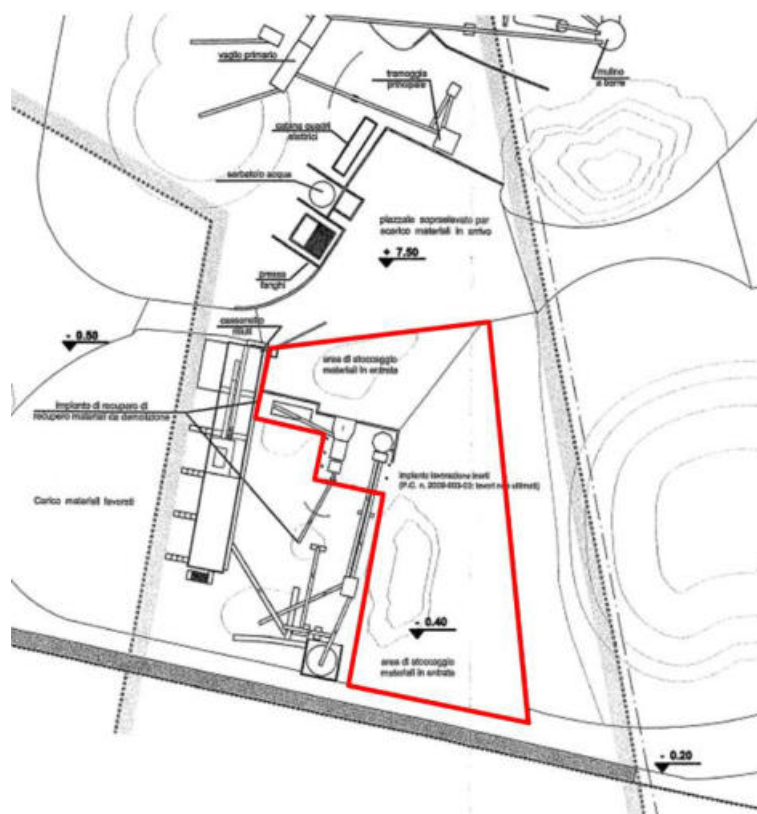


Figura 5.10 _ planimetria generale stato di fatto del 2013

- planimetria dell'impianto come da Tavola n.3 del 15/03/2013 acquisita agli atti della Provincia di Treviso con Prot. 0036266/2013 del 22/03/2013, la quale evidenzia la posizione e i flussi attuali relativi alla gestione delle acque di prima e seconda pioggia come di seguito descritti:
 - posizione impianto di trattamento acque meteoriche esistente

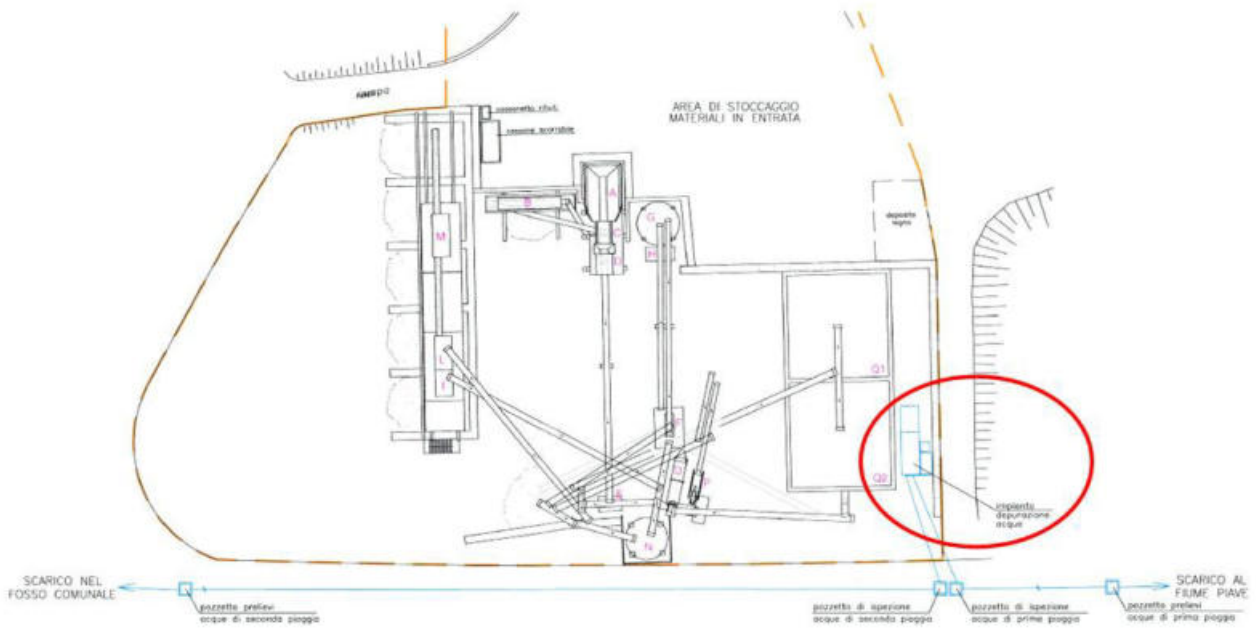


Figura 5.11 _ impianto di depurazione esistente come rappresentato in planimetria 2013 Prot. 0036266/2013

L'impianto esistente è posizionato realmente come da planimetria sopra indicata che rappresenta schematicamente le vasche installate; di seguito il dettaglio dell'impianto traslato di 90° rispetto alla posizione sopra indicata.

Come indicato nella planimetria le acque di prima pioggia trattate scaricano su Fiume Piave, mentre quelle di seconda pioggia su fosso comunale.

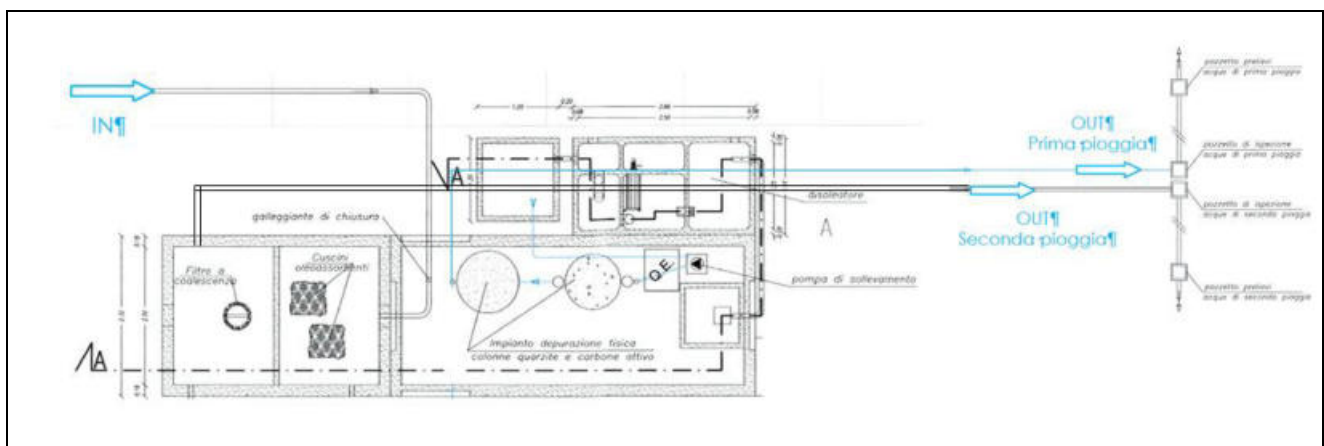
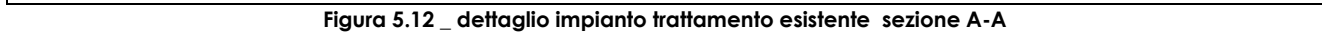


Figura 5.12 _ dettaglio impianto trattamento esistente



1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30 31 32 33 34 35 36 37 38 39 40 41 42 43 44 45 46 47 48 49 50 51 52 53 54 55 56 57 58 59 60 61 62 63 64 65 66 67 68 69 70 71 72 73 74 75 76 77 78 79 80 81 82 83 84 85 86 87 88 89 90 91 92 93 94 95 96 97 98 99 100

I criteri dimensionali adottati osservano i parametri di calcolo fissati dalla Provincia e forniscono il seguente risultato:

precipitazione media

$$= \text{mm/h } 30 \text{ pari a } \text{m}^3/\text{h } 0,03$$

acqua di prima pioggia

$$= 15 \text{ min. pari a } \text{m}^3/\text{h } 0,0075$$

superficie complessiva del piazzale pavimentato

$$= \text{m}^2 \quad 800,00$$

volume vasca di raccolta

$$= 800,00 * \text{m}^3/\text{h } 0,0075 = \text{m}^3 \quad 6,00$$

che viene arrotondato a $\text{m}^3 8,00$

Tuttavia, in vista di un probabile futuro ampliamento dell'area di messa in riserva dei rifiuti in arrivo, la vasca di raccolta delle acque di prima pioggia è stata dimensionata fino per una capacità di $\text{m}^3 20,00$.

Detta "vasca" sarà installata per poter da raccogliere tutte le acque di precipitazione dei primi 15' di un'ipotetica superficie di circa $\text{m}^2 2.200$.

In seguito ad eventi meteorici la condotta che raccoglie l'acqua dell'area impermeabilizzata con geomembrana ha sempre flusso per parecchio tempo, a dimostrazione del fatto che la geomembrana è integra.

5.5 Presidi ambientali _ raccolta e trattamento acqua impianto di prima e seconda pioggia nuovo (DEP2)

In riferimento al progetto della società Dal Zotto, la nuova area da pavimentare sarà pari a 6.255 m² e interessa le seguenti aree:

area	Superficie mq	Materiale di rivestimento
deposito di materiali derivanti dalla lavorazione dei rifiuti inerti, in attesa di caratterizzazione D1	3.465	cemento
area di transito M		
accesso area messa in riserva parte nord impianto	2.310	cemento
area circostante gli impianti di lavorazione LAV1 e LAV2 in cui sono localizzati i depositi temporanei T		
area D2 di deposito del gesso in attesa di caratterizzazione	480	asfalto
Totale	6.255	

Sarà inoltre rivestita in cemento l'area di 961 mq complessivi (169 mq + 792 mq) già interessata da impermeabilizzazione con geomembrana.

L'area D2 è dedicata al deposito cassoni scarrabili contenenti gesso in attesa di caratterizzazione, sarà pertanto interessata dalla movimentazione frequente di mezzi e contenitori che creano sollecitazioni continue alla pavimentazione: l'asfalto in caso di rotture è velocemente riparabile, mentre la pavimentazione in cemento richiede tempi più lunghi, per questo si è preferito rivestire l'area in asfalto.

Di seguito gli estratti delle planimetrie

- 1) S9 003_19 PAUR_Tav 08 R1_st fatto aut e prog plan_acque_pe_2023.04.01
- 2) S9 003_19 PAUR_Tav 01B_idef mapp_pe_2023.04.01



Figura 5.13 _ estratti planimetrie Plan 1 e Plan 2

Come si può vedere dalle linee di pendenza (estratto plan1) le aree pavimentate convogliano le acque ad un punto di raccolta Prp evitando pertanto il rischio di interessare le adiacenti aree non pavimentate.

In virtù della necessità di trattare le acque meteoriche provenienti anche da tale area, la ditta ha progettato un nuovo impianto di trattamento delle acque analogo a quello esistente da posizionare in area sud rispetto al confine dell'area adibita alla lavorazione di rifiuti non pericolosi; di seguito un estratto della tavola S9 003_19 PAUR_Tav 09_st prog plan_tr acque_pe_2023.04.01 allegata alla richiesta di integrazioni:

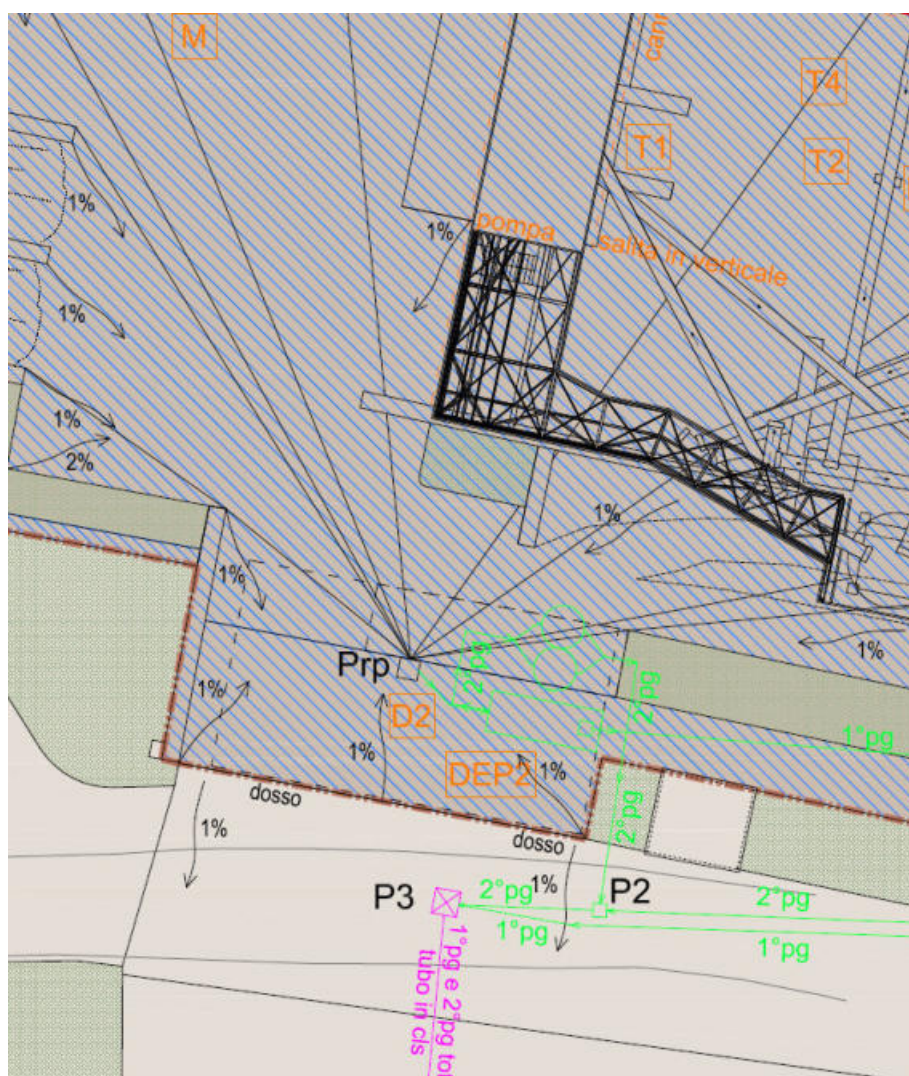


Figura 5.14 _ estratto tavola S9 003_19 PAUR_Tav 09_st prog plan_tr acque_pe_2023.04.01

Dalla progettazione dell'impianto è emerso che potrà essere sfruttato parzialmente l'impianto esistente per le acque di prima pioggia provenienti anche dalla nuova area pavimentata, e precisamente le seguenti fasi:

- disoleazione con trattamento a coalescenza su pannelli filtranti
- depurazione a carboni attivi e quarzite

5.5.1.DESCRIZIONE TRATTAMENTO

Le acque meteoriche in arrivo dall'area impermeabilizzata pari a 6.255 m² giungeranno all'impianto attraverso un pozzetto di raccolta di tutte le acque meteoriche provenienti da tale area; successivamente le acque saranno convogliate in n.1 vasca di raccolta delle acque di prima pioggia di 31,3m³ che accumula i primi 5 mm di acque meteoriche ricadenti in 15 minuti nella quale avviene la fase di sedimentazione.

Per le fasi successive di trattamento delle acque di prima pioggia relative a disoleazione e depurazione a carboni attivi e quarzite, verrà utilizzato l'impianto esistente con conseguente utilizzo del pozzetto di ispezione esistente delle sole acque di prima pioggia.

Le acque di seconda pioggia invece verranno trattate con n.2 vasche in parallelo di disabbatura/disoleazione per una superficie totale di 18,6m³ comprendente cuscini oleoassorbenti e filtri a coalescenza. Lo scarico avviene dalle vasche per confluire in un pozzetto di raccolta delle acque di seconda pioggia del nuovo impianto.

LINEA PRIMA PIOGGIA

- N.1 vasca per la raccolta delle acque di prima pioggia per una superficie totale utile di 31,3m³ (al colmo 33m³) con dimensioni 630x210x250h

$$6.216 \text{ m}^2 \times 5\text{mm} = 31,3 \text{ m}^3$$

LINEA SECONDA PIOGGIA

- N.2 vasche in parallelo per la raccolta delle acque di seconda pioggia per una superficie totale di 18,6 m³ con dimensioni 230x225h per due vasche e una portata totale di trattamento pari a 60 l/s

Infatti al fine del dimensionamento della portata da gestire si considerano:

- superficie totale oggetto di trattamento: 6.255 mq
- indice di piovosità di 100 l/s/ha corrispondente a 36 mm/h
- coefficiente di riduzione previsto da PTA: 0,9

$$6.255 \text{ m}^2 \times 36 \text{ mm/h} \times 0,9 = 56,3 \text{ l/s}$$

Il depuratore non costituisce ampliamento né nuovo volume, in quanto le vasche e le tubazioni sono interrate.

5.6 Presidi ambientali _ raccolta e trattamento acqua impianto di prima e seconda pioggia Finale

La necessità di installare un nuovo impianto di trattamento delle acque meteoriche nasce dalla necessità dell'azienda di pavimentare 6.255 m² di piazzale.

Tale nuovo impianto andrà a modificare la posizione e la gestione delle acque di tutto l'impianto di trattamento rifiuti in modo tale che sia presente un uni

co punto di scarico finale dove confluiranno tutte le acque trattate, previo convogliamento in n.2 pozzetti separati P1 e P2 relativi a acque di prima pioggia e acque di seconda pioggia.

Si veda planimetria S9_003_19 PAUR_Tav 09_st prog plan_tr acque_pe_2023.04.01 allegata alla richiesta di integrazioni dove sono indicate le posizioni delle tubazioni e dei pozzetti.

Riassumendo:

1. dall'impianto di trattamento acque esistente escono le acque di prima pioggia che provengono dal piazzale esistente e da quello di futura impermeabilizzazione; verrà quindi utilizzato l'esistente pozzetto di raccolta delle acque di prima pioggia definito come pozzetto di ispezione P1
2. a ridosso della nuova porzione di impianto di trattamento acque verrà installato pozzetto di raccolta delle acque di seconda pioggia definito come pozzetto di ispezione P2 dove convoglieranno tramite tubazione, le acque di seconda pioggia derivanti dall'impianto esistente DEP1 e dall'impianto nuovo (DEP2)
3. in area sud ci sarà un pozzetto finale di ispezione totale denominato P3 dove confluiscono le acque provenienti dai pozzetti P1 e P2, le cui acque poi confluiranno con un'unica tubazione da 600 mm di diametro al canale Croce del Gallo.

I 3 pozzetti avranno idonee dimensioni per effettuare campionamenti di caratterizzazione dello scarico; si veda planimetria S9_003_19 PAUR_Tav 09_st prog plan_tr acque_pe_2023.04.01 allegata alla richiesta di integrazioni di cui di seguito un estratto con la posizione degli scarichi parziale e lo scarico finale:

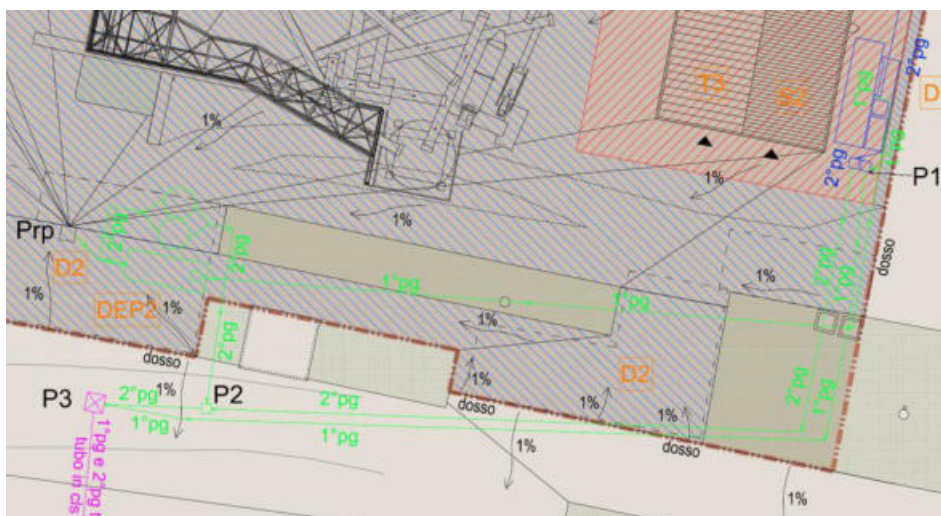


Figura 5.16 _ Estratto S9_003_19 PAUR_Tav 09_st prog plan_tr acque_pe_2023.04.01

5.6.1. CARATTERISTICHE IMPIANTI

Le caratteristiche degli impianti sono i medesimi sia per l'impianto esistente che quello nuovo, e precisamente:

- ✓ la vasca di prima pioggia è costituita da una vasca di accumulo monolitica in calcestruzzo; lo svuotamento della vasca è garantito da idonea pompa di scarico posizionata in corrispondenza del chiusino di ispezione e dotata di saracinesca di regolazione della portata. Il modulo principale è provvisto di un'apparecchiatura elettronica che segnala l'inizio della precipitazione, la cessazione della stessa e che, dopo un tempo prestabilito dall'inizio delle piogge, attiva la pompa collegata ad un quadro elettrico, in modo da scaricare le acque fino allora stoccate inviandole al sistema di depurazione. Al riempimento della vasca con l'acqua di prima pioggia, una valvola di chiusura a galleggiante posta nella tubazione in ingresso, devia il flusso della seconda pioggia
- ✓ un impianto di disoleazione è costituito da n.1 vasca che opera due funzioni comprendente:
 - dissabbiatura tramite sedimentazione
 - disoleazione tramite flottazione delle particelle oleose non emulsionate con la loro cattura tramite cuscini oleoassorbenti e filtro a coalescenza

La zona di dissabbiatura è separata dalla zona a coalescenza da una parete verticale in calcestruzzo garantendo una maggior efficienza del sistema a coalescenza evitando il trascinamento di particelle sabbiose e limose che potrebbero causare ostruzioni. La dissabbiatura è garantita da volumi adeguati e da adatti rapporti fra altezza, larghezza e lunghezza. Inoltre in ingresso al vano è collocato un frangiflusso che limita le turbolenze e permette una distribuzione uniforme della portata su tutta l'area trasversale mantenendo tuttavia in quiete la zona di deposito sabbie. Si precisa che il vano di dissabbiatura è dimensionato considerando una lunghezza minima di sedimentazione e una velocità massima del flusso in vasca che eviti il risollevarimento delle particelle sabbiose.

Il disoleatore invece viene dimensionato considerando una velocità tale da permettere sia una flottazione gravimetrica che una separazione spinta a coalescenza tramite dispositivi di filtrazione. Mantenendo una velocità limitata in vasca si evitano fenomeni di intasamento o di malfunzionamento del filtro, perdite di carico eccessive che potrebbero causare pericolosi rigurgiti a monte dell'intero sistema ed inoltre si garantisce la separazione di particelle oleose di piccolo diametro. Il processo gravitativo è molto importante non essendo il filtro in grado di gestire da solo l'intero processo di disoleazione. Per questo il volume necessario alla separazione è accuratamente dimensionato e garantisce tempi di ritenzione adeguati.

Il volume, la geometria e la superficie del dispositivo di filtrazione è accuratamente dimensionato in funzione della portata in ingresso ed è uniformemente investito dal flusso in maniera tale da evitare linee preferenziali di deflusso.

- ✓ Gli impianti a quarzite e carbone attivo che servono ad affinare la separazione di ulteriori inquinanti e rendere acque di scarico più pulite. I filtri a quarzite servono a separare dalle acque di scarico impurità grossolane di diversa natura come sabbie, limi, particelle in sospensione. L'acqua viene spinta in pressione su vari strati di materiale filtrante con differenti granulometrie, i quali trattengono le particelle presenti nel refluo chiarificandolo. I filtri multistrato presentano notevoli vantaggi rispetto ai tradizionali filtri monostrato e in particolare:

- Maggiore quantità di solidi sospesi trattenibile per ciclo di filtrazione;
- Migliore qualità del filtrato;
- Risparmio di acqua nel controlavaggio;
- Maggiore protezione del filtro a carbone attivo.

I filtri a carbone attivo servono invece per poter separare molecole organiche disciolte o particolari inquinanti dalle acque. Detto filtro ha la funzione di adsorbire le sostanze inquinanti presenti nell'acqua. I principali inquinanti che l'impianto è in grado di abbattere sono, SST, COD, TENSIOATTIVI, OLI E IN PICCOLA PARTE METALLI PESANTI.

5.7 Confronto tra stato di fatto e di progetto

Di seguito si riporta in tabella un confronto tra

Descrizione	Unità di misura	Stato di fatto	Stato di progetto
Tipologia rifiuti trattati	//	CER autorizzati con aut. 583/2013	CER tabella 5.2.
Quantità di rifiuti /anno	Ton/anno	60.000	120.000,
Superficie impianto	mq	6.689	8.882
Mappali impianto	/	Foglio 11 600p -1434p - 1504p - 1507p-	Foglio 11 600p -1434p - 1504p - 1507p-1535 p- 1508p -1396p
Superficie impermeabilizzata	mq	2.250	Tutta l'area ad eccezione delle aree verdi Vedi tabella 5.5.
Quantità lavorabile annualmente	Tonn/anno	60.000	90.000 per inerti (DM 152/22) 26.000 per rifiuti a base gesso
Quantità massima stoccata istantanea	Ton	4.500	4.500
Messa in riserva per CER 170201 e per CER 200201 annuale	Ton	2.700	2.700
Messa in riserva per CER 170201 e per CER 200201 massimo stoccaggio istantaneo	Ton	38	38
Quantità/gg	Ton/gg	n.d.	600 tonn/gg
N° mezzi /gg per conferimento	N°	2-3 mezzi portata 20 ton + 15 – 20 mezzi piccoli	3 - 4 mezzi portata 20 ton + 20 – 25 mezzi piccoli per inerti e 10 – 12 mezzi portata 20 ton per gesso
N° mezzi gg per ritiro materiale EoW	N°	1 mezzi portata 20 ton + 10 – 15 mezzi piccoli	Per materiale recupero da inerti 2 mezzi portata 20 ton e 15 – 20 mezzi

			piccoli Per gesso 3 – 4 mezzi gg portata 20 tonn
N° mezzi per ritiro rifiuti generati	N°	N° 21 viaggi /anno per CER 19.12.02 N° 2 viaggi/anno per CER 19.12.04 N° 2 viaggi/anno per CER 19.12.04	N° 30 viaggi /anno per CER 19.12.02 N° 3 viaggi/anno per CER 19.12.04 N° 250 viaggi/anno per CER 19.12.01 N° 3 viaggi/anno per CER 19.12.12
Emissioni in aria convogliate	N°	/	1 da filtro a maniche impianto LAV2
Scarichi idrici	N°	1 acque prima pioggia 1 acque seconda pioggia	Uno scarico unico derivante dai due impianti
Impianti abbattimento emissioni	N°	/	1 filtro maniche da 24.000 Nmc/h
Impianti trattamento scarichi idrici	N°	1	2 DEP 1 e DEP 2

Tabella 5.4 _ confronto stato di fatto e di progetto

6. QUADRO DI RIFERIMENTO AMBIENTALE

Di seguito saranno considerati gli impatti sulle seguenti componenti ambientali

Aspetti ambientali		Modalità di attuazione
Acqua	Garantire rispetto all'inquinamento delle aree pavimentate per evitare la contaminazione delle acque meteoriche di dilavamento	Inserimento depuratore per aree di deposito del materiale in attesa di classificazione e altre aree di movimentazione. Il depuratore, tratta: • la prima pioggia con decantazione – disoleazione, filtri a carbone e quarzite • la seconda pioggia con dissabbiatura e disoleazione
Suolo - sottosuolo	Evitare infiltrazioni di inquinamenti nel terreno e quindi nelle acque	La lavorazione dei rifiuti contenenti gesso è eseguita in area coperta e pavimentata. All'esterno è presente esclusivamente il transito dei mezzi di trasporto che conferiscono il rifiuto, spostano i cassoni coperti quando pieni e li ritirano. I cassoni con il gesso dotati di copertura sono messi in deposito in area pavimentata (D2). Sono eseguite giornalmente attività di pulizia all'interno dell'impianto LAV 2.
Aria	Limitare le emissioni di polveri, di solfato di calcio	I rifiuti in ingresso deriveranno da demolizione selettiva e saranno caratterizzati in modo da garantire l'assenza di contaminanti. Un filtro a maniche di elevata efficienza garantisce l'abbattimento delle polveri. Considerando il limite di emissione a 10 mg/Nmc con 24.000 Nmc/h, per un funzionamento di 13 h/gg si ha una emissione massima possibile di circa 3 kg/gg di polveri,
Rumore	Limitare l'impatto acustico (Area SIC / ZPS e verso le abitazioni)	L'inserimento dell'impianto di lavorazione gesso all'interno della struttura in cemento e l'isolamento delle sorgenti interne di potenziale impatto acustico, fa sì che come dimostrato dalla valutazione previsionale non ci sarà un incremento dell'impatto .
Vibrazioni, CEM	Non applicabile	Non applicabile
Salute pubblica	L'impianto inserito comporta la lavorazione dei rifiuti a	Presenti filtro a maniche con emissione polveri di gesso Le emissioni sia convogliate che diffuse non hanno caratteristiche qualitative e quantitative tali da generare

	base gesso, le emissioni di polveri derivanti dalla lavorazione sono controllate mediante filtro.	danno alla salute. Il gesso di calcio biidrato ha caratteristiche che non comportano pericoli per la salute. La quota più rilevante dei pannelli in cartongesso utilizzati sono quelli semplici senza particolari additivi chimici.
Paesaggio	L'area è caratterizzata dal paesaggio caratteristico dell'area fluviale.	La struttura che contiene l'impianto sarà rivestita con pannelli colorati con colori che richiamano le tinte del paesaggio proprio al fine di limitare l'impatto visivo. Saranno inoltre realizzate delle piantumazioni di alberi.

Tabella 6.1 _ aspetti ambientali

6.1 Impatti sull'atmosfera

6.1.1 Caratteristiche meteoclimatiche e qualità dell'aria

Tutto il bacino del Piave appartiene alla zona di clima temperato-continentale ed umido che è comune anche a molte altre aree del versante meridionale delle Alpi.

A prescindere dagli effetti dell'altitudine e del mare, le stagioni sono abbastanza ben definite: l'inverno è freddo ma in genere non eccessivamente rigido: le temperature medie si aggirano attorno a 2-4 °C in gennaio, con le minime di solito di qualche grado negative e massime quasi sempre positive. L'escursione termica è quindi relativamente elevata. L'inverno è la stagione meno piovosa; si alternano periodi di giornate grigie ed umide con periodi di sole splendente ed atmosfera assai secca. La neve compare in pianura (un paio di volte) e raggiunge quantitativi di solito degni di nota (10-20 cm). In primavera prevale la caratteristica variabile primaverile: giornate piovose e giornate di bel tempo si susseguono ed anche i temporali fanno la loro prima comparsa. Le precipitazioni sono via via più abbondanti. Anche la temperatura, ovviamente, continua a salire; le ultime gelate notturne di solito si concludono con il mese di marzo ed in maggio si possono già raggiungere punte massime di trenta gradi. L'estate inizia con il mese di giugno, che registra uno dei due massimi annuali di precipitazione e spesso porta molte giornate perturbate; poi l'instabilità si attenua ed arrivano lunghi periodi di bel tempo e caldo (frequentissimi massime a 33-35 °C), con molto sole ed anche umidità elevata. In pianura, specie verso la costa, sono frequenti mesi piuttosto siccitosi. In genere, però i temporali pomeridiani specie vicino ai monti, sono abbastanza frequenti. Le brezze di terra e di mare e quelle di valle e di monte, rispettivamente nelle zone prossime alla costa e nelle zone più interne, raggiungono il loro massimo sviluppo e sono un'altra caratteristica delle giornate estive. Di notte esse mitigano la calura e riportano la temperatura a valori prossimi o, spesso, inferiori a 20 °C. L'autunno può iniziare precocemente, già nel mese di settembre, oppure attardarsi fino a ottobre; quando comincia porta spesso lunghi periodi di giornate grigie, umide e piovose. I mesi autunnali sono i più ricchi di precipitazione che in genere in novembre raggiungono l'altro massimo annuale. Le temperature diventano via via più basse anche se l'escursione termica è, tipicamente, limitata. In novembre ricominciano le prime gelate. Rispetto a questa descrizione generale, ovviamente la zona costiera gode di un clima ancor più mite, con inverni temperati ed estati di giorno appena un po' più fresche. Per contro, in montagna il clima si fa più rigido man mano che aumenta la quota e man mano che ci si addentra nelle valli più interne, dalle Prealpi verso le Alpi. Come naturale, anche l'esposizione e la pendenza giocano un ruolo determinante, per cui non è possibile dare una descrizione sintetica del clima montano.

Con riferimento al regime pluviometrico, il bacino del Piave può essere suddiviso in quattro zone climatiche: la fascia costiera e di bassa pianura, la fascia dell'alta pianura e collinare, la fascia

prealpina e quella alpina; queste ultime sono le fasce di maggiore interesse, in quanto ricoprono la maggior parte del bacino.

La fascia dell'alta pianura e collinare è quella che va dai confini della fascia costiera e di bassa pianura ai primi rilievi prealpini, presso Valdobbiadene, ed include le colline antistanti le Prealpi del Montello. La piovosità media annua aumenta con l'avvicinarsi delle montagne, e va dai 1000 mm delle zone meridionali ai 1400 mm. della zona del Montello e della piana a nord di esso. Il basso rilievo del Montello stesso ha un'influenza debole ma visibile sulla piovosità. Gli anni meno piovosi si assestano sugli 800-1000 mm, quelli più piovosi sui 1400-1800 mm. Il mese meno piovoso è febbraio, con medie di 70-90 mm, seguito da marzo; i mesi più piovosi sono giugno e novembre, con 110-150 mm circa.

Dal 5 ottobre 2021 Arpav monitora la qualità dell'aria a **Crocetta del Montello** con una stazione mobile a Villa Pontello. Gli inquinanti sotto osservazione sono biossido di zolfo, ossidi di azoto, monossido di carbonio, ozono, polveri PM10 e PM2.5, idrocarburi policiclici aromatici, benzene, toluene, etilbenzene e xileni. La campagna, relativa al semestre invernale, proseguirà fino a metà novembre.

Le temperature misurate presso la stazione meteo Valdobbiadene- Bigolino sono di seguito riportate; sono stati considerati i dati medi riportati per l'anno di riferimento sul sito di ARPAV (https://www.arpa.veneto.it/bollettini/storico/2020/0189_2020_TEMP.htm)

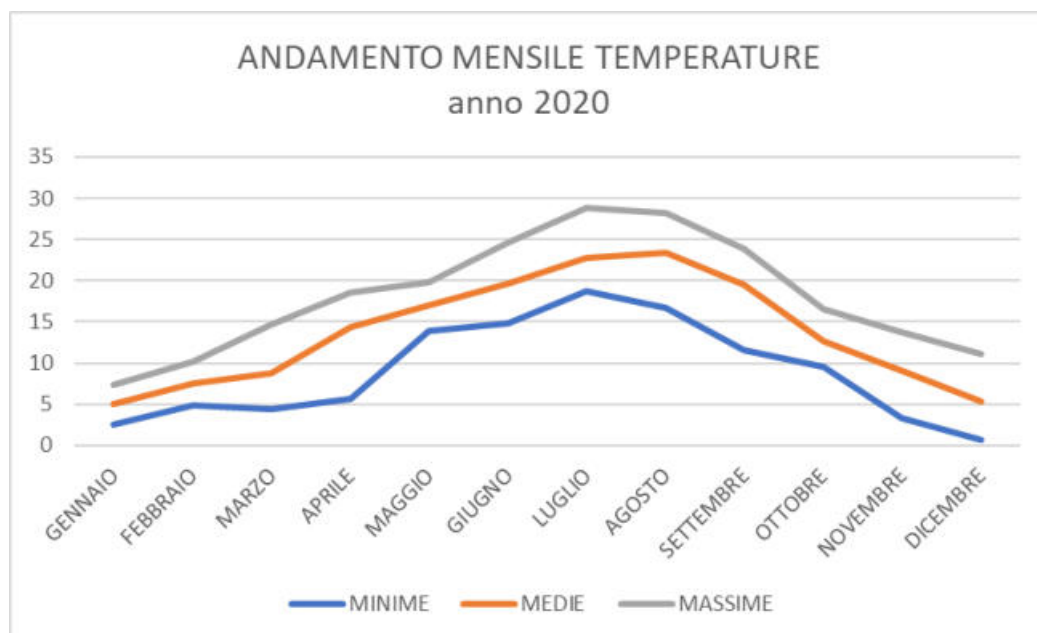


Figura 6.1 _ andamento temperature

Sempre sulla base dei dati ARPAV la piovosità dell'area considerata alla stazione di Valdobbiadene – Bigolino.

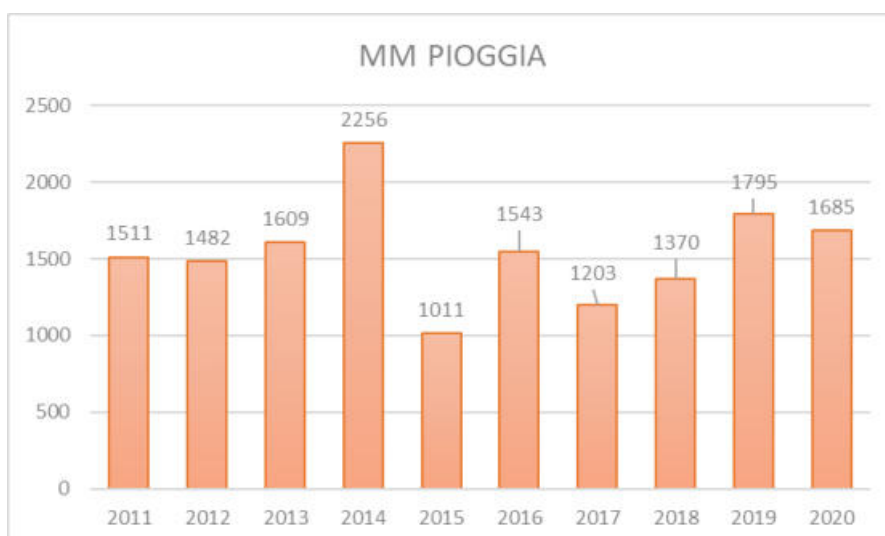


Figura 6.2 _ andamento di piovosità del decennio 2011 -2020

Per la qualità dell'aria si considerano i parametri e i limiti di seguito individuati:

parametro	obiettivo	Periodo riferimento	Valori limite $\mu\text{g}/\text{m}^3$
SO ₂	Protezione salute umana	1 ora	350
	Protezione salute umana	24 ore	125
	Protezione ecosistemi	anno	20
	Soglia di allarme	3 ore consecutive	500
NO ₂	Protezione salute umana	1 ora	250
	Protezione salute umana	1 anno civile	50
	Soglia di allarme	3 ore consecutive	400
NO _x	Protezione vegetazione	1 anno	30
PM ₁₀	Protezione salute umana	24 ore	50
	Protezione salute umana	1 anno	40
C ₆ H ₆	Protezione salute umana	1 anno	10
CO	Protezione salute umana	8 ore (Media mobile massima giornaliera)	10
OZONO	Valori Bersaglio	8 ore (Media mobile massima giornaliera)	120
		AOT 40	18.000
	Obiettivi a lungo termine	8 ore (Media mobile massima giornaliera nell'arco di un anno)	120
		AOT 40	6.000
	soglia informazione	1 ora	180
	Soglia allarme	1 ora	240

Tabella 6.2 _ qualità dell'aria

Nel 2013 ARPAV ha effettuato due campagne di misurazione 28 febbraio – 10 aprile 2013 (1° campagna), 25 settembre – 6 novembre 2013 (2° campagna) e i risultati sono raccolti nella relazione "Campagna di Monitoraggio della Qualità dell'Aria Comune di Crocetta del Montello Via Rimembranza presso Villa Pontello" (<https://www.arpa.veneto.it/arpav/chi-e-arpav/file-e-allegati/dap-treviso/aria/dap-treviso-campagne-di-monitoraggio-qualita/comune-di-crocetta-del-montello/Comune%20di%20Crocetta%20del%20Montello%20dal%2028-2-2013%20al%2010-4-2013-25-9-2013%20al%206-11-2013.pdf/view>)

Dalle conclusioni risulta che "...Il monitoraggio ha permesso di disporre di:

- valori orari misurati in continuo dei parametri inquinanti Monossido di carbonio CO, Ossidi di azoto NOx, Ozono O3, Anidride solforosa SO2, Benzene, Toluene, Xileni ed Etilbenzene
- campioni giornalieri del parametro inquinante PM10 e PM2.5; su alcuni campioni di PM10 sono state eseguite le analisi di IPA e metalli.

Con l'obiettivo di proporre un confronto con una realtà urbana monitorata in continuo, è stata fornita, per gli inquinanti monitorati, l'indicazione dei valori medi registrati nel medesimo periodo presso la stazione fissa della Rete ARPAV di monitoraggio della qualità dell'aria di Treviso.

Per quanto riguarda gli inquinanti PM2.5, Benzene, CO, O3, SO2 e NOx non sono stati rilevati valori superiori ai limiti di legge previsti dal D.Lgs 155/2010.

Per quanto riguarda l'inquinante PM10 si sono osservati, durante entrambe le campagne, superamenti del Valore Limite giornaliero di 50 µg/m3 previsto dal D.Lgs. 155/2010 da non superare per più di 35 volte l'anno. Allo scopo di verificare il rispetto dei limiti di legge previsti dal D.Lgs. 155/2010 per il PM10, è stata utilizzata una metodologia di calcolo elaborata dall'Osservatorio Regionale Aria di ARPAV. L'applicazione della metodologia di stima ha evidenziato il rispetto del Valore Limite annuale di 40 µg/m3 ed il superamento del Valore Limite giornaliero di 50 µg/m3 per più di 35 volte l'anno.

La caratterizzazione chimica del PM10 ha portato a determinare concentrazioni di metalli il cui valore medio di campagna è largamente al di sotto del Valore Obiettivo e del Valore Limite previsto dal D.Lgs. 155/2010. Se dal punto di vista del rispetto dei limiti di legge la presenza dei metalli nei PM10 non risulta essere un problema bisogna considerare che tali inquinanti, anche in basse concentrazioni, possono fungere da catalizzatori di reazioni radicaliche che stanno alla base della formazione dello smog fotochimico.

La determinazione di IPA sui PM10, ed in particolare di Benzo(a)Pirene, ha evidenziato la presenza di concentrazioni superiori a quelle determinate nello stesso periodo presso la stazione fissa di Treviso. La concentrazione media di B(a)P relativa all'intero periodo di monitoraggio eseguito nel comune di Crocetta del Montello risulta pari a 0.7 ng/m3 mentre a Treviso è risultata pari a 0.6 ng/m3. Presso entrambi i siti le concentrazioni medie di campagna risultano pertanto inferiori all'Obiettivo di Qualità annuale di 1.0 ng/m3 prefissato dal D.Lgs. 155/2010 che, si ricorda, è stato superato nel 2013 presso la stazione fissa di Treviso con un valore medio annuale di 1.7 ng/m3.

L'Indice di Qualità dell'aria durante il periodo di campionamento permette di rappresentare sinteticamente lo stato di qualità dell'aria. Il calcolo di tale indice per la campagna eseguita a Crocetta del Montello ha evidenziato che la maggior parte delle giornate si sono attestate sul valore di qualità dell'aria accettabile".

Nel corso delle due campagne di misura sono stati utilizzati i dati della stazione di Maser per la valutazione dei venti di seguito le rappresentazioni grafiche, rosa dei venti a scansione oraria, da cui si vede che sono prevalenti i venti di direzione nord est.

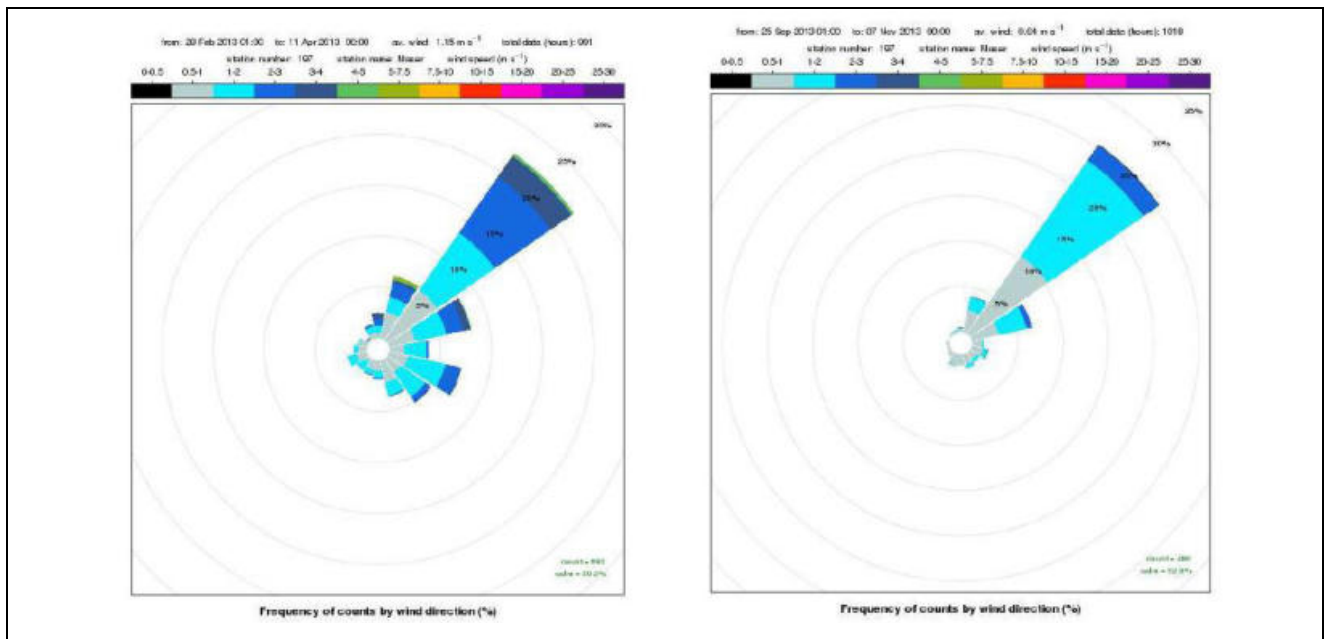


Figura 6.3 _ valutazioni nel periodo febbraio – aprile 2013 e periodo settembre – novembre 2013_ Maser

Per la particolare posizione dell'impianto che è localizzato nel letto del fiume Piave, si ritiene che i venti che caratterizzano l'area siano quelli della stazione del comune di Pederobba. Come si può vedere la stazione meteo del comune di Pederobba, è localizzata a nord ovest, mentre quella di Maser a sud-ovest.

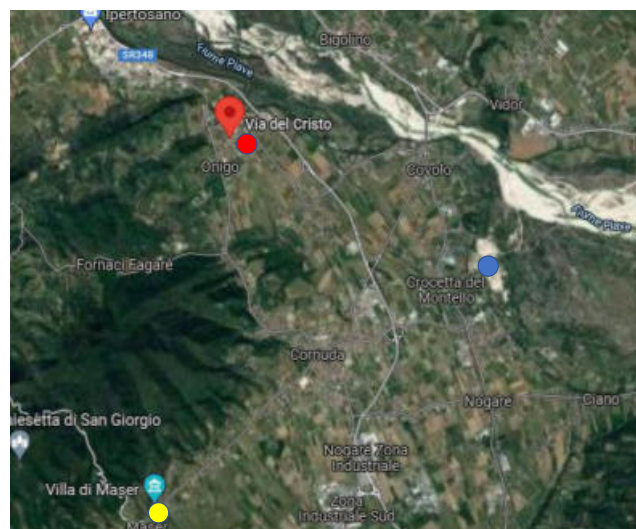


Figura 6.4 _ postazioni centraline meteo rispetto al sito di interesse

Dalla relazione sul monitoraggio della qualità dell'aria nel comune di Pederobba (<https://www.arpa.veneto.it/arpav/chi-e-arpav/file-e-allegati/dap-treviso/aria/dap-treviso-campagne-di-monitoraggio-qualita/comune-di-pederobba/Rel%20Finale%20Pederobba%202018.pdf>)

Relazione sul monitoraggio qualità dell'aria nel comune di Pederobba – anno 2018) la rosa dei venti risultante è infatti caratterizzata da direzione nord ovest.

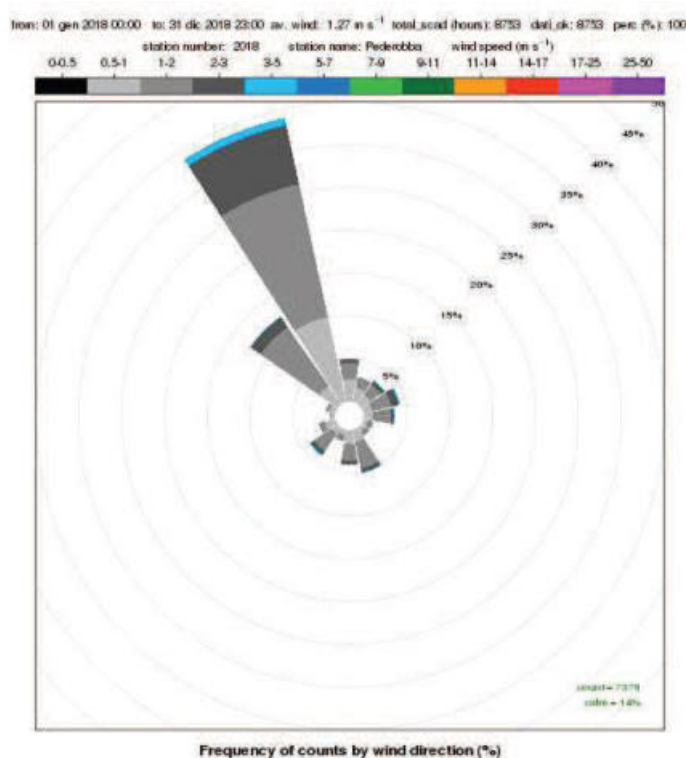


Figura 6.5 _ direzione venti stazione Pederobba

6.1.2 Impatto generato dalla attività Dal Zotto

Dal punto di vista dell'impatto sulle emissioni l'attività svolta da Dal Zotto comporta emissioni di polveri diffuse dalla lavorazione inerti e emissioni convogliate di polveri di gesso.

L'impianto di lavorazione inerti è dotato, come tutti i sistemi di questa tipologia, di un sistema di nebulizzazione di acqua che ha la funzione di abbattere le polveri generate lungo i cicli di frantumazione e vagliatura: L'impianto non risulta completamente tamponato, in quanto è coperto solo nella parte superiore, pertanto non risulta possibile dotarlo di un sistema di captazione localizzato.

Il ciclo di lavorazione per la riduzione volumetrica degli stampi in gesso costituisce una lavorazione residuale rispetto ai cicli di lavorazione inerti: la nebulizzazione è efficace per la limitazione della dispersione di polveri, ma non comporta bagnatura dei pezzi di gesso.

Il gesso non comporta rischi per l'ambiente o per la salute umana.

Il solfato di calcio è usato come componente di prodotti per agricoltura in quanto

- contribuisce a fornire calcio per le radici delle piante oltre
- ha funzione di correttivo per i terreni alcalini
- migliora l'ingresso di aria e acqua nel terreno.

L'impianto di lavorazione gesso di Dal Zotto dispone di un filtro a maniche che garantisce una efficienza di abbattimento delle polveri nel rispetto del limite di 10 mg/Nmc; le polveri residue non trattenute dal filtro che possono disperdersi nell'area circostante non hanno caratteristiche tali da creare danni alla vegetazione.

Si sottolinea come l'impianto esistente sia già autorizzato a lavorare i rifiuti a base gesso, con una efficienza di abbattimento delle emissioni di polveri nettamente inferiore: infatti il nuovo impianto di lavorazione del gesso oltre a garantire una produzione di gesso di qualità migliore, garantisce anche una elevata efficienza di abbattimento delle emissioni di polveri.

L'impianto di lavorazione consuma energia elettrica, non sono pertanto presenti emissioni da motori a combustibile.

Si ritiene che la dispersione di polveri di gesso sia minimizzata dai presidi previsti e che non generi influenze negative nella zona della rete natura 2000.

6.2La componente idrica

Si premette che l'attività di lavorazione dei rifiuti a base di gesso, non comporta consumi né scarichi idrici.

L'impatto sulla componente idrica analizzato nel presente paragrafo si riferisce allo scarico derivante dal trattamento delle meteoriche dell'area pavimentata.

La documentazione di riferimento è

- Stato delle acque superficiali del Veneto Corsi d'acqua e laghi _2019_ ARPAV
- Piano stralcio per la sicurezza idraulica del medio e basso corso del Piave (Autorità di Bacino dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Livenza, Piave, Brenta-Bacchiglione)

6.2.1 Qualità dell'acqua del fiume Piave

L'area interessata dall'impianto ricade all'interno del bacino idrografico del fiume Piave.

Il fiume Piave nasce dal Monte Peralba e raggiunge il mare Adriatico presso il porto di Cortellazzo, dopo 222 km. I suoi affluenti più importanti sono tutti localizzata sulla destra idrografica, il Padola, l'Ansiei, il Boite, il Maé, il Cordevole con il Mis, il Sonna.

Allo sbocco in pianura, il Piave attraversa un importante materasso permeabile alimentando l'acquifero indifferenziato che, successivamente, restituisce parte delle portate alimentando a sua volta il fiume.

Il bacino del Piave può essere diviso in quattro grandi sottobacini:

Alto Corso	Bacino della Valbelluna	Bacino del Cordevole	Dalle Prealpi alla Pianura
Comelico, Cadore, Valle del Boite e Valle di Zoldo (torrente Maè)	Alpago e bacini del Caorame e del Sonna	Area occidentale della Provincia di Belluno	Bacino del Soligo e la zona di pianura
1.537 km ²	1.079 km ²	829,20 km ²	455 km ²

Tabella 6.3 _ sottobacini del Piave

L'area interessata dall'intervento si trova nella quarta area, bacino del Soligo e zona di pianura.

Il Piave si può dividere in tre tronchi, cioè il torrente, il fiume torrentizio ed il fiume propriamente detto. Nel tronco superiore del Cadore e di Belluno esso è un vero e proprio torrente, con alveo relativamente stretto, racchiuso tra alti monti e discende rapidissimo. A valle di Longarone, pur non cambiando la morfologia dei due versanti, l'alveo si espande ed è generalmente di grande ampiezza con imponenti masse ghiaiose, responsabili di un notevole deflusso subalveo. La pendenza del letto raggiunge tra Longarone e Fener delle punte del 5 ‰.

Il Piave subisce una brusca deviazione a Ponte nelle Alpi: tuttavia il tronco a monte trova la sua continuazione morfologica e geologica nella stessa direzione generale N-S dalla parte settentrionale del solco dei laghi Lapisini. Questo antico letto fluvioglaciale fu interrotto dalla antica frana di Fadalto. In seguito a tale interruzione le acque, affluenti alla parte settentrionale del solco, da Ponte nelle Alpi fino alla Sella di Fadalto, hanno invertito la direzione del loro corso a mezzo del lago di S. Croce e del suo emissario Rai.

Il tronco intermedio del Piave con caratteristiche di fiume torrentizio, va grosso modo da Fener a Zenson, conservando delle pendenze rilevanti: da Fener a Ponte Priula circa 3.5‰, a Bocca Callalta 1.8‰, e di qua fino a Zenson di Piave circa 1.2‰. Anche in questo tratto intermedio scorre con forte velocità su un vasto letto di ciottoli e ghiaie, suddiviso in rami che mutano spesso il loro corso. La larghezza del letto supera i 3000 m.

Infine poco a monte di Zenson scompaiono le ghiaie ed il carattere torrentizio, ed il Piave assume la natura propria del fiume di pianura: scorre cioè entro un alveo largo in media circa 100 m, incassato a sponde fisse, elevate sopra il segno di guardia e sulle quali stanno, più o meno in ritiro, le arginature di contenimento delle piene. In quest'ultimo tronco le pendenze divengono assai miti, tanto che in prossimità della foce scendono anche al di sotto di 0.1‰.

Il profilo longitudinale del fondo è costituito da una curva concava verso l'alto che termina verso la foce con una linea quasi orizzontale. In funzione delle pendenze stanno le velocità del corso d'acqua, le quali, mentre sono dell'ordine di più m/s nei tronchi montani, diminuiscono gradatamente verso la foce fino a ridursi, in condizioni di magra ordinaria a 0.2-0.3 m/s. A tale diminuzione contribuisce anche il flusso di marea, la cui influenza si fa sentire fino a Zenson a circa 30 km dalla foce. (

L'area di interesse del progetto si trova nel **tronco intermedio**.

La morfologia dell'alveo è stata nel tempo modificata, da un lato dai prelievi per sfruttamento idroelettrico, dall'altro all'estrazione di ghiaie.

La qualità delle acque superficiali può essere valutata con l'indicatore **LIMeco** (Livello inquinamento **Macro**descrittori Stato **Eco**logico), indice definito dal DM 260/2010 secondo la seguente scala di misurazione dei parametri

Parametri Livelli	100-O_perc_SAT	N_NO3 (mg/L)	P (microg/L)	N_NH4 (mg/L)	Punteggio
1	≤ 10	< 0,6	< 50	< 0,03	1
2	≤ 20	≤ 1,2	≤ 100	≤ 0,06	0,5
3	≤ 40	≤ 2,4	≤ 200	≤ 0,12	0,25
4	≤ 80	≤ 4,8	≤ 400	≤ 0,24	0,125
5	> 80	> 4,8	> 400	> 0,24	0

Tabella 6.4 _ qualità acque superficiali

Il livello di qualità secondo l'indice LIMeco è classificato come segue

STATO	Elevato	Buono	Sufficiente	Scarso	Cattivo
INDICE LIMeco	≥ 0,66	≥ 0,50	≥ 0,33	≥ 0,17	< 0,17

Tabella 6.5 _ qualità acque superficiali – indice LIMeco

Di seguito si riporta la planimetria con i punti di monitoraggio

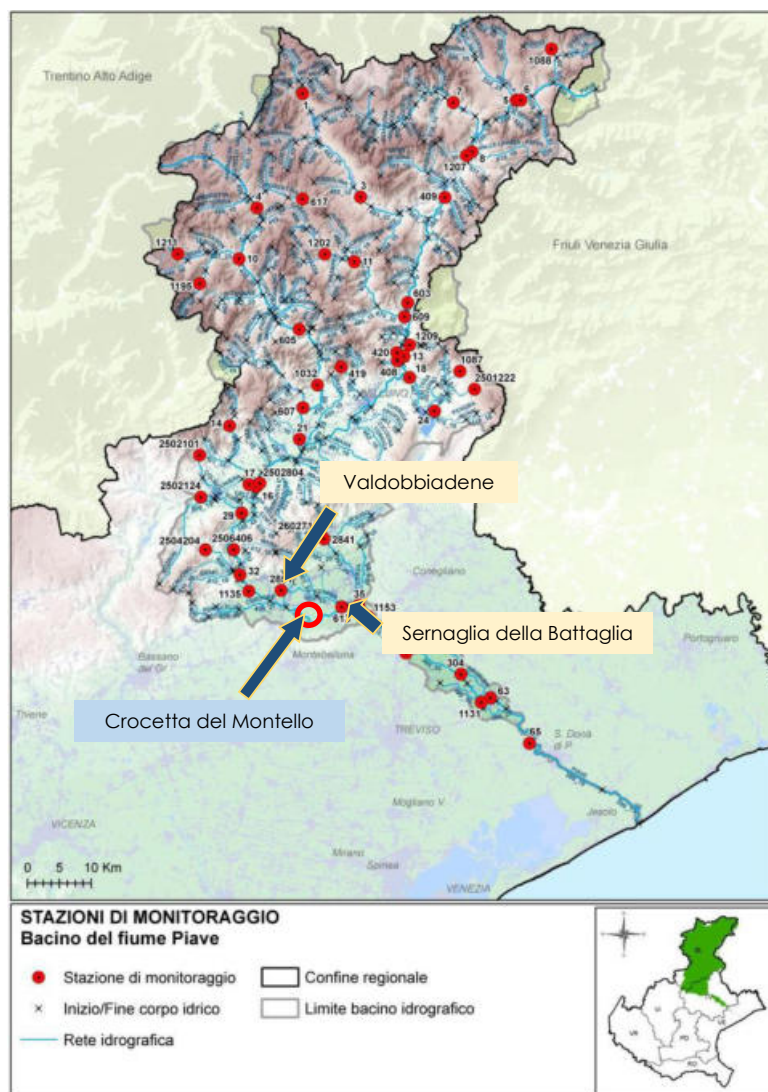


Figura 6.6 _ mappa dei punti di monitoraggio sui corsi d'acqua nel bacino del fiume Piave – Anno 2019 (ARPAV)

Nella Tabella seguente è riportato il risultato della valutazione dell'indice trofico Livello di Inquinamento dai Macrodescriptors per lo Stato Ecologico (LIMEco) per l'anno 2019, nei due siti tra i quali è compresa l'area di interesse, ovvero Valdobbadiene e Sernaglia dB.

Prov	Staz	Cod. C.I.	Corpo idrico	Numero campioni	N_NH4 (conc media mg/L)	N_NH4 (punteggio medio)	N_NO3 (conc media mg/L)	N_NO3 (punteggio medio)	P (conc media ug/L)	P (Punteggio medio)	100-O_perc_SAT (media)	100-O_perc_sat (punteggio medio)	Punteggio Sito	LIMEco
TV	613	965_10	RISORGIVA DEL FONTANE BIANCHE	4	0,04	0,50	1,2	0,50	10	1,00	6	1,00	0,75	Elevato
TV	2851	403_20	TORRENTE TEVA	13	0,07	0,40	1,9	0,30	95	0,37	5	0,92	0,49	Sufficiente

Tabella 6.6 _ estratto da Valutazione provvisoria dell'indice LIMEco nel bacino del fiume Piave –

Nella tabella seguente è riportato per le due stazioni l'indice LIMeco nel decennio.

Staz n°		2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
361	Sernaglia	Buono	Elevato	Elevato	Elevato	//	//	Elevato	//	//	Elevato
2851	Valdobbiadene	//	//	//	//	//	//	Suff	Buono	Buono	Suff

Tabella 6.7 _ indice LIMeco per le due stazioni nel decennio.

6.2.2 Qualità dell'acqua sotterranea

Per questo tema è stata utilizzata come fonte il documento "Qualità delle acque sotterranee 2019" Arpa Veneto.

Il 19 aprile 2009 è entrato in vigore il decreto legislativo 16 marzo 2009, n. 30 "Attuazione della Direttiva 2006/118/CE, relativa alla protezione delle acque sotterranee dall'inquinamento e dal deterioramento" (Gazzetta ufficiale 4 aprile 2009 n. 79). Rispetto alla preesistente normativa, restano sostanzialmente invariati i criteri del monitoraggio (qualitativo e quantitativo); cambiano invece i metodi e i livelli di classificazione dello stato delle acque sotterranee, che passano da cinque (elevato, buono, sufficiente, scadente e naturale particolare) a due (buono o scadente).

Il DLgs 30/2009 definisce i criteri per l'identificazione e la caratterizzazione dei corpi idrici sotterranei (GWB dall'inglese Groundwater Body). Il corpo idrico è l'unità base di gestione prevista dalla direttiva 2000/60/CE, essi rappresentano infatti l'unità di riferimento per l'analisi del rischio, la realizzazione delle attività di monitoraggio, la classificazione dello stato quali-quantitativo e l'applicazione delle misure di tutela.

In Veneto, nell'ambito della redazione del primo piano di gestione del distretto Alpi Orientali, sono stati individuati 33 corpi idrici sotterranei.

Per la definizione dei corpi idrici sotterranei di pianura è stato utilizzato un criterio idrogeologico che ha portato prima alla identificazione di due grandi bacini sotterranei divisi dalla dorsale Lessini-Berici-Euganei, poi nella zonizzazione da monte a valle in: alta, media e bassa pianura.

Alta pianura: limite nord costituito dai rilievi montuosi, limite sud costituito dal limite superiore della fascia delle risorgive, i limiti laterali tra diversi corpi idrici sono costituiti da assi di drenaggio (direttrici sotterranee determinate da paleovalle o da forme sepolte, e tratti d'alveo drenanti la falda), ad andamento prevalentemente N-S, tali da isolare porzioni di acquifero indifferenziato il più possibile omogeneo, contenente una falda freatica libera di scorrere verso i limiti scelti.

Media pianura: limite nord costituito dal limite superiore della fascia delle risorgive, limite sud costituito dal passaggio da acquiferi a prevalente componente ghiaiosa ad acquiferi a prevalente componente sabbiosa, i limiti laterali tra diversi corpi idrici sono costituiti dai tratti drenanti dei corsi d'acqua superficiale. L'unica eccezione riguarda il bacino idrogeologico denominato "Media Pianura Veronese", il cui limite occidentale è obbligatoriamente il confine regionale con la Lombardia, mentre il limite orientale è stato individuato nel Torrente Tramigna, il quale costituisce

un asse di drenaggio idrico sotterraneo, che separa l'area Veronese dal sistema acquifero delle Valli dell'Alpone, del Chiampo e dell'Agno-Guà.

Bassa pianura: limite nord costituito dal passaggio da acquiferi a prevalente componente ghiaiosa ad acquiferi a prevalente componente sabbiosa.

La bassa pianura è caratterizzata da un sistema di acquiferi confinati sovrapposti, alla cui sommità esiste localmente un acquifero libero. Considerando che i corpi idrici sotterranei devono essere unità con uno stato chimico e uno quantitativo ben definiti, la falda superficiale è stata distinta rispetto alle falde confinate che sono state raggruppate in un unico corpo idrico. Il sistema di falde superficiali locali è stato ulteriormente suddiviso in 4 corpi idrici sulla base dei sistemi deposizionali dei fiumi Adige, Brenta, Piave e Tagliamento.

.....

I 33 corpi idrici individuati (23 di pianura e 10 montani) sono il risultato di un compromesso tra la necessità di descrivere in modo appropriato lo stato e l'esigenza di evitare un grado di disaggregazione non efficientemente gestibile. Tutti e 33 (figura 2) sono stati attribuiti al distretto Alpi Orientali 1. Di seguito la planimetria del Veneto con indicate le aree

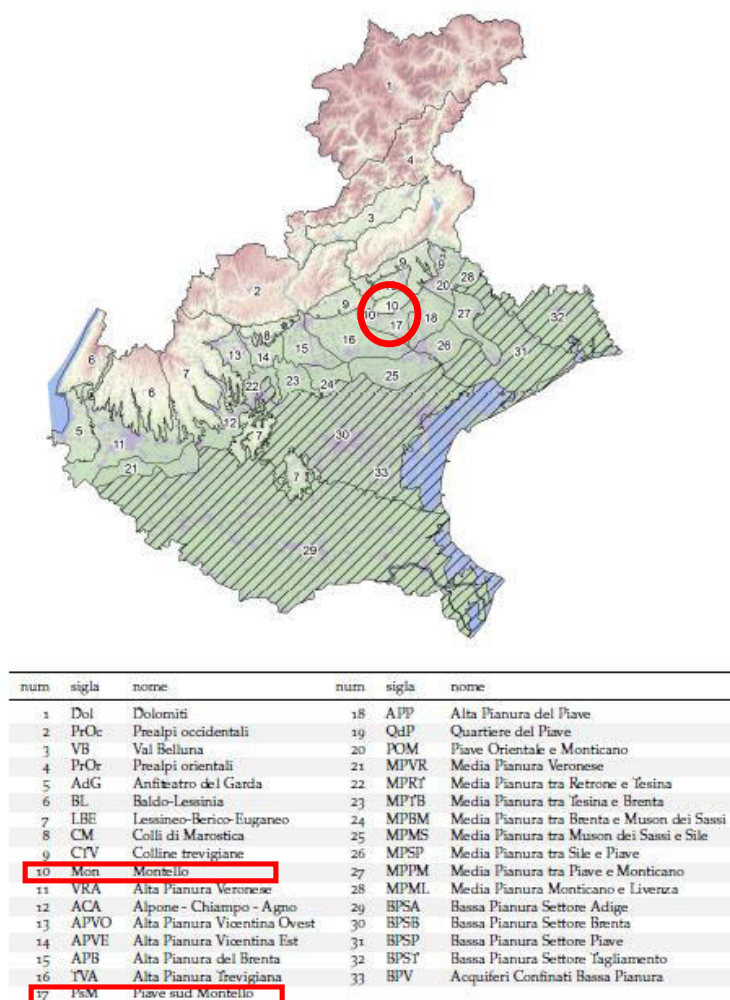


Figura 6.7 _ corpi idrici sotterranei del Veneto

I campionamenti avvengono due volte l'anno, con cadenza semestrale, in primavera (aprile-maggio) ed autunno (ottobre-novembre), in corrispondenza dei periodi di massimo deflusso delle acque sotterranee per i bacini idrogeologici caratterizzati dal regime prealpino.

In tutti i punti devono essere ricercati i cinque parametri obbligatori previsti dalla direttiva 2000/60/CE (ossigeno disciolto, pH, conduttività elettrica, nitrati e ione ammonio), gli ioni maggiori e i metalli, che costituiscono il profilo analitico standard.

In base alla conoscenza della realtà locale e delle criticità presenti sul territorio, i diversi profili analitici possono essere integrati con altre sostanze.

La definizione dello stato chimico delle acque sotterranee, secondo le direttive 2000/60/CE e 2006/118/CE, si basa sul rispetto di norme di qualità, espresse attraverso concentrazioni limite, che vengono definite a livello Gli standard di qualità definiti a livello europeo.

europeo per nitrati e pesticidi (standard di qualità SQ), mentre per altri inquinanti, di cui è fornita una lista minima all'Allegato 2 parte B della direttiva 2006/118/CE, spetta agli Stati membri la definizione dei valori soglia, oltre all'onere di individuare altri elementi da monitorare, sulla base dell'analisi delle pressioni.

Schematizzando, un corpo idrico sotterraneo è considerato in buono stato chimico se (figura 3):

- i valori standard (SQ o VS) delle acque sotterranee non sono superati in nessun punto di monitoraggio o
- il valore per una norma di qualità (SQ o VS) delle acque sotterranee è superato in uno o più punti di monitoraggio — che comunque non devono rappresentare più del 20% dell'area totale o del volume del corpo idrico — ma un'appropriata indagine dimostra che la capacità del corpo idrico sotterraneo di sostenere gli usi umani non è stata danneggiata in maniera significativa dall'inquinamento.

Inquinante	Standard di qualità
Nitrati	50 mg/L
Sostanze attive nei pesticidi, compresi i loro pertinenti metaboliti, prodotti di degradazione e di reazione ¹	0,1 µg/l
	0,5 µg/l (totale) ²

Figura 6.8 _ Standard di qualità. Tabella 2, lettera B, parte A dell'all. 1 parte III DLgs 152/2006 smi

L'area di interesse ricade nelle aree Mon e PsM. Di seguito la qualità delle acque sotterranee nei punti di monitoraggio dell'area; nella tabella con la "x" sono indicati i parametri monitorati per i quali non si sono registrati superamenti .

Comune	GWB	Codice	Q	NO3	Pest	VOC	Me	Ino	Ar	CIB	PFAS
Giavera del M.	PsM	761	B	x	x	x	x	x	x		x
Giavera del M.	PsM	810	B	x	x	x	x	x	x		x
Maser	PsM	248	B	x	x	x	x	x	x		x
Maser	PsM	556									
Nervesa della B	PsM	101	B	x	x	x	x	x	x		x
Nervesa della B	PsM	741	B	x	x	x	x	x	x		x
Nervesa della B	Mon	2605009	B	x	x	x	x	x	x		
Ponzano V.to	PsM	762	B	x	x	x	x	x	x		
Volpago del M.	PsM	732	B	x	x	x	x	x	x		x
Volpago del M.	PsM	735	B	x	x	x	x	x	x		x

Tabella 6.8 _ stato chimico dei punti di monitoraggio

Lo stato chimico come si può vedere in tutti casi è buono.

6.2.3 Scarichi derivanti dalla attività Dal Zotto

Gli scarichi derivanti dalla attività Dal Zotto non derivano dal processo produttivo, ma dal dilavamento delle acque meteoriche delle aree scoperte impermeabilizzate interne all'impianto rifiuti .

Le acque meteoriche derivanti dalle aree impermeabilizzate sono trattate in due impianti di depurazione:

Impianto esistente che tratta le acque di prima e seconda pioggia secondo il seguente schema: separazione prima e seconda pioggia

- trattamento prima pioggia con decantazione – disoleazione – filtri a carbone quarzite –
- trattamento seconda pioggia con dissabbiatura e disoleazione

Il nuovo impianto che tratta le acque meteoriche derivanti dalla nuova area pavimentata secondo il medesimo schema di trattamento; le acque di prima pioggia derivanti dalla disoleazione sono avviate al filtro quarzite carbone già esistente che ha una capacità adeguata. Sarà previsto uno scarico unico che convoglierà tutte le acque al Canale Croce del Gallo, che scorre a sud dell'impianto.

Questi scarichi sono caratterizzati dai parametri COD, pH, SST (solidi sospesi totali), HC (idrocarburi) e non contengono contaminanti che incidono sulla valutazione di qualità del corso idrico. Le analisi eseguite con periodicità annuale hanno sempre segnalato valori conformi e di gran lunga inferiori ai limiti.

6.3Il suolo

L'area di studio ricade all'interno dell'alta pianura, dunque a monte della linea delle risorgive.

La descrizione che segue deriva dal documento "Carta dei suoli della Provincia di Treviso".

La carta dei suoli è strutturata in quattro livelli gerarchici, di cui i primi tre relativi al paesaggio consentono di individuare gli ambienti di formazione del suolo attraverso gradi di approfondimento successivi, mentre il quarto dipende esclusivamente dalle tipologie di suolo presenti.

Il livelli gerarchici sono: Distretti del suolo, sovraunità del paesaggio, unità del paesaggio e unità cartografiche .

Nei distretti vengono distinti i grandi ambiti territoriali: in primo luogo aree di pianura e rilievi; quest'ultimi a loro volta suddivisi in dorsali prealpine, rilievi collinari e rilievi collinari di origine glaciale. La pianura invece è stata divisa in base ai bacini fluviali di afferenza che si distinguono principalmente in base al contenuto di carbonati; in particolare sono le pianure formate dalle alluvioni del Piave e del Brenta quelle arealmente più importanti (fig. 4.2). Nel territorio provinciale i distretti sono in totale 9, ciascuno identificato da una lettera maiuscola (es. P - pianura alluvionale del fiume Piave).

Il livello gerarchico inferiore al distretto è rappresentato dalle sovraunità di paesaggio dove si considerano, tra i caratteri che hanno condizionato lo sviluppo dei suoli, la posizione nel paesaggio (ad esempio: alta e bassa pianura), l'età di formazione della superficie (ad esempio: pianura antica pleistocenica e pianura recente olocenica), il grado di evoluzione dei suoli (come il diverso grado di decarbonatazione) o la litologia del materiale di partenza (es. rilievi collinari su conglomerati o su arenarie e calcareniti). Le sovraunità di paesaggio identificate sono 25 e sono rappresentate nel riquadro in alto a sinistra della carta dei suoli. La codifica prevede l'aggiunta di un numero alla lettera che identifica i distretti (es. P1 - alta pianura antica del fiume Piave).

Il terzo livello gerarchico individua le unità di paesaggio, definite nello studio preliminare del territorio e confermate dal rilevamento sulla base della morfologia (dossi, depressioni, versanti, superfici sommitali, ecc.). Le unità di paesaggio riconosciute in provincia sono 100 e sono riconoscibili in carta dalle diverse colorazioni. Rispetto al livello precedente viene aggiunto, separato da un punto, un ulteriore codice numerico (es. P1.1 - conoidi ghiaiosi con canali intrecciati).

Tutte le sigle utilizzate sono congruenti con quelle impiegate nella pubblicazione "Carta dei suoli del bacino scolante in laguna di Venezia" (ARPAV, 2004) e in altri rilevamenti di pari dettaglio.

Il quarto e ultimo livello è costituito dalle unità cartografiche, ovvero porzioni di territorio omogenee al loro interno per quanto riguarda il tipo o i tipi di suolo prevalenti. Nell'ambito della provincia di Treviso ne sono state distinte 163, distribuite sulla carta in 1141 delineazioni (o poligoni). Le unità

cartografiche sono riconoscibili in carta solo come sigla all'interno delle singole delineazioni in quanto l'elevato numero non ne ha permesso un'univoca identificazione attraverso colori diversi. Di seguito i distretti e in rosso l'area di interesse che cade nel distretto "pianura alluvionale del fiume Piave".

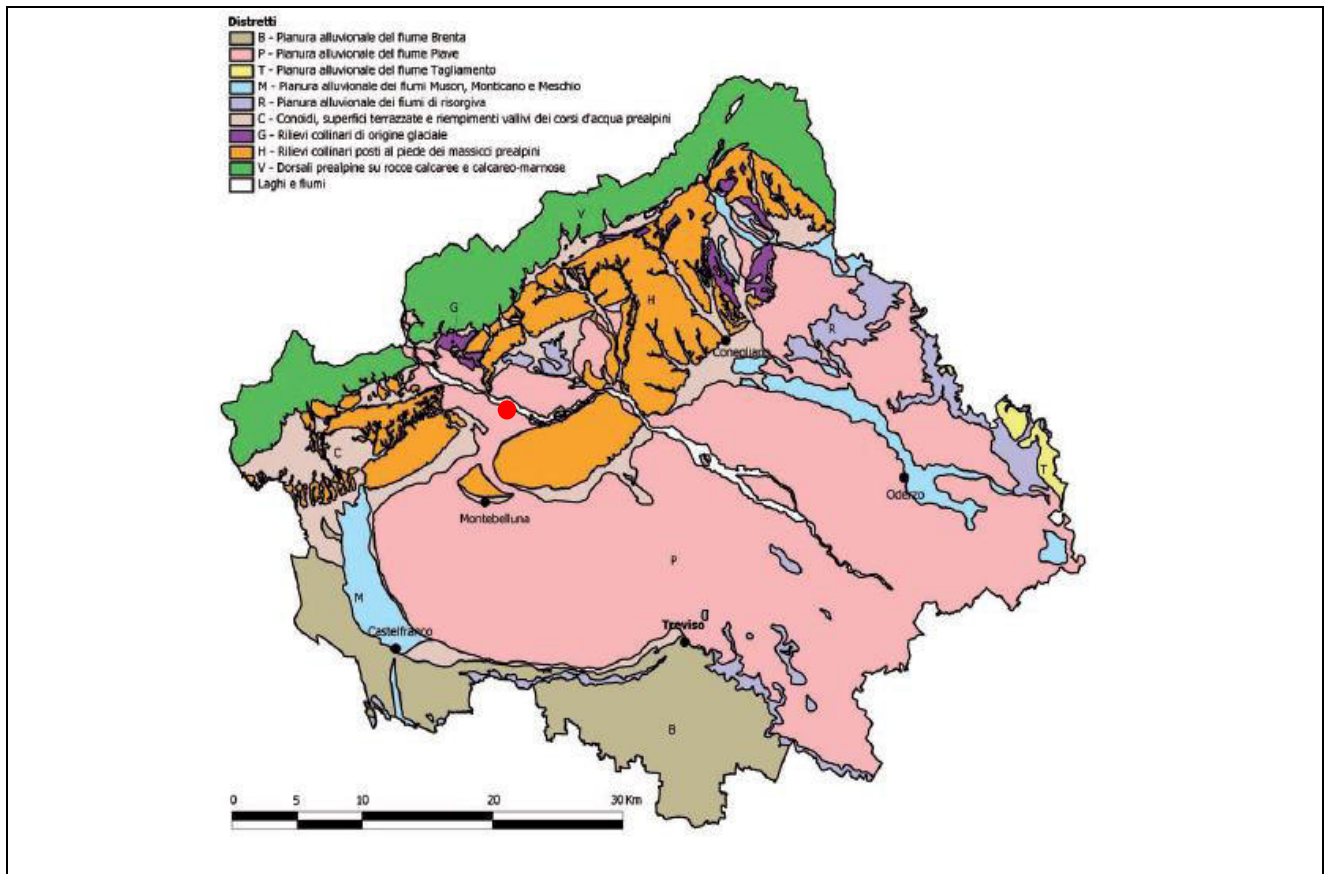


Figura 6.9 _ carta dei suoli

L'area di studio ricade all'interno dell'alta pianura, dunque a monte della linea delle risorgive e si colloca all'interno della golena del Piave in destra idrografica, nella porzione apicale della grande conoide che ha formato la pianura trevigiana con le alluvioni grossolane trasportate dal Piave.

L'area golendale è incisa rispetto alla pianura circostante ed è separata da una serie di scarpate di altezza superiore a 10 m. Il F. Piave, a valle della stretta di Vidor, presenta l'alveo attivo spostato verso la parte nord della golena, al confine con i territori del Quartier del Piave. Più a valle ancora, il filone principale insiste in destra idrografica, bordando direttamente il rilievo collinare (Montello), erodendo e rielaborando materiale già depositato e denudando in parte anche le rocce del substrato roccioso che affiora nel settore nordest del territorio considerato.

L'area di pianura è caratterizzata dalla presenza di terreni di origine alluvionale depositati nel tardo Pleistocene e nell'Olocene dal Piave: il sottosuolo è costituito da una successione di sedimenti ghiaioso-sabbiosi, spesso alcune decine di metri, i quali si trovano in successione stratigrafica sul substrato roccioso costituito dal Conglomerato del Montello.

L'assetto geolitologico generale risulta dunque abbastanza semplice poiché si è formato in seguito alle successive deposizioni del Piave durante il periodo Olocenico. L'intero materasso alluvionale è

costituito da depositi grossolani; non vi è dunque traccia dell'alternanza di livelli limoso argillosi impermeabili con letti ghiaioso-sabbiosi alluvionali tipica della pianura medio bassa. (tratto dalla relazione tecnica " Valutazione rischio idraulico per l'ambito Dal Zotto srl" pag 28 e seg).

La seguente trattazione è tratta da "Orientamenti in materia di buone pratiche per limitare, mitigare e compensare l'impermeabilizzazione del suolo" (cap 3. https://ec.europa.eu/environment/soil/pdf/guidelines/pub/soil_it.pdf).

Il suolo svolge una gamma molto ampia di funzioni vitali per l'ecosistema, ha infatti un ruolo cruciale nella produzione alimentare oltre che di materiali rinnovabili come il legname, creando habitat adatti alla biodiversità del sottosuolo e di superficie, filtrando e moderando il flusso d'acqua verso le falde, rimuovendo le sostanze contaminanti, riducendo frequenza e rischio di alluvioni e siccità; inoltre aiuta a regolare il microclima in ambienti ad alta densità urbana, soprattutto laddove sostiene la vegetazione, oltre a svolgere funzioni estetiche a livello paesaggistico.

L'impermeabilizzazione, di per sé, influisce fortemente sul suolo, diminuendo molti dei suoi effetti benefici . È prassi comune rimuovere lo strato arabile superiore, che fornisce la maggior parte dei servizi collegati all'ecosistema, per poi sviluppare fondamenta robuste nel sottosuolo e/o nella roccia sottostante che sostengano l'edificio o l'infrastruttura prima di procedere col resto della costruzione. In questo modo si separa il suolo dall'atmosfera, impedendo l'infiltrazione della pioggia e lo scambio di gas tra suolo e aria. Di conseguenza, l'impermeabilizzazione consuma letteralmente il suolo (a meno che non lo si riutilizzi correttamente altrove).

Tra gli impatti principali della impermeabilizzazione si possono citare i seguenti:

la forte pressione esercitata sulle risorse idriche che causa cambiamenti nello stato ambientale dei bacini di raccolta delle acque, influenzando sugli ecosistemi. Un suolo perfettamente funzionante può incamerare fino a 3750 tonnellate di acqua per ettaro, o circa 400 mm di precipitazioni. L'impermeabilizzazione riduce l'assorbimento di pioggia nel suolo, in casi estremi impedendolo completamente. L'infiltrazione di acqua piovana nei suoli talvolta fa sì che essa impieghi più tempo per raggiungere i fiumi, riducendo la portata. Gran parte delle risorse idriche nel suolo sono assorbite dalle piante, riducendo l'incidenza della siccità e quindi evitando la necessità di irrigazione, con meno problemi di salinizzazione in agricoltura. Oltre a ciò, una maggiore infiltrazione di acqua riduce la dipendenza dagli impianti artificiali (ad esempio da un bacino) per la raccolta dei picchi di precipitazione. In questo modo la capacità del suolo (e della vegetazione che vi cresce) di trattenere acqua permette di immagazzinarla temporaneamente invece di raccogliere, canalizzare e depurare lo scolo.

L'impermeabilizzazione influisce sulla biodiversità del sottosuolo e di superficie. I microrganismi del suolo contribuiscono alla decomposizione del materiale organico, al riciclo dei nutrienti nonché al sequestro e allo stoccaggio di carbonio. Insieme a organismi più grandi, come i lombrichi, sviluppano la struttura del suolo rendendolo più permeabile ad acqua e gas (Turbé et al., 2010). Oltre a fornire un habitat per la biodiversità nel sottosuolo, sono essenziali per la

sopravvivenza di gran parte delle specie in superficie. ... L'impermeabilizzazione lineare (ad esempio strade e autostrade) può creare un'ulteriore grave barriera per alcune specie selvatiche, ostacolandone i percorsi migratori e influenzando sui loro habitat. La frammentazione del paesaggio causata da strutture lineari e dall'espansione urbana può avere tutta una serie di altri effetti deleteri, tra cui riduzione del numero e della persistenza delle popolazioni selvatiche, cambiamenti climatici a livello locale, aumento dell'inquinamento e del rumore da traffico, aggravando dunque la perdita di biodiversità;

gli insediamenti urbani sono sempre sorti prevalentemente vicino alle zone più fertili. Pertanto occupazione di terreno e impermeabilizzazione del suolo colpiscono spesso quelli più produttivi, con un impatto sulla sicurezza alimentare in Europa. Un'analisi condotta dal Centro comune di ricerca (CCR) della Commissione europea (Gardi et al., 2012) ha dimostrato che, tra il 1990 e il 2006, 19 Stati membri hanno perso un potenziale produttivo agricolo totale pari a 6,1 milioni di tonnellate di frumento, vale a dire circa un sesto del raccolto annuale in Francia, il maggiore produttore europeo¹⁰;

il suolo a livello globale è un fattore chiave nel ciclo del carbonio. Ci sono circa 70-75 miliardi di tonnellate di carbonio organico solo nei suoli europei (Jones et al., 2004). Gran parte del terreno arabile, che contiene normalmente circa metà del carbonio nei suoli minerali, è rimosso durante le attività edilizie. Di conseguenza si perde una percentuale significativa dello stock di carbonio organico per l'aumentata mineralizzazione e il riutilizzo. La situazione si aggrava ulteriormente laddove il terreno arabile non è riutilizzato e rimane.

la riduzione dell'evapotraspirazione nelle aree urbane a causa della perdita di vegetazione per l'impermeabilizzazione del suolo e il maggior assorbimento di energia dal sole dovuto alle superfici scure asfaltate o in calcestruzzo, ai tetti e alle pietre, contribuiscono in misura significativa, insieme al calore prodotto dal condizionamento e raffreddamento dell'aria, oltre che al calore prodotto dal traffico, a produrre l'effetto noto come "isola di calore urbano". Con temperature eccessive (ondate di calore), tale effetto risulta particolarmente dannoso per i gruppi più a rischio, come i malati cronici e gli anziani. Ottimizzare la progettazione delle aree urbane, inserendo parchi e zone verdi, oltre che con fasce aperte ("corridoi di aria fresca") per sostenere la ventilazione dei centri cittadini sarà sempre più importante (Früh et al., 2010);

la vegetazione, specialmente gli alberi grandi, è di grande utilità per catturare particelle sospese e assorbire gas inquinanti. In particolare, alberi e arbusti possono anche indirettamente influire sulla qualità dell'aria dato che agiscono sulla velocità e sulla turbolenza del vento, quindi anche sulle concentrazioni locali di inquinanti;

l'impermeabilizzazione del suolo rompe il legame tra i cicli chimici e biologici degli organismi terrestri, che si chiudono nel suolo, e impedisce alla biodiversità del suolo di riciclare la materia organica morta e le sostanze e gli elementi di cui si compone;

la qualità oltre che la quantità di spazi verdi e corridoi verdi in una città aiutano a regolare le risorse idriche e la temperatura e influiscono positivamente sull'umidità. Ecco perché una impermeabilizzazione intensa del suolo, senza spazi aperti di qualità sufficiente, peggiora la qualità

della vita. Inoltre impermeabilizzazione e sprawl urbano possono degradare il paesaggio che – oltre al valore storico e culturale in aggiunta alle funzioni di archivio svolte dal suolo – ha una grandissima importanza a livello economico.

6.3.1 Effetti sul suolo derivanti dalla attività Dal Zotto

Gli effetti sul suolo di una attività dipendono principalmente dal rischio di contaminazione connesso a deposito ed uso sostanza pericolose.

La ditta Dal Zotto per l'attività di lavorazione rifiuti non utilizza né tiene in deposito alcun prodotto chimico; i rifiuti ritirati sono tutti rifiuti non pericolosi e così pure i rifiuti generati dalla lavorazione.

Per quanto riguarda l'impatto della eventuale dispersione di polvere derivante dall'impianto di lavorazione dei rifiuti a base gesso, la modalità di lavorazione al chiuso, la presenza di un efficiente impianto di filtrazione, limita al massimo la dispersione di polveri.

Dal questo punto di vista in particolare l'impianto di lavorazione al chiuso con filtro a maniche, rappresenta un miglioramento tecnologico importante rispetto a quanto autorizzato ora.

L'unico rischio potenziale è connesso alle situazioni di emergenza che potrebbero derivare ad esempio da un incidente ai mezzi di trasporto o macchine operatrici, con perdita di olio. Non sono mai successi incidenti del genere in quanto i mezzi sono regolarmente sottoposti a manutenzione e nelle aree pavimentate dell'impianto di gestione rifiuti circolano prevalentemente i mezzi della ditta Dal Zotto. Sono disponibili presidi per assorbimento sversamenti.

Le caratteristiche degli scarichi di acque meteoriche sono i solidi sospesi, possibili tracce di idrocarburi derivanti dalle macchine operatrici (ad esempio tracce di grasso degli ingranaggi).

Dal Zotto procede ad impermeabilizzare una area di superficie limitata, rispondendo all'obbligo previsto dalla normativa in materia di trattamento acque meteoriche per gli impianti di gestione rifiuti. L'acqua raccolta e trattata viene avviata in un canale che convoglia le acque nel fiume Piave. Il contributo della impermeabilizzazione dell'area agli impatti richiamati è trascurabile.

6.4Il paesaggio

Per descrivere gli aspetti relativi al paesaggio dell'area di intervento si fa riferimento alla scheda N° 19 Medio corso del Piave contenuta nel documento "Atlante ricognitivo ambiti di paesaggio" , richiamato dall'art 71 delle norme tecniche del PTRC Veneto.

Art 71 c.2 ".....il territorio regionale si articola in trentanove ambiti di paesaggio, identificati e perimetrati in base ai caratteri strutturali, naturali e culturali, del territorio. I perimetri degli ambiti di paesaggio individuati dal PTRC hanno valore indicativo e non costituiscono vincolo per la successiva pianificazione di dettaglio.

...

Art 71 c. 4 Le schede degli ambiti di paesaggio descrivono i caratteri, i valori naturalistico-ambientali e storico-culturali del paesaggio e le dinamiche di trasformazione che interessano ciascun ambito. Le descrizioni contenute nelle schede portano alla definizione degli obiettivi di qualità paesaggistica d'ambito."

(Norme tecniche del PTRC).

Ambito fluviale di alta pianura.

L'ambito corrisponde alla parte dell'alveo del fiume Piave di estensione più consistente che comprende le aree delle grave. Partendo da nord, l'ambito si estende dal ponte che collega il territorio del Comune di Fener a quello di Segusino e lambendo l'area del rilievo collinare del Montello posto a sud, arriva fino alla linea delle risorgive in Comune di Ponte di Piave, nel punto in cui il corso d'acqua si restringe demarcando la divisione tra l'alta e la bassa pianura.

Sull'ambito ricade, come da PTRC 1992: l'ambito di valore naturalistico-ambientale del Medio Corso del Piave (ambito 41).

La parte nord dell'ambito è disciplinata da tre piani di area:

Piano di Area del Massiccio del Grappa, approvato con PCR 930 del 1994,

Piano di Area del Montello, approvato con DCR del 2003 e Piano di Area delle Prealpi Vittoriesi ed Alta Marca, adottato con DGR 3855 del 2005.

L'ambito è interessato dalle seguenti aree appartenenti alla Rete Natura 2000:

- **ZPS IT3240023 Grave del Piave,**
- ZPS IT3240034 Garzaia di Pederobba,
- ZPS IT3240035 Settolo Basso,
- **SIC IT3240030 Grave del Piave – Fiume Soligo - Fosso di Negrizia,**
- SIC IT3230088 Fiume Piave dai Maserot alle Grave di Pederobba (nella parte più a sud).

In particolare l'area di intervento è interessata dalla presenza di **ZPS IT3240023 Grave del Piave** e **SIC IT3240030 Grave del Piave – Fiume Soligo - Fosso di Negrizia**.

La seguente valutazione è tratta dal documento Valutazione di incidenza del Piano degli interventi 2015 del Comune di Crocetta del Montello (§3.1.2.)

Il Sito di Importanza Comunitaria IT3240030 "Grave del Piave – Fiume Soligo – Fosso di Negrizia" comprende un territorio in gran parte coincidente con l'asta fluviale del Piave, per un tratto centrale del suo intero corso, dalla località Ponte di Vidor, nei comuni di Pederobba e Valdobbiadene, a Ponte di Piave. L'area tutelata comprende anche l'asta fluviale terminale del Soligo, affluente di sinistra del Piave nei pressi di Colfosco di Susegana, ed il fosso Negrizia, confluyente con lo stesso nei pressi di Ponte di Piave.

Il tratto di asta fluviale compreso tra il ponte di Vidor e Ponte di Piave è per altro designato quale Zona di Protezione Speciale (ZPS – Grave del Piave) con il codice IT3240023 "Grave del Piave".

Nel tratto interessato dal SIC, il Piave ha le caratteristiche di un fiume torrentizio e conserva pendenze rilevanti (3,5‰ da Fener a Ponte della Priula) scorrendo velocemente su un fondo di ciottoli e ghiaie, entro un alveo però sempre più ampio e suddiviso in tanti rami, che modificano spesso il loro corso. Il letto fluviale nella sua estensione massima si allarga fino ad alcuni chilometri (es. tra Ciano e Vidor, tra Salettuel e Cimadolmo).

Il territorio è pressoché pianeggiante, movimentato solo dai naturali accumuli di ghiaia nella parte interna dell'alveo, che originano "isole" di natura golenale, in alcune parti coltivate ma nella maggior parte dei casi occupate da vegetazione spontanea.

Il substrato è poco evoluto, data la natura dello stesso ed il periodico manifestarsi di piene. I terreni presentano un'elevata variabilità locale.

La natura litologica dei materiali presenti in alveo e nelle aree circostanti, frutto di antichi depositi alluvionali e di vecchi rami del fiume, è dovuta a fattori geologici e idraulici. I primi sono dati dalle formazioni maggiormente predisposte al prelievo fluviale (es. le coperture detritiche dei fondovalle montani). I tipi litologici maggiormente presenti sono: rocce scistose e filladiche, provenienti dalla parte Nordorientale del bacino, arenarie, marne e argilliti, provenienti dalla zona di Pieve di Cadore, dal bacino del Biois e dalla Val Belluna e, infine, le formazioni calcaree e dolomitiche, che sono nettamente predominanti. Trattasi generalmente di depositi con profondità assai limitata, differenziata, maggiore dove più forte è l'accumulo di particelle sottili (terreni sabbioso-limosi). Sono terreni in ogni caso scarsamente evoluti, poco fertili e quasi sempre fortemente permeabili.

Nella immagine seguente si vedono i confini della zona sic e zps citate e la posizione marginale dell'area di intervento che infatti interessa l'ara protetta solo in parte.

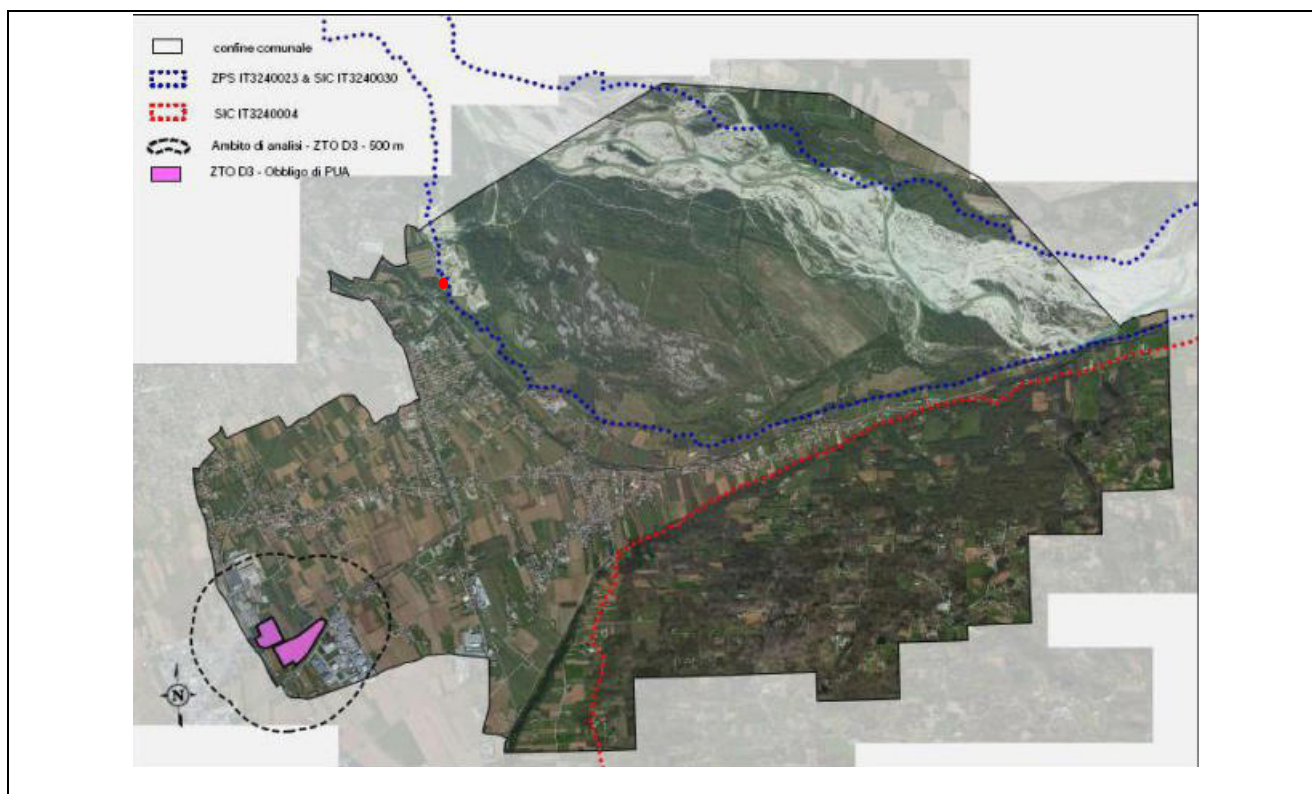


Figura 6.10 _ confini zone classificate RETE NATURA 2000

VEGETAZIONE E USO DEL SUOLO

La vegetazione dell'area è costituita prevalentemente ripariale, rappresentate soprattutto da consorzi a salici.

A queste si associano soprattutto nella parte nord dell'ambito, arbusteti, orno-ostrieti ed altre formazioni tipiche degli ambienti umidi e periodicamente inondati. La diversa distribuzione delle cenosi vegetali è in funzione del livello dell'acqua nelle stagioni dell'anno.

Durante il periodo di magra e durante l'estate sono presenti in particolare erbe e canne palustri; nel periodo di massima normale e nel livello medio invernale si trova principalmente il bosco golenale composto da salici (*Salix cinerea*, *S. purpurea*, *S. alba*, *S. eleagnos*), pioppi (*Populus nigra*) e ontani (*Alnus glutinosa*). Tra il livello di massima normale e quello di massima assoluta il bosco golenale è composto da olmi (*Ulmus carpinifolia*), frassini (*Fraxinus excelsior*) e farnie (*Quercus robur*); infine oltre il livello di massima assoluta si diffonde il bosco planiziale.

Per quanto riguarda l'uso del suolo si rileva la presenza nell'ambito di vigneti e seminativi, anche se in bassa percentuale in quanto il territorio è occupato quasi totalmente dal corso d'acqua e dalla fascia ripariale ad esso associata.

INSEDIAMENTI E INFRASTRUTTURE

Il territorio dell'ambito in esame interessa principalmente l'alveo del Piave, escludendo i numerosi centri abitati che gravitano sull'asta fluviale. L'area rappresenta la fascia intermedia del corso del fiume posta tra le Prealpi Vittoriesi e l'Alta Marca e l'area della bassa pianura trevigiana e del sandonatese. Il territorio risulta omogeneo dal punto di vista morfologico, in quanto si colloca quasi totalmente in zona pianeggiante ad eccezione della parte settentrionale che corrisponde alla stretta di Nervesa in cui il Piave si incunea tra il Montello e le colline del coneglianese.

Nello specifico l'area in cui è localizzato l'impianto, classificata dal PI del comune come zona D2 artigianale e di completamento per la lavorazione degli inerti (art 31 NT del piano interventi, variante 3 d.d. 29/4/21), ha a nord un impianto di lavorazione inerti di altra proprietà, e a nord-ovest il depuratore comunale del comune di Pederobba. A est si sviluppa l'alveo del fiume Piave con la Zona sic – zps, che in parte risulta interessata dall'intervento.

L'impianto sarà tutto rivestito con pannelli che daranno un effetto cromatico tale da realizzare un inserimento adeguato nel territorio circostante.

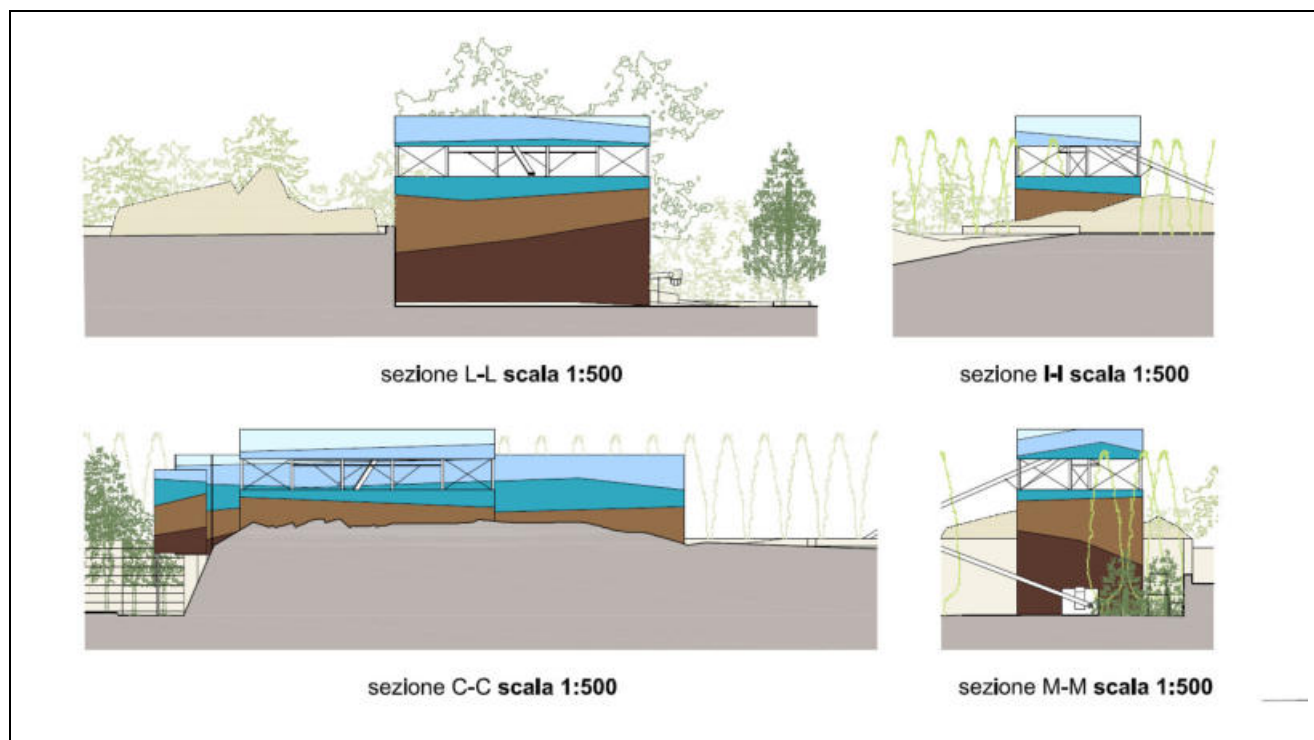


Figura 6.11 _ S9 003_19 PAUR_Tav 05 R2_st sovrappan_pe_2023.04.01

7. ANALISI E VALUTAZIONE IMPATTI

L'attività della Dal Zotto srl consiste di attività di lavorazione rifiuti inerti da demolizione secondo autorizzazione Provincia di Treviso decreto 583/2013.

La modifica prevista dal presente progetto prevede un ampliamento dell'area destinata alla lavorazione rifiuti con inserimento di un nuovo impianto per la specifica lavorazione dei rifiuti contenenti gesso.

L'impianto sarà posato al suolo su una soletta in cemento armato, all'interno di una struttura in cemento armato, la cui costruzione ad oggi è in corso di completamento.

Questa attività interessa la lavorazione di codici CER già autorizzati, ma fino ad oggi non ritirati a causa della mancanza di un adeguato sistema di trattamento: essendo nel settore edilizio sempre più frequente l'uso dei pannelli in cartongesso, il flusso di materiale di scarto diventa interessante, e soprattutto la lavorazione nell'impianto di progetto ha una elevatissima efficienza di recupero, andando a produrre un gesso di elevata qualità per diversi possibili utilizzi.

Verrà inoltre pavimentata l'area che si intende destinare al deposito dei materiali risultanti dalla lavorazione, in attesa di caratterizzazione. Le acque meteoriche derivanti da questa pavimentazione saranno trattate in un impianto dedicato analogo a quello già esistente, con fasi di decantazione, disoleazione, passaggio su filtri a quarzite e carbone per la prima pioggia e dissabbiatura e disoleazione per la seconda pioggia. Gli scarichi saranno convogliati al canale che passa a sud dell'impianto in zona demaniale e che scarica nel Piave.

Nella tabella che segue si schematizzano gli impatti che saranno poi richiamati e descritti nei paragrafi successivi.

Fase	Attività	Impatti ambientali	Nuovo progetto	Impianto esistente
Cantiere	Trasporto elementi e montaggio impianto	Emissioni diffuse da mezzi di trasporto Rumore da attività di montaggio componenti impianto, compreso filtro a maniche	x	
	Pavimentazione area deposito MPS in attesa di caratterizzazione	Emissioni diffuse da mezzi trasporto asfalto Emissioni diffuse da asfaltatura	x	
	Depuratore	Emissioni diffuse di mezzi di trasporto Emissioni da attività di scavo e posa	x	
Esercizio	ingresso rifiuti e uscita MPS	Emissioni diffuse mezzi trasporto Emissioni diffuse polveri da movimentazione rifiuti e End of Waste Rumore da movimentazione mezzi	x	x
	Lavorazione rifiuti a base gesso in impianto dedicato	Emissioni convogliate da filtro a maniche Consumo energia elettrica lavorazione Rumore Rifiuti da lavorazione	x	
	Lavorazione altri rifiuti	Consumo energia elettrica Emissioni diffuse polveri Rumore Rifiuti da lavorazione	x	x
	Area deposito mps in fase di caratterizzazione	Scarichi acque meteoriche dopo trattamento	x	
	Area deposito rifiuti	Scarichi acque meteoriche dopo trattamento	x	x

Tabella 7.1 _ schema impatti confronto stato di fatto e di progetti

7.1 Fase di cantiere

Gli impatti della fase di cantiere sono per loro natura limitati nel tempo e delimitati spazialmente. Di seguito si descrivono gli interventi di mitigazione che saranno attivati:

Attività	Impatti ambientali	Mitigazioni
Trasporto elementi e montaggio impianto	Emissioni diffuse da mezzi di trasporto Rumore da attività di montaggio componenti impianto, compreso filtro a maniche e pannelli di copertura. I tempi di completamento di questa attività si attestano a circa sei settimane Il cantiere avrà una durata stimata di circa -4-5 settimane.	Il montaggio non comporta particolari impatti trattandosi di montaggio di elementi dell'impianto e dei pannelli di chiusura dello stesso. Nessuna specifica mitigazione
Depuratore	Installazione depuratore prevede la realizzazione degli scavi per il deposito delle vasche e delle condutture	Nessuna specifica
Pavimentazione area	Emissioni diffuse da mezzi trasporto Emissioni diffuse la pavimentazione dell'area sarà eseguita in seguito alla conclusione del montaggio dell'impianto lavorazione rifiuti a base gesso e dopo aver installato le vasche del nuovo impianto di depurazione. Per la realizzazione della pavimentazione si ritiene necessario prevedere circa due mesi, tra preparazione del fondo e rivestimento.	Nessuna specifica . Si tratta di una attività che avviene in un tempo limitato

Tabella 7.2 _ schema impatti in fase di cantiere

Per la realizzazione dei muri a secco non sono previste fondazioni.

Gli unici lavori di scavo sono quelli destinati

- alla posa delle condotte di raccolta delle acque meteoriche e delle vasche del depuratore, nonché della condotta che permette lo scarico nel canale a sud del confine di proprietà;
- alla rimozione dello strato superficiale per preparare la base su cui stendere il rivestimento in cemento e asfalto.

Il materiale risultante dallo scavo per la posa delle condotte sarà gestito come rifiuto in impianto.

Per l'impermeabilizzazione del piazzale dovrà essere eseguito livellamento e compattazione con rulli, per realizzare il sottofondo, quindi procede con la deposizione del manto di cemento e asfalto.

Nello specifico saranno rivestiti in cemento circa 6700 mq e in asfalto 480 mq,

Il lavoro di rivestimento in cemento e asfalto sarà eseguito in tre o quattro fasi successive in modo da limitare il meno possibile la normale attività di lavorazione. Nella fase di deposizione del cemento nel settore dove sono scaricati i prodotti di lavorazione della linea Lav1, sarà temporaneamente sospesa la lavorazione.

Il dispositivo per lavorazione dei rifiuti a base gesso sarà montato all'interno della struttura coperta ad oggi in corso di completamento: per il trasporto dell'impianto comprensivo del dispositivo di lavorazione, dei nastri di convogliamento e dei pannelli sandwich di chiusura saranno necessari 7 o 8 bilici. Il materiale verrà scaricato e posizionato all'interno e quindi montato senza necessità di opere murali, ma solo mediante utilizzo di attrezzature e componenti di fissaggio, ovvero viti e sistemi di bloccaggio.

Pertanto questa fase non comporta utilizzo di suolo.

La fase di cantiere per la realizzazione dell'opera prevede:

a) Montaggio dell'impianto di lavorazione gesso, comprensivo del montaggio del filtro a maniche

Il montaggio dell'impianto comporta:

- trasporto degli elementi da montare e scarico
- montaggio dell'impianto

Il trasporto degli elementi da montare richiederà circa 7 – 8 bilici che saranno scaricati utilizzando un carrello elevatore e una autogru. Il materiale scaricato sarà portato all'interno della struttura per iniziare il montaggio.

Si tratta di materiale metallico e in parte di materiale plastico che non può generare contaminazione del suolo o dell'aria. Il materiale sarà imballato con imballaggi in legno ed estensibile (PE). Con gli elementi dell'impianto di lavorazione saranno portati anche i pannelli di chiusura e l'impianto di abbattimento delle emissioni.

Il montaggio richiede operazioni di assemblaggio, dei componenti mediante utilizzo di trapani e avvitatori.

Tale fase pertanto non genera impatti su aria, acqua, suolo e sottosuolo, non genera radiazioni, né calore; genera un impatto acustico trascurabile.

Quanto alla produzione di rifiuti trattandosi di montaggio senza fase di demolizione, saranno generati solo rifiuti da imballaggio che saranno raccolti in modo differenziato e avviati a trattamento, a conclusione dell'attività: prevalentemente si tratterà di CER 150102 imballaggi in plastica, CER 150103 imballaggi in legno, non sono prevedibili le quantità.

b) Scavo per il posizionamento della linea di raccolta meteoriche e dell'impianto di depurazione

Scavo per posizionamento condotte e depuratore

Lo scavo sarà eseguito con scavatore della ditta. Il materiale rimosso è classificato e trattato come rifiuto nell'impianto di recupero. Si procede quindi alla copertura delle tubazioni con materiale apposito.

c) Realizzazione muro a secco per baie .

I muri a secco per la realizzazione delle baie sono fatti sovrapponendo blocchi in calcestruzzo. L'attività è fatta da Dal Zotto utilizzando le proprie attrezzature.

d) Impermeabilizzazione dell'area con cemento e asfalto.

Per l'impermeabilizzazione del piazzale si procede con un'opera di spianamento, tramite ruspe, seguita dal livellamento con livellatrici e dalla compattazione, quindi procede con la deposizione del manto di cemento/asfalto. Il materiale per la realizzazione del sottofondo sarà fornito dalla ditta stessa, mentre l'asfalto da stendere, sarà trasportato sul posto dalle ditte specializzate.

Nel periodo in cui si svolgeranno i lavori di impermeabilizzazione della superficie l'attività di lavorazione degli inerti da demolizione sarà temporaneamente interrotta.

7.2 Fase di esercizio

7.2.1. Impatto su acqua e suolo

L'attività nel suo complesso non prevede scarichi idrici derivanti dalla attività di lavorazione.

Vien utilizzata acqua per la bagnatura dei percorsi dei mezzi per limitare la diffusione di polveri e viene nebulizzata nell'impianto di lavorazione inerti. Si tratta di utilizzi che propriamente non generano scarichi: l'acqua è nebulizzata con la funzione di abbattere le polveri.

Per il nuovo impianto di lavorazione dei rifiuti a base gesso non vi è alcun utilizzo di acqua, né alcuno scarico.

Saranno generati scarichi dalla depurazione nei due depuratori DEP 1 e DEP 2 delle acque meteoriche derivanti dal dilavamento di tutte le superfici impermeabilizzate.

Di seguito si riportano i dati derivanti dalle analisi degli scarichi delle acque di prima e seconda pioggia dell'impianto di depurazione esistente.

Parametri	Limiti	Unità di misura	Analisi prima pioggia			Analisi seconda pioggia	
			10/08/20	17/12/20	24/05/21	20/12/19	17/12/20
SST	80	mg/litro	<10	<10	<10	<10	<10
pH	5,5 – 9,5	Unità	7,85	7,77	8,01	7,98	7,66
COD	160	mg/litro	7,5	7,2	3	10,2	16,3
HC totali	5	mg/litro	<0,35	0,38	0,48	0,57	<0,35
%N° immobili TQ	//		<1%	n.v.	<5%		
%EC50-24h	//		<100%	n.v.	<100%		

Tabella 7.3 _ dati risultanti dalle analisi degli scarichi acque meteoriche di dilavamento 2019 - 2021

Come si può vedere dai risultati riportati in tabella i parametri hanno valori almeno 10 volte inferiori ai limiti e sono abbastanza costanti.

Si può ragionevolmente ritenere che lo scarico derivante dal nuovo sistema di depurazione sia assimilabile come qualità a quello esistente.

Considerando la piovosità di 1300 mm annuali, si ha uno scarico di circa mc 11.000 derivanti dall'area impermeabilizzata e inviati a trattamento. Considerando le concentrazioni sopra riportate e prendendo i valori più alti si calcolano le quantità di scaricate di COD e idrocarburi, rispettivamente 180 kg e 6.3 kg.

Per quanto riguarda il suolo, dalla attività di lavorazione dei rifiuti da costruzione e demolizione esistente la dispersione di polveri fisiologica della attività, è limitata dalle operazioni di bagnatura della pavimentazione, metodo comunemente utilizzato nelle attività di questo settore.

Per quanto riguarda la lavorazione dei rifiuti a base gesso, è svolta all'interno di un impianto chiuso. I cassoni con il gesso sono dotati di chiusura, e vengono messi a deposito in area impermeabilizzata (D). Come anticipato l'azienda prevede in futuro di inserire all'interno della struttura due silos da circa 240 mc di capacità ciascuno, che saranno alimentati dai nastri con elevatore a tazze. Una volta completato il riempimento, si procede alla caratterizzazione del lotto, inviando ai laboratori il materiale campionato con i prelievi da nastro e in attesa dei riscontri sarà possibile procedere con la lavorazione di un secondo lotto che riempirà il secondo silo.

Una volta caratterizzato il gesso potrà essere venduto scaricandolo direttamente dai silos grazie alla presenza alla base di cella di carico per le pesate.

Questa soluzione rappresenta un miglioramento in quanto:

- rende più fluido il processo di lavorazione
- richiede meno fermate e meno spostamenti di materiale
- garantisce una maggior pulizia.

Nell'impianto non sono utilizzate sostanze pericolose: in caso di dispersione accidentale di fluidi, come olio e carburante a causa di anomalie ai mezzi di movimentazione dei materiali, è disponibile materiale assorbente e le relative procedure da attivare per la gestione delle emergenze.

La impermeabilizzazione di una area dedicata alla lavorazione dei rifiuti per la superficie nel complesso limitata con comporta impatti significativi.

7.2.2. Emissioni in aria

L'attività comporta:

- emissioni convogliate di polvere di gesso (CaSO_4)
- emissioni diffuse di polveri di inerti dalla lavorazione

Il sistema di abbattimento delle polveri di gesso garantisce una efficienza tale da rispettare i limiti di 10 mg/Nmc. Il materiale che viene lavorato arrivando dall'esterno è un materiale che ha un tasso di umidità che sarà variabile: per la lavorazione ottimale il tasso di umidità deve essere tra il 15 e il

18%, la polvere di gesso tende ad essere aggregata, la quota più sottile è molto ridotta e viene trattenuta dal filtro e dal filtro scaricata in una big bags, posizionata sotto il filtro stesso

Non vi sono altri processi che generano emissioni convogliate.

Le emissioni diffuse derivano:

- dall'impianto di lavorazione esistente dotato comunque di un sistema di nebulizzazione, nel quale non sarà eseguita nessuna modifica
- dalla movimentazione delle macchine operatrici e dei mezzi di trasporto.

Per il controllo delle polveri derivanti dall'impianto esistente è presente un sistema di nebulizzazione; periodicamente mediante autobotte sono bagnati i percorsi al fine di limitare la diffusione di polveri durante la movimentazione dei mezzi. (S9 003_19 PAUR_Tav 11_st prog plan_sist bagn_pe_2023.04.01)

Le polveri di gesso non sono pericolose né per la salute umana né per l'ambiente: il rifiuto in ingresso sarà selezionato tramite richiesta ai conferitori di garantire che il materiale non sia contaminato. Si rimanda al Piano gestione operativa per la descrizione puntuale della selezione del rifiuto in ingresso.

7.2.3. Gestione dei rifiuti

Perché il processo generi un materiale di qualità sarà fatto un controllo spinto sulle caratteristiche dei flussi dei rifiuti in particolare dei CER 170802 e CER 101206: Il controllo sarà eseguito a partire dai conferitori in modo da avere la garanzia che il rifiuto non sia contaminato soprattutto nel caso del cartongesso.

Il rifiuto arriverà all'impianto con mezzi della Dal Zotto o con mezzi di privati: questi accederanno all'impianto e solo dopo il controllo del carico saranno avviati al controllo documentale dei formulari e allo scarico nell'area dedicata.

Se il carico al momento del controllo risulta non conforme secondo i criteri definiti per l'accettazione, il carico viene respinto.

Il gesso ottenuto a valle della lavorazione deve essere qualificato, pertanto deve essere messo in una area dedicata in attesa di ottenere il lotto da analizzare (area D2_ S9 003_19 PAUR_Tav 07 R2_st aut e prog plan_acque_pe_2023.04.01)

I parametri da analizzare dipendono dall'uso del gesso:

- per l'utilizzo nei cementifici il materiale deve rispettare i criteri definiti nella norma UNI 197-1:2011
- per l'utilizzo come gesso per la produzione di prodotti per edilizia ci si riferisce al protocollo riportato in A1

I rifiuti generati sono

Sigla	CER	Descrizione	Contenitore di deposito temporaneo	Localizzato presso	Destinati a
T3	19.12.01	Carta	container o press container	Interno locale impianto LAV2	Recupero/smaltimento (*)
T2	19.12.02	Ferro	Container scarrabile da 20 mc	Esterno In prossimità LAV1	Recupero
T1	19.12.04	Plastica	Container scarrabile da 20 mc	Esterno In prossimità LAV1	Recupero
T4	19.12.12	Altri rifiuti prodotti dal trattamento meccanico	Container scarrabile da 20 mc	Esterno In prossimità LAV1	Recupero

(*) la carta essendo contaminata di gesso non può andare a recupero presso le cartiere pertanto in seguito all'inizio della produzione del rifiuto la ditta valuterà quali soluzioni sono disponibili,

7.2.4. Impatto acustico

La valutazione previsionale di impatto acustico è allegata (ELABORATO E6) al presente studio.

Nel complesso, rimandando per i dettagli alla relazione allegata si può dire che l'impianto di lavorazione dei rifiuti a base gesso non incide sull'impatto acustico generato dalla attività esistente, grazie alla chiusura dell'impianto e alle caratteristiche di bassa rumorosità del processo; il ventilatore del filtro a maniche che è localizzato all'interno dell'edificio è insonorizzato. .

7.2.5. Impatto sulla viabilità

Per valutare l'impatto sulla viabilità sono stati considerati i dati disponibili nelle raccolte "Riepilogo annuale dei rilevamenti di Traffico della Provincia di Treviso", in riferimento alla strada provinciale n° SP02 .

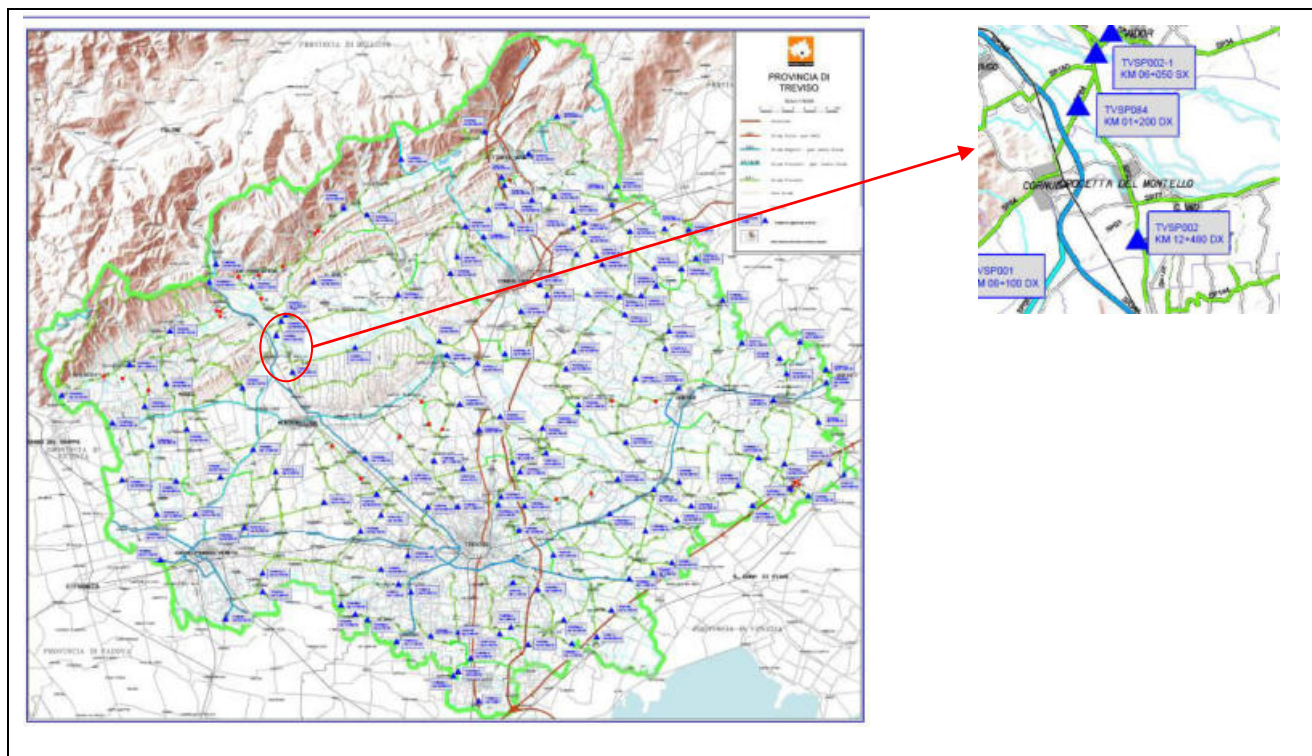


Figura 7.1 _ mappa postazione dei rilievi di traffico anno 2015

Il rilievo di traffico interessa la SP 02 in due postazioni, via Erizzo e Covolo .

Di seguito i dati di traffico rilevati su Via Erizzo, nei giorni feriali, da cui si evince che il traffico pesante risulta abbastanza costante, e rappresenta circa il 2-3% del traffico medio.

anno	gg rilevamento	mese rilevamento	traffico medio giornaliero	traffico medio giornaliero veicoli pesanti	incidenza % veicoli pesanti
2013	7	maggio	4947	103	2,1%
2014	14	da luglio a settembre	6146	147	2,4%
2015	2	settembre	1957	184	9,4%
2017	7	luglio	4775	162	3,4%

Tabella 7.4 _ traffico Via Erizzo

Dati da monitoraggio anno 2017	Situazione traffico veicoli oggi	Situazione traffico veicoli in seguito a modifica
---------------------------------------	---	--

anno riferimento	traffico medio giornaliero	traffico medio giornaliero veicoli pesanti	% veicoli pesanti	oggi N° passaggi pesanti ingresso - uscita	oggi N° passaggi piccoli ingresso - uscita	incidenza pesanti %	INCIDENZA SUL TOTALE	incidenza leggeri sul totale	previsti passaggi pesanti ingresso - uscita	Situazione traffico veicoli oggi	incidenza aumento pesanti %	INCIDENZA SUL TOTALE	incidenza leggeri
2017	4775	162	3,4%	8	70	6,2	0,2%	1,30%	45	80	27%	0,9%	1,73%

Tabella 7.5 _ traffico

Di seguito il calcolo per il numero di passaggi

Calcolo n° passaggi per stato di fatto e di progetto	n° passaggi impianto esistente	% pesanti	% su totale	n° passaggi progetto	% pesanti	% su totale
pesanti (> 20 ton)	8	4,9%	0,2%	45	27%	0,9%
leggeri (camioncini CIRCA 2-3- ton)	70		1,5%	80		1,7%

Per quanto riguarda l'esercizio, ad oggi si hanno circa 8 passaggi /gg di mezzi da 20 ton e circa 70 passaggi di mezzi di piccola taglia (trasporto circa 2 o 3 tonnellate); l'incidenza dei mezzi pesanti è circa del 5 % e 0,2% sul totale, mentre l'incidenza dei mezzi piccoli è 1,5%.

In seguito a modifica si avrà un incremento importante di trasporti con mezzi da 20 tonn per cui i passaggi passano da 10 a 44 al giorno e un aumento più limitato di mezzi piccoli per cui i passaggi da 60 arrivano ad 80. Ne risulta una incidenza più importante di aumento sul traffico pesante (+ 17%), ma rimane limitata l'incidenza sul totale (0,7%). Si tenga presente che il numero di mezzi considerato nella valutazione è un numero da considerare massimo e che effettivamente non corrisponderà al traffico registrato in tutti i giorni lavorativi.

Il numero di mezzi per il ritiro rifiuti è espresso annualmente, e il calcolo eventuale del numero di passaggi al giorno porterebbe ad un numero frazionario; inoltre la stima della quantità di rifiuti generati è fortemente dipendente dalla "qualità" in termini di buona selezione del rifiuto in ingresso, in quanto i rifiuti del CER 19.12. saranno presenti in misura tanto minore quanto più efficace è la demolizione selettiva. Solo il CER 19.12.01, ovvero il materiale cellulosico che deriva dal carton gesso è un rifiuto "fisiologico" in quando separabile dal gesso solo in fase di macinazione.

7.2.6. Impatto sul paesaggio

L'area in cui è localizzato l'impianto, classificata dal PI del comune come zona D2 artigianale e di completamento per la lavorazione degli inerti (art 31 NT del piano interventi, variante 3 d.d.

29/4/21), ha a nord un impianto di lavorazione inerti di altra proprietà, e a nord-ovest il depuratore comunale del comune di Pederobba. A est si sviluppa l'alveo del fiume Piave.

L'area dell'impianto si trova all'interno della Zona classificata sic – zps (IT3240023, IT 3240030).

L'ampliamento non andrà a interessare nuove aree rispetto a quelle già destinate alla lavorazione degli inerti. Pertanto si è proceduto alla redazione dello screening di VINCA (Elaborato E5).

7.2.7. Impatto sui consumi

Consumi di energia elettrica

I consumi di energia elettrica ad oggi si attestano a circa

CONSUMI	u.m.	2018	2019	2020
Energia elettrica	Kwh/anno	565.664	597.471	648.613

Tabella 7.6 _ consumi energia elettrica

I consumi derivano da:

- Lavorazione rifiuti
- Lavorazione inerti
- Illuminazione
- Uffici e servizi

Il nuovo impianto ha una potenza installata di 75 kw, ipotizzando un funzionamento per 8 h/gg e 250 gg/anno, si prevede un consumo di circa 240.000 kwh/anno

L'impianto di abbattimento delle emissioni ha una potenza installata di 35 kw; considerando il funzionamento per la stessa durata dell'impianto, si prevede un consumo di 120.000 kwh/anno.

In totale quindi la nuova installazione prevede un consumo 360.000 kwh/anno, ovvero un aumento dei consumi del 40% circa.

Dalla pubblicazione "Dati statistici sull'energia elettrica in Italia", di TERNA per l'anno 2018, risulta nella Provincia di Treviso un consumo di 2551 GWh per il settore industria: l'incremento di consumi di 250 MWh/anno incide pertanto per lo 0,01% sui consumi riferiti alla Provincia.

Consumo di gasolio

	u.m.	2018	2019	2020
Gasolio	Litri/anno	278.000	282.000	279,300

Tabella 7.7 _ consumi gasolio

Il consumo di gasolio è legato alle macchine operatrici e ai mezzi di trasporto:

- per movimentazione e trasporto ghiaie
- per movimentazione e trasporto rifiuti e materiali risultanti (EoW)

Si stima che il consumo di gasolio per l'attività inerente ai rifiuti sia di circa $\frac{1}{4}$, ovvero 70.000 litri/anno. Si tratta di gasolio utilizzato per la movimentazione mezzi e macchine operatrici, si può stimare che raddoppiando la quantità di rifiuti autorizzata ci sia un raddoppio dei consumi.

Non è presente serbatoio di gasolio nell'area dell'impianto.

Consumo d'acqua

Il consumo di acqua si ritiene non cambi in modo significativo, in quanto non è direttamente legato alla quantità di rifiuti lavorati.

Consumo di suolo

Rispetto alla situazione esistente sarà impermeabilizzata una superficie maggiore pari a 6255 mq, di cui 480 mq in asfalto.

L'obiettivo è quello di impermeabilizzare l'area, per ridurre il rischio di contaminazione accidentale del sottosuolo: in azienda non sono trattati rifiuti pericolosi, né sono utilizzate sostanze pericolose, tuttavia i mezzi di trasporto che circolano nell'area potrebbero accidentalmente perdere dai circuiti limitate quantità di olio o carburante. In presenza di area impermeabilizzata che invia le acque meteoriche al depuratore, lo spanto viene incerettato e non va a interessare le acque sotterranee.

7.2.8. Impatto su flora e fauna

L'area dell'impianto si trova all'interno della Zona classificata sic – zps (IT3240023, IT 3240030).

L'area in cui è localizzato il progetto è da molti anni dedicata alla lavorazione di inerti, pertanto interessata da traffico di mezzi pesanti, da lavorazione del materiale della stessa natura dei rifiuti oggi trattati. Il progetto non interessa nuove aree al di fuori del perimetro dedicato a queste lavorazioni, ma va a dedicare alla lavorazione rifiuti una area fino ad oggi dedicata al deposito di inerti .

Pertanto si è proceduto alla redazione dello screening di VINCA (Elaborato E5).

7.2.9. impatto sulla quantità di rifiuti generati

I rifiuti generati ad oggi sono costituiti prevalentemente da

CER 19.12.02 Kg. Materiali ferrosi 185.130 per smaltire viaggi 21/anno

CER 19.12.04 Kg. Plastica e gomma 38.260 per smaltire viaggi 2/anno

Quello prodotto in quantità maggiore è il ferro che deriva prevalentemente dal calcestruzzo, per questi rifiuto gli smaltimenti sono almeno mensili.

Plastica e gomma sono generate in quantità molto minori, quindi smaltite con minor frequenza.

La lavorazione del rifiuto a base gesso porterà a generare rifiuto cellulosico CER 191201 carta e cartone e metallo (reti metalliche dagli stampi e intelaiature dal cartongesso da demolizione).

Per carta e cartone derivante dalla lavorazione dei rifiuti di cartongesso si prevede circa 5-6% di scarto costituito da carta contaminata di gesso. La stima della quantità dipende dalla quota di questo rifiuto sul totale di rifiuti a base gesso: la carta sarà raccolta in un cassone e svuotata al riempimento. Si prevede nella ipotesi peggiore l'avvio a smaltimento di 1 cassone al gg al fine di non superare 5000 kg di carta in deposito.

Considerando l'aumento dei quantitativi da lavorare per i rifiuti C&D si stima un aumento proporzionale di trasporti di rifiuti a trattamento, pertanto circa 30 ritiri/ anno per CER 19.12.02 e circa 3 viaggi/anno per CER 19.12.04, due o tre viaggi anno per CER 19.12.12

7.2.10. Impatto illuminamento

E' presente illuminazione esterna solo nell'area di competenza della lavorazione inerti naturali localizzata a nord dell'impianto oggetto di VIA.

Sono presenti 4 corpi illuminanti su un unico traliccio, alto circa 14 metri che servono a illuminare nelle ore serali nella stagione invernale, l'area di lavorazione degli inerti naturali. I fari funzionano quindi nella prime ore del mattino e la sera nel periodo invernale compreso circa tra metà ottobre e marzo, quando cioè l'attività lavorativa inizia e termina in condizioni di insufficiente presenza di luce naturale. Nel periodo notturno risultano spenti.

7.2.11. Altri fattori

In riferimento ai fattori specificati nell'art. 5, comma 1, lettera c del D.Lgs. 152/06, la proposta progettuale si pone a confronto di questi fattori come di seguito descritto:

- Popolazione e salute umana: il progetto non genera effetti significativi diversi rispetto all'attività attuale e decennale svolta dal sito Dal Zotto. Il gesso, solfato di calcio, non è una sostanza pericolosa e ha la caratteristica di essere un materiale igroscopico; pertanto le sue polveri, anche se particolarmente sottili tendono ad aggregarsi in strutture di dimensioni superiori. Questo materiale, in equilibrio con l'umidità ambientale, non genera quindi dispersioni di polveri sottili che sono quelle più problematiche dal punto di vista per la salute umana.
- Biodiversità: come dimostrato dalla Valutazione di INCidenza Ambientale la significatività degli effetti a carico delle componenti e delle risorse ambientali è stata valutata come nulla; in particolare tale valutazione è derivata dal fatto che nell'area di intervento non è presente alcun habitat e che gli effetti individuati non modificano negativamente lo stato di conservazione di nessuna specie
- Territorio, suolo, acqua, aria, clima: dal punto di vista dei fattori climatici il nuovo progetto non genera alcuna alterazione del clima presente in quanto le attività proposte non interagiscono in nessun modo con tale aspetto. Per gli altri aspetti si vedano le trattazioni dei punti precedenti

- Beni materiali, patrimonio culturale, paesaggio: la presenza di vincolo paesaggistico nel sito ha determinato, nella progettazione del passato e nel presente progetto, la necessità di trovare soluzioni mirate al raggiungimento di tale obiettivo con mitigazioni cromatiche e inserimento di alberature tipiche dell'area.

Con riferimento alla possibile interazione tra i fattori precedentemente specificati, la proposta progettuale della ditta, garantisce la soluzione migliore senza che siano state riscontrate componenti ambientali negative.

7.3 Impatti cumulati

Per la valutazione degli impatti cumulati si considera:

- attività estrazione e lavorazione ghiaie della stessa proprietà
- attività di estrazione e lavorazione ghiaie proprietà adiacente altra ditta
- depurazione acque altra ditta

Altre attività Aspetti ambientali	Lavorazione ghiaie Dal Zotto	Lavorazione ghiaie di altra ditta	Depuratore ATS
Emissioni in aria	Per la polvere residua derivante dall'emissione convogliata, si tratta di quantità limitate e sicuramente minori di quanto deriva dalla lavorazione ad oggi autorizzata. I rifiuti base gesso in deposito temporaneo generano limitate emissioni diffuse dal momento che il gesso tende ad assorbire l'umidità, limitando così la dispersione di polvere. L'attività di lavorazione rifiuti C&D già esistente emette polveri diffuse e in seguito all'aumento delle quantità autorizzate potrebbe, pur non variando la qualità della emissione diffusa, esserci un aumento.	Tale lavorazione è simile a quella eseguita da Dal Zotto nella parte di impianto a nord dell'area di progetto. L'attività di lavorazione rifiuti edili già esistente emette polveri diffuse e in seguito all'aumento delle quantità autorizzate, pur non variando la qualità della emissione diffusa potrebbe esserci un aumento limitato. Per la parte di emissione generata da lavorazione rifiuti a base gesso in LAV2 l'emissione risulta comunque limitata, grazie alla presenza del filtro a maniche, che limita l'emissione diffusa di polveri. La lavorazione primaria del CER 10.12.06 in LAV1 comporta una riduzione di pezzatura al fine di poter essere caricata in LAV2, si tratta pertanto di una lavorazione che genera una limitata emissione diffusa di polveri, grazie all'impianto di nebulizzazione.	Nessun effetto cumulativo

Impatto acustico	L'inserimento dell'impianto di cartongesso non genera un impatto aggiuntivo significativo in termini di impatto acustico, sia perché il processo di lavorazione di per se non risulta impattante sia perché l'impianto è chiuso da pannelli di materiale fonoassorbente, così come il ventilatore dell'impianto da aspirazione che risulta insonorizzato.	L'inserimento dell'impianto di cartongesso non genera un impatto aggiuntivo significativo in termini di impatto acustico, sia perché il processo di lavorazione di per se non risulta impattante sia perché l'impianto è chiuso da pannelli di materiale fonoassorbente.	Nessun effetto cumulativo
Scarichi idrici	La pavimentazione dell'area destinata a deposito rifiuti in attesa di caratterizzazione genera uno scarico di acque meteoriche destinato al trattamento in impianto dedicato che genera uno scarico di acque di prima e seconda pioggia. Aumenta la superficie pavimentata dell'impianto gestione rifiuti pertanto aumenta la quantità di acqua meteorica da trattare L'impianto di lavorazione ghiaia non ha aree pavimentate che generano scarichi Non ci sono pertanto effetti cumulati	La pavimentazione dell'area destinata a deposito rifiuti in attesa di caratterizzazione genera uno scarico di acque meteoriche destinato al trattamento in impianto dedicato che genera uno scarico di acque di prima e seconda pioggia. Aumenta la superficie pavimentata dell'impianto gestione rifiuti pertanto aumenta la quantità di acqua meteorica da trattare L'impianto di lavorazione ghiaia non ha aree pavimentate che generano scarichi Non ci sono pertanto effetti cumulati	Il depuratore per sua attività tratta acque e genera uno scarico nel fiume Piave.

Tabella 7.8 _ impatti cumulati

7.4 Piano di Monitoraggio

Nell'ambito dello studio di impatto ambientale il monitoraggio costituisce il metodo per verificare gli effetti/impatti ambientali significativi generati dall'opera considerando tre fasi:

- Ante operam, in cui si verificano gli impatti rispetto allo scenario di riferimento;
- In operam in cui si verificano gli impatti durante la fase di cantiere;
- Post operam in cui si verificano e misurano gli impatti al fine di confermare le previsioni fatte e l'efficacia delle azioni di mitigazione previste e si identificano eventuali impatti non previsti.

I risultati del monitoraggio devono essere comunicati agli enti interessati.

Sono previsti monitoraggio POST operam

Componente ambientale	Parametro	Tipo di controllo	Fonte del dato	Frequenza
Aria	Polveri	Analitico al camino del filtro a maniche	Report analitico	Annuale
Acqua	Idrocarburi, SST, COD, pH, BOD	Analitico allo scarico finale	Report analitico	Semestrale
Acqua	Idrocarburi, SST, COD, pH, BOD	Analitico agli scarichi parziali	Report analitico	Una volta in corrispondenza alla prima analisi
Rumore	Impatto acustico	Analitico per collaudo progetto	Relazione di impatto acustico	Una volta per collaudo dell'impianto

Tabella 7.9 _ piano di monitoraggio

7.5 Analisi alternative

Nel progetto presentato sono state previste :

Alternativa 0 = mantenimento della situazione attuale

Alternativa 1 = realizzazione del progetto come presentato

Alternativa 2 = ampliamento nell'area sud di proprietà come da progetto presentato a gennaio 2022

Di seguito saranno dettagliati solo gli aspetti ambientali che si differenziano per ogni alternativa.

ALTERNATIVA "0"

L'alternativa "0" non prevede nessuna modifica dello stato attuale mantenendo la possibilità da parte della ditta di continuare a lavorare i rifiuti a base gesso con la tecnologia ad oggi presente in loco che pone dei limiti sia sulla qualità dell'end of waste ottenibile sia su aspetti ambientali.

Pertanto questa opzione non può essere ritenuta valida in quanto:

- La tecnologia ad oggi presente nel sito non permette di generare un gesso di qualità che trovi impiego nel mercato, tanto che ad oggi questa tecnologia non viene utilizzata. Di conseguenza i rifiuti a base di gesso non possono essere recuperati e devono essere destinati a smaltimento, contro tutti i principi di economia circolare che dovrebbero essere alla base delle attività esercitate in queste tipologie di impianti.
- Sotto il profilo ambientale, la lavorazione dei rifiuti a base gesso nell'impianto esistente genera un'importante emissione diffusa di polveri che si disperdono nell'ambiente circostante.

ALTERNATIVA "1"

L'alternativa "1" si riferisce al progetto come presentato che si ritiene sia valido in quanto:

- La tecnologia utilizzata per il recupero dei rifiuti a base gesso risulta essere efficace per la separazione del gesso dalle altre componenti (carta) in modo tale da ottenere un prodotto con caratteristiche di composizione idonee per gli usi prospettati; ad oggi non ci sono sul mercato altre tecnologie innovative come questa per il recupero di rifiuti a base gesso
- Per la matrice aria, il fatto di inglobare l'impianto di recupero all'interno di un edificio chiuso, pone facilmente la possibilità di captare e trattare le polveri in maniera adeguata garantendo una emissione di polveri decisamente inferiore
- Per gli scarichi, la nuova pavimentazione realizzata nell'area interessata dall'ampliamento, essendo collegata a un sistema di depurazione delle acque meteoriche, garantisce l'abbattimento di eventuali contaminanti

- L'uso del suolo è praticamente nullo rispetto all'esistente in quanto l'impianto viene ubicato in un edificio esistente e l'ampliamento dell'area recupero rifiuti si estende in un'area che viene già utilizzata dall'impianto ghiaia adiacente
- Per quanto riguarda il rumore, il nuovo impianto gesso non genera alcun impatto acustico peggiorativo rispetto all'esistente in quanto collocato all'interno di una struttura in muratura e ulteriormente isolato da una struttura di pannelli sandwich
- Lo sfruttamento di un locale esistente non comporta alterazioni paesaggistiche rispetto allo stato di fatto
- Il progetto proposto non comporta alterazioni naturalistiche e/o di ecosistemi rispetto allo stato di fatto nonostante l'area sia compresa in gran parte in sito Rete Natura 2000
- L'inquinamento luminoso non impatta su tale alternativa in quanto non sono presenti corpi luminosi nella zona dell'impianto di recupero
- L'aumento della quantità di rifiuti trattati comporta necessariamente un aumento di traffico indotto che non incide significativamente sui livelli di traffico già presenti

ALTERNATIVA "2"

L'alternativa "2" si riferisce al progetto presentato a gennaio 2022 ubicato in una porzione di terreno che si trova a sud dell'impianto recupero rifiuti esistente e si ritiene che questa ipotesi non si ritenga valida in quanto:

- La normativa in materia di gestione rischio alluvioni ha posto dei vincoli sulla possibilità di sviluppare nuovi edifici in base a quanto definito negli artt. 10 e 11 delle norme tecniche in quanto l'area di ampliamento si trova in "area Fluviale" come da PGRA 2022
- L'uso del suolo in questo caso risulta essere più significativo rispetto all'alternativa 0 e 1 in quanto le porzioni di spazio utilizzate dall'impianto erano molto più ampie rispetto alle altre alternative, seppur si trattava sempre e comunque di suolo già facente parte di un'area dedicata a quel tipo di lavorazioni
- Dal punto di vista paesaggistico il nuovo dispositivo di lavorazione del gesso contenuto all'interno della struttura in pannelli, era stata progettata per garantire la mitigazione dell'impatto paesaggistico
- L'aumento della quantità di rifiuti trattati comporta necessariamente un aumento di traffico indotto che non incide sui livelli di traffico già presenti

Di seguito una tabella di sintesi della valutazione degli impatti sulle componenti ambientali che prende in considerazione le varie alternative sopra descritte:

Parametri di incidenza ambientale scelti per il confronto sulle alternative prospettate

0	Incidenza nulla sull'ambiente
---	-------------------------------

1	Incidenza bassa sugli aspetti ambientali considerati
2	Incidenza ambientale media
3	Incidenza ambientale molto alta sull'ambiente
4	Incidenza ambientale alta

Componente ambientale	Alternativa "0"	Alternativa "1"	Alternativa "2"
Aria	2	0	0
Acqua - consumi	0	0	0
Acqua - scarichi	0	0	0
Suolo e sottosuolo	0	0	1
Rumore	1	0	0
Aspetti naturalistici	0	0	0
Aspetti paesaggistici	0	0	0
Inquinamento luminoso	0	0	0
Viabilità e traffico	0	1	1
Vincoli normativi (PGRA)	0	0	4
Vincoli normativi (Rete natura 2000)	1	1	1

Come si evince anche dalla tabella riassuntiva che descrive le incidenze ambientali generate dalle alternative prospettate, la proposta progettuale oggetto della VIA risulta essere la migliore proposta dal punto di vista degli impatti ambientali associati.

Si sottolinea l'importanza dell'alternativa "1" sull'aspetto dell'aria che garantisce il convogliamento delle polveri in un sistema filtro a maniche che abbatte efficacemente le polveri.

Si precisa che ad oggi la tecnologia che la ditta Dal Zotto vuole utilizzare è innovativa e all'avanguardia per questa particolare tipologia di rifiuto a base gesso, in grado di ottenere un prodotto con caratteristiche di composizione idonee per gli usi prospettati.

Inoltre rispetto all'alternativa "0" si consideri che l'investimento nell'acquisizione della nuova tecnologia mira allo sviluppo economico dell'attività grazie alla possibilità di offrire al mercato una varia gamma di prodotti riciclati con caratteristiche prestazionali e ambientali certificate.

L'alternativa "2" ha nel complesso le medesime caratteristiche dell'alternativa "1", ma la presenza di vincoli ostativi imposti dalle norme tecniche del PGRA l'ha resa non attuabile.

Lo stato attuale dell'ambiente è caratterizzato dagli impatti derivanti da tutte le attività localizzate all'interno dell'area di proprietà della ditta che comprende sia lavorazione inerti che lavorazione rifiuti.

Le caratteristiche delle componenti ambientali nell'area di influenza del progetto, nello scenario di base, sono:

- ARIA: l'unico elemento di reale importanza da valutare sono le emissioni diffuse di polvere
- ACQUA: gli elementi che possono incidere sull'ambiente idrico si riferiscono a:
 - uso di acqua da pozzo per la nebulizzazione della lavorazione inerti da demolizione e in parte per l'area di recupero rifiuti; inoltre uso di acqua per la bagnatura delle aree scoperte, tra cui aree di viabilità dei mezzi sia per la lavorazione inerti che la lavorazione rifiuti
 - acque superficiali derivanti dalle acque meteoriche generate dalla superficie coperta e pavimentata del sito; la gestione delle acque piovane avviene con idonei sistemi di trattamento previsti dalla normativa
- SUOLO: gli elementi che incidono sulla componente suolo sono le acque meteoriche che vengono trattate con idonei sistemi di trattamento e l'uso del suolo per stoccaggio materiali e impianti
- RUMORE: il funzionamento degli impianti è l'elemento che incide sulla componente rumore ma nel rispetto dei limiti di classificazione acustica
- ASPETTI NATURALISTICI: la collocazione dell'impianto all'interno di una zona appartenente alla Rete Natura 2000, non condiziona gli habitat
- ASPETTI PAESAGGISTICI: la presenza del vincolo paesaggistico è già stato in passato considerato sulle scelte progettuali dell'impianto esistente
- INQUINAMENTO LUMINOSO: non c'è la presenza di corpi illuminanti nell'impianto
- VIABILITA' E TRAFFICO: il traffico si riferisce ai mezzi in entrata e uscita dall'impianto

In caso di mancata attuazione del progetto, le lavorazioni continuerebbero ad essere eseguite come svolto fino ad oggi, in quanto area dedicata a tali attività da qualche decina di anni e come previsto dal piano interventi del Comune di Crocetta del Montello. La mancata realizzazione del progetto potrebbe generare le seguenti situazioni:

- I codici CER 170802 e 101206 sono due codici che seppur presenti in autorizzazione non vengono lavorati nell'impianto attualmente presente come si evince dai dati inseriti nel SIA dal 2018 al 2020. La motivazione è che l'impianto esistente è poco idoneo sia dal punto di vista delle caratteristiche del materiale ottenibile sia dal punto di vista delle prestazioni ambientali con particolare riferimento alle emissioni diffuse di polveri. Con tale ipotesi la ditta non potrebbe sfruttare pienamente le potenzialità offerte dall'autorizzazione in vigore se non generando un materiale di "bassa qualità" con relativo basso valore di mercato e con un impatto ambientale importante sulle emissioni diffuse
- Nel caso in cui la ditta continui a non lavorare i codici CER citati nel precedente punto, il recupero del gesso verrebbe abbandonato a scapito di un obiettivo cardine della

collettività basato sul recupero dei rifiuti in un'ottica di miglioramento della compagine ambientale. L'eventuale fermata dell'attività di recupero dei rifiuti a base gesso, che in questo ultimo periodo hanno avuto un incremento vertiginoso dovuto anche alle politiche adottate dal nostro paese, andrebbe a incrementare le quantità di rifiuto destinati a smaltimento, contro tutti i principi di economia circolare che dovrebbero essere alla base delle attività esercitate in queste tipologie di impianti.

- la gestione difficoltosa degli spazi dell'impianto recupero rifiuti in un'ottica globale di diversificazione degli end of waste

Pertanto si sottolinea nuovamente che la scelta progettuale garantisce la migliore tecnologia e gestione dei rifiuti a base gesso in ottica di miglioramento continuo del processo di recupero rifiuti, sia nell'applicazione delle migliori tecnologie disponibili ad oggi sul mercato, sia in ottica di proporre al mercato prodotti end of waste di qualità elevata, rispondenti alle effettive esigenze del settore costruzioni e del settore produzione prodotti per l'edilizia rendendo così più efficiente il processo di recupero eseguito.

7.6 Conclusioni

Il presente progetto è il risultato di una modifica al progetto presentato in gennaio 2022, in adeguamento al parere espresso su quel progetto dal Genio Civile (rif n° 91519 dd 28/02/22): la modifica comporta una riduzione dell'area interessata dall'ampliamento che va a interessare la superficie a ovest dell'impianto esistente, e una fascia a sud, oltre al percorso di accesso alla messa in riserva. Si tratta in tutti i casi di aree ad oggi già utilizzate per l'attività di lavorazione dell'inerte naturale e di transito dei mezzi.

L'impianto di lavorazione gesso è posizionato all'interno di una struttura la cui costruzione è stata autorizzata con l'autorizzazione ad oggi vigente e che oggi è in corso di realizzazione: nel progetto pertanto non sono previsti ulteriori volumi.

La superficie dell'area di messa in riserva rimane invariata, e viene ottimizzata la gestione degli ingressi di rifiuto, mediante attenta pianificazione dei conferimenti, al fine di rendere più efficace la lavorazione, tenendo presente che gli impianti attivi, che lavorano i rifiuti in ingresso sono due, con un aumento della capacità complessiva oraria di trattamento.

L'inserimento dell'impianto di lavorazione del gesso in una struttura chiusa con sistema di filtrazione delle polveri, rappresenta un miglioramento rispetto alla situazione ad oggi autorizzata: la fase di riduzione volumetrica degli stampi non crea un impatto significativo in termini di polveri dal momento che il processo interesserà solo una parte del rifiuto base gesso in ingresso, con l'obiettivo di ridurre la pezzatura dei blocchi che costituiscono il rifiuto. La fase di sgretolamento vero e proprio, che comporta una produzione significativa di polvere, sarà fatto all'interno del dispositivo aspirato dal filtro a maniche.

L'ampliamento dell'area dedicata al materiale recuperato in attesa di caratterizzazione risultante dalla lavorazione degli inerti, risponde alla necessità di garantire una gestione migliore dell'aggregato recuperato, nelle distinte tipologie utilizzabili in diversi campi di applicazione, nel rispetto del DM 152/22 e delle norme tecniche e ambientali specifiche; inoltre generare aggregati recuperati "di qualità" che trovano un effettivo utilizzo in edilizia al posto di altre materie prime, rende la lavorazione del rifiuto più efficiente, limitando il rischio che siano generati prodotti con qualifiche generiche che difficilmente trovano mercato e che hanno comunque un valore economico basso.

La produzione di gesso End of Waste e di aggregato recuperato rappresentano elementi cardine della economia circolare, in quanto permettono di

- trasformare rifiuto in risorsa, riducendo il conferimento in discarica
- ridurre l'utilizzo di materia prima vergine

Perché questo sia effettivamente possibile i prodotti derivanti dalla lavorazione dei rifiuti devono essere economicamente e qualitativamente competitivi: la normativa in materia di Criteri Ambientali Minimi (CAM) in edilizia punta a incentivare l'uso di materiali derivanti dal recupero rifiuti, dichiarando la % di riciclato contenuto.

L'impermeabilizzazione dell'area di impianto, collegata ad un impianto di depurazione, rappresenta una garanzia rispetto al rischio di contaminazione suolo e acque: Dal Zotto per il suo processo non utilizza prodotti chimici o sostanze di alcuna natura, tuttavia in casi di rotture accidentali dei circuiti idraulici delle macchine che movimentano i materiali – incidenti comunque ad oggi mai accaduti- si potrebbero avere sversamenti di limitate quantità di olio. Pertanto, la presenza di un impianto che raccoglie le acque di dilavamento dell'area rappresenta una garanzia in quanto in questo caso il disoleatore andrebbe a intercettare lo spanto dilavato. La ditta comunque esegue regolare e adeguata manutenzione di tutti i suoi mezzi e mette a disposizione materiali assorbenti per la raccolta di eventuali spanti.

Per finire l'inserimento del nuovo impianto comporterà un incremento del personale operativo, con impatto positivo sulla occupazione e in prospettiva un significativo sviluppo economico.

